ORAZIONI
FUNEBRI
DEL
P. CARLO GIACINTO FERRERO
Della Compagnia di GESV.

DEDICATE
A GL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI
DELL'ACCADEMIA
DEGL' UNITI
Nel *R*eale Collegio di Sauoia.



IN TORINO M.DCCXII.

Nella Stampa di Gio. Battiſta Fontana
Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.MI SIGNORI.



ON v' hà Unione più stretta di quella, che nasce dall'Unità dell' Intenzione, e del Fine: mà non v' hà Fine, che meglio, e più fortemente vnisca gli affetti, e le mire, che l'acquisto, e lo studio della Virtù. Ogni altro Bene, perche di sua natura è scarso, e mancheuole, se molti s'vniscono a procacciarselo, non può bastare per tutti. Se l'vno ne acquista assai, all' altro ne resta poco; se l'vno è sazio, l'altro è scontento: onde il medesimo desiderio, che gli vnisce, semina trà di loro disunione, e sconcerto. La Virtù sola è vn Bene sì ampio, e immenso, che appaga a pieno tutti i suoi Concorrenti,

senza

ſenza che ad alcuno ne venga meno: e ſi come la Luce, per quanto molti ne godano, è ſempre vguale, e tutta intera per gli altri; così ancor la Virtù, quanto più ſi comunica, e ſi diffonde, ſempre più abbonda, ne mai ſi ſcema; e perche non può fallire ad alcuno, ne meno può cagionare riualità, ne geloſia, ne inuidia.

Or queſto è il ſolo, e grande Oggetto, oue mirano concordemente le brame, e l'induſtrie della loro Accademia, che però deue giuſtamente chiamarſi l'Accademia degli Uniti. Habbiam veduti più volte i generoſi sforzi, con cui tutti del pari s'affrettano a fare maggiori progreſſi nelle ſcienze, e nelle Virtù così Caualleresche, come Criſtiane: doue le ſcambieuoli gare di precorrere, e preuenirſi l'un l'altro pare, che a prima viſta

rom-

rompano la loro Unione; mà in verità ſono legami più forti, che la raſſodano; perche così combattendoſi, e contraſtando, in vece di ritardarſi nel corſo, ſi danno vna nuoua, e vicendeuole ſpinta per giungere vnitamente al termine ſoſpirato. Quindi è, che ognun di loro può mettere in viſta tutti i ſuoi pregi, ſenza ch' egli ne ſoffra, o pur rechi alcun pregiudicio col paragone: tutti lampeggiano del proprio ſuo lume, ſenza che l'altrui punto s'oſcuri: che tale è il vantaggio di quei, che d'vgual paſſo corrono al ſommo, che niuno reſti più a dietro, o paia eſſer da meno.

Un sì felice corſo alla Virtù non hà biſogno d'impulſo, mà forſe di Guida: onde io hò penſato d'offerirla loro in queſte poche Orazioni parte ſtampate già più anni ſono, e parte vſcite di

freſco

fresco dalla mia Penna. Vedranno, com'Ella si pratichi da Personaggi illustri, e come s'adatti bene la Virtù anche somma a Persone di Mondo, e a'Caualieri Cristiani. E perche nella loro Accademia si vanno formando gli Huomini, che poi douranno col tempo esser di lustro alle Corti, a'Magistrati, a gli Eserciti, giouerà loro d'apprendere insin da Giouani, che bella lega faccia singolarmente la Pietà coll'altre Doti, e Politiche, e Militari. Questo è il disegno, con cui offero il Libro, e con esso mi dedico

DD. SS. VV. Illustrissime.

Umilissimo Seruidore
Carlo Giacinto Ferrero
Della Compagnia di Gesù.

AL

AL LETTORE.

DAL numero di varie Orazioni, che m'è auuenuto di ſcriuere in diuerſi tempi, e per lo più in occaſione de' Funerali, ne hò ſcelte alcune poche per daruene vn ſaggio. La varietà de' Perſonaggi, che in eſſe ſi lodano, porta ſeco di neceſſità qualche diuerſa andatura nella maniera, e nello ſtile; perche d'altro paſſo ſi corre ſopra vna materia ſcarſa, e ſopra vn' abbondante. E benche in più Perſone s' incontrino ſouente a deſcriuerſi le ſteſſe Virtù, tuttauia le ſteſſe Virtù adattate a diuerſi Soggetti pare, che prendano vn' altra natura, o almen che moſtrino vn' altro ſembiante. Due Principi, e Principi Giouani, e Guerrieri, vna gran Dama, vn gran Caualiere, e Generale d'Armata, che ſon l'Argo-

go-

gomento di queſte Orazioni, danno vn' aſpetto aſſai differente, anche a quelle Virtù, che ſono trà di loro comuni, per quella diſſimiglianza, che naſce dal Grado, dall' Età, dalla Profeſſione, dal Seſſo. Onde io mi luſingo, che vedendoſi quì deſcritte così variamente, come furono praticate, potranno ſeruire d'Idea a più Età, a più Perſone, a più Stati.

Oltre la diuerſità della materia vn'altra ve n'hà, che prouiene dall' età, di chi le ſcriſſe; perche alcuni ſon parti della Giouentù, altri della Vecchiaia: onde potrete conoſcere quel, che danno, e quel, che tolgono gli Anni, o ſia di bene, o ſia di male. Se queſte con vſcire alla luce incontreranno il voſtro gradimento, apriranno forſe la ſtrada a quelle, che reſtano.

ORA-

ORAZIONE

Detta a' 14. d'Agosto 1683.
nell' Esequie

DEL SERENISSIMO PRINCIPE

GIVLIO LVDOVICO
DI SAVOIA.

DEDICATA

AL SERENISSIMO PRINCIPE

EMANVELE
FILIBERTO
DI SAVOIA.





SERENISS. ALTEZZA.



L timore di non riaprirle la piaga mi hà rattenuto per cinque mesi, quantunque io fossi astretto dà benigni comandamenti di V. A. S. dall' offerirle questa Orazione detta da mè nell' Esequie del Principe suo Nipote. Ora però, che il Tempo hà potuto raddolcire il dolore, e i fortunati auuenimenti delle Armi Cristia-

ne han fatto mutar faccia ad vna morte, che al primo aſpetto parue altretanto ſuenturata, quanto generoſa: mi perſuado di poterne rinouar la memoria ſenza offeſa, e alterazione de' ſuoi affetti, parendomi, che haurà perduta negli occhi ſuoi ogni apparenza lugubre, o che la pompa funerale potrà anch'eſſa co' vincitori entrare in trionfo. Vienna liberata, il Turco disfatto, la Ribellione abbattuta, le Allegrezze del Criſtianeſimo, gli Acquiſti della Religione, ſe ben ſi rimirino, cominciano à riconoſcerſi come frutti vantaggioſi di queſta perdita. La Morte non hà potuto ſeparare i morti da' viui nel merito, e nell' onore, che à tutti è comune, concorrendo vgualmente alla Vittoria gli vni con morire, gli altri con vincere.

Sa-

Saranno adunque per l'auuenire argomenti di gloria quei, ch'erano prima oggetti di compassione, nè si piangerà come immatura quella morte, che fu cotanto benefica à tutto il Mondo Cristiano. Anche l'A.V.S. haurà la sua gloria in queste Vittorie, hauendoui contribuita e la più cara parte del sangue in vn Nipote, e tutta la sua grand'Anima in vn suo Allieuo. Si dirà per l'auuenire, che dal suo esempio haueua egli ritratta fin da fanciullo quell'Intrepidezza, con cui affrontaua i pericoli, e scherniua la morte, e quella Nobiltà d'animo, e di pensieri, à cui nulla pareua difficile, purche fosse glorioso. In somma si dirà, che vn tal valore fù quasi vn'immagine dello spirito di V. A.S. e vn parto della sua Idea, e che stando Ella in

To-

Torino, la ſua Virtù combatteua nell Auſtria. Rimiri adunque l'A.V.S. con occhio ſereno queſti fogli, che rappreſentando la Morte del ſuo valoroſo Nipote riueſtita di tanta gloria, non poſſono più venirle ſotto à gli occhi in aſpetto lugubre. E le fò vmiliſſimo inchino.

D.V.A.S.

Vmil.mo Diu.mo e Obl.mo Seruidore.
Carlo Giacinto Ferrero della
Compagnia di Gieſù.

Pur



Vr troppo, Signori, è ſtato indouino il noſtro timore. La brauura, il coraggio del Principe Luigi di Sauoia, e quel magnanimo diſprezzo d'vna vita sì cara, e sì prezioſa, che tante volte ſpauentò il noſtro affetto, prima che poteſſe atterrire i Nemici, non hà punto ingannate le noſtre paure, hà bensì tolto vn grand' argine al loro ardire. Partito di quà, trè meſi ſono, ritornatoſene à Vienna ad offerire à Ceſare i ſuoi Soldati, e la ſua Vita à difeſa della Fede, e dell'Impero, poſtoſi in bell'ordinanza ſulle riue del Fiume Viſcha à fronte de' Tartari, dopo hauer ſoſtenuto con immenſa fatica,

e con pari valore vn lungo conflitto; non per virtù di que' Barbari nò, non se ne vantino; per accidente, per isuentura... Non sò come dirlo; perdonatemi Reali Altezze, se in vficio sì acerbo non vi sà vbbidir la mia lingua. Dourò io sempre far il banditore funesto di pubblici pianti? E sì poco doloroso l'impiego, sì poco lagrimeuole l'argomento; che ad vn solo Oratore possano toccare due Funerali, ò basti à due Principi, à due fratelli vn solo Oratore? Mà, à che seruono questi sfoghi del mio dolore co' Personaggi, che non sono presenti? Voi, Voi Signori compatite a' disordini d'vna lingua, che non può serbar legge in sì grande turbazione d'affetti

Leg-

Leggete sù queste nere gramaglie la contracifera del mio silenzio. Vdite quel, che in mia vece vi dicono queste cere, che si disfanno. Interrogate queste mute pareti, queste insegne lugubri; in terrogate voi stessi, e il vostro do lore; ogni cosa vi dirà quel, ch'i o solo non vi sò dire. Non rive dere no gia più, Torinesi, que sembiante maestoso, e genti le, che rapiua vgualmente la ri erenza, e l'affetto con mirabil e temperamento di Grazia, e di Grandezza. Potessi almeno mo strarui di quassù la sanguinosa sua scimitarra maneggiata da lui in quell'vltima infelice giornata, che stancato l'acciaio al numero, e al nerbo de' colpi perdè tutto il suo filo sull'ossa di

quelle

quelle Teſte infedeli. Benche, qual conforto potrebbe recarci la viſta d'vna Spada miniſtra di tante Morti, ſe non la vedeſſimo impugnata dal poderoſo ſuo braccio, à cui non era Spada, mà fulmine? Toccherà dunque à me ò perſolleuo, ò per inganno del noſtro dolore di rauuiuare più che mai nella memoria quel Principe, che vn caſo infelice, e vna morte immatura ci hà tolto dagli occhi. Andrò raccogliendo gli auanzi della ſua Vita, perche almeno riuiuano ſulla mia voce; mi sforzerò di dar anche qualche vita alla ſua medeſima morte: e ſe la confuſion de' penſieri, ſe il diſordine del dolore mi permetterà d'oſſeruar qualche legge di buon diſcor-

ſo,

ſo, deſcriuerò partitamente i due Perſonaggi, che fece, di gran Principe, di gran Guerriero; perche ſi veda, quanto bèn corriſpoſe la ſua virtù al ſuo naſcimento, e il ſuo valore al ſuo Genio. Gradite Anima grande gli vltimi oſſequj d'vn Dicitore confuſo, che ſi vede condannato à deplorare la voſtra morte, mentre diſegnaua di far applauſi alle voſtre Vittorie.

Non è ſola l'autorità, ne ſolo il comandare, che faccia vn gran Principe: nè baſta naſcere in Corte, ò portar nelle Vene vn Sangue Reale per alzarſi dalla fortuna comune, e vſcire dal Volgo. Chi naſce Principe, deue farſi Principe dopo eſſer nato; può bensì hauere da' ſuoi Maggiori l'onore del

Ti-

Titolo, mà il merito d'vn tal Onore ſol da sè ſteſſo. La Virtù, Signori, è quella, che regna; e vi ſono certe Virtù, che di lor condizione non ſono priuate: quando queſte s'vniſcono in vn Perſonaggio di ſtirpe ſourana, poſſono da sè ſole formare vn gran Principe ſenza Sudditi, ſenza Corte, e ſenza Regno. Spiriti alti, e ſublimi, mà ſenza faſto; tratti manieroſi, e ciuili, mà con decoro; mano ſplendida, e liberale, mà ſenza pompa; indole maſchia, e vigoroſa, mà regolata dalla prudenza; ſete di gloria, e d'Onore, mà ſolamente appagata dal merito; forza vnita al Conſiglio, deſtrezza congiunta con Maeſtà, leggiadria lontana da leggerezza; eſſere

affa-

affabile, e non auuilirſi, affettuoſo, e non impegnarſi, ardente, nell'operare, parco, e peſato nelle parole; queſti ſono i Caratteri del Principato, queſte ſon le Corone, che fabbrica di ſua mano à sè ſteſſo, chi nacque gia con la corona ſul Capo.

Or'io ſenz'auuedermene v'hò gia dipinto in iſcorcio il Principe Luigi di Sauoia; e Voi, che di lunga mano il praticaſte, gia ne hauete, cred'io, riconoſciute le fattezze, e raffigurato il Ritratto. Chi mai lo vide auaro di sè medeſimo diſpenſare la ſua Grandezza con altiero riſparmio? Mà chi lo vide prodigo del ſuo Decoro nella popolarità degli atti, e de'coſtumi perdere il Luſtro del Principato?

Sem-

Sempre affabile, e ſempre Grande, ſapeua conſeruarſi Principe, e fare il Cittadino. Ne meno era liberale del ſuo, di quel, che foſſe liberal di sè ſteſſo. Il ſuo più caro intereſſe era la Gloria, e la ſua Gloria maggiore il non hauer intereſſe. Pareuagli d'arricchire, quando poteva donare, e di raddoppiare il Suo Dono, quando dimenticauaſi d'hauer donato; e haurebbe votati gli Erarj de' Monarchi, ſe come hauea l'animo grande, così vguale hauea la fortuna a'ſuoi generoſi penſieri. Sola pertanto potè penetrare nel ſuo magnanimo Cuore quella nobile Auarizia, che impiega tutto il prezzo della Vita, e tutto il valor delle impreſe à farſi vna bella entrata

trata d'Onore. Che se la Gloria è l'unico alimento de' Principi, come ne auuisa l'Oratore Romano *Principem alendum gloriâ*; di questo pascolo d'Anime forti fin da' primi anni nutriuasi il generoso suo spirito, meglio che Achille delle viscere semiuiue, e delle midolle ancor calde degli suenati Leoni. Ne si contentaua d'vn' apparente splendore atto solo ad appagare certe voglie languide, e delicate, che si pascono d'adulazioni, e d'inganni. Voleua, che la Virtù parlasse da sè stessa co' i fatti, non mendicasse l'Onore dall' altrui lingue. E quindi s'accese il bel fuoco, che noi vedeuamo risplendere, e dar calore alla sua indole spiritosa. Faceua ogni

cosa

cosa con impeto, con attiuità, con ardore; ed era vn volo alla gloria quel, che talora pareua à noi precipizio. Maneggiar Armi, e Caualli, far proue di forza, e di destrezza, correre à spron battuto, e romper lance, guidar truppe, raggirarle, schierarle; soffrire il Sole, beuer la poluere, immollar di sudore il crine, e la fronte, erano i trattenimenti diletti della sua più fresca adolescenza.

Quindi pure nasceua quell' impaziente bollore, cui penauano à frenare i suoi Direttori nella coltura dell' animo, e nella noiosa quiete degli studj; parendo à lui quantunque fanciullo di starsene senza nome all' ozio, e all' ombra d'vna solitudine taciturna. E perche

che già disegnaua vn' Accademia strepitosa nel Campo, per vscir presto alla luce, e correre à quella meta, doue aspiraua, spinse il suo ingegno viuace ad accorciarsi il tedio di quell' impiego con la velocità de' progressi; sì c' hebbe appresa con molta lode e Rettorica, e Filosofia, e Matematica in quella età, in cui altri poco più che dirozzati vanno stentando à dare i primi passi sulla soglia delle Arti, e delle Scienze. Che marauiglia poi, se vn' animo sì voglioso di gloria hauea talor del piccante, e risentito? Benche quel poco d'asprezza era condita di tanto dolce, che in lui diueniuano amabili anche gli sdegni. Sgombrato quel primo torbido, che tosto si ridu-

ceua alla priſtina ſerenità, era poi faciliſſimo à condonare le offeſe, e tanto erano pronte à ſpegnerſi, com'erano pronte ad vſcire le Vampe. Noi, Signori, che fummo per sì gran tempo Teſtimonj, e Spettatori di qualità sì belle, e sì degne, poteuamo non ammirarle, appoggiando alla Virtù d'vn sì gran Principe vna gran parte delle migliori ſperanze di queſto Stato?

E queſta appunto era quella ſegreta violenza, e quella dolce tirannia de' cuori, che ci rapiua ad amarlo, come ora ci neceſſita à piangerlo: sì che furono, mentre viſſe, appaſſionati gli oſſequj, e ſono altresì nella ſua morte ſchiaue le lagrime. E vero, che la natura

tura gli haueà lauorato vn' aſpetto tanto Signorile, e viſtoſo, che la ſua ſola preſenza era vn' eſca efficace all'affetto, e per valermi dell' eſpreſſione di Socrate vna forza più che tirannica, che rapiua per forza ſenz' adoperare la forza, *ſumma tyrannis per vim ſine vi rapiens:* mà il noſtro Eroe trattaua quel Dono della natura con sì maſchio diſprezzo, che lo faceua più amare la ſua negligenza, che la ſua grazia. Le doti dell'animo, e non del volto, la corteſia, la prudenza, il valore, le ſue graui, e mature riſpoſte, il ſuo genio bellicoſo, e le ſue Principeſche maniere eran l'arti, e le machine, con le quali eſpugnaua la benevolenza comune. Con queſte ſi guadagnò

il ſeguito de'Caualieri, che abbandonarono ſeco il Piemonte, e l'Italia, non allettati dalla ſperanza di giugnere col ſuo fauore à più alta fortuna, mà ſtimolati dal genio d'eſſere Compagni de' ſuoi pericoli, e Spettatori delle ſue impreſe. Miſeri, e ſuenturati! che ora priui della Patria, e priui del Principe piangono lui, ch'è morto, mà non piangono forſe meno sè ſteſſi, che ſoprauiuono, chiamando infelice la lor fedeltà, che non habbia meritato l'onore di farli morire ſul Campo col lor Padrone.

Ne ſolamente s'inuaghiuano di lui perſone priuate; mà le ſue rare virtù ſi faceuano conſiderare anche dal Trono, e inuitauano l'occhio, e l'approuazion de'Regnanti.

ti. Perciò i noſtri Sourani, quantunque Egli foſſe d'età così acerba, e ancor immatura à i comandi, nulladimeno ben conoſcendo il contrapeſo, che faceuano sì belle doti al pregiudicio degli anni, fidarono alle ſue mani il gouerno della Città, e Marcheſato di Saluzzo, dichiarandolo Luogotenente Generale dell' Armi in quella Prouincia: Onore giuſtamente anticipato ad vn merito, che preueniua l'età, e ad vna età, che s'affrettaua alla morte. Giunto poi che fù alla Corte Imperiale, come ſubito benignamente piegaronſi inuerſo lui le maeſtoſe accoglienze di quegli Auguſti Monarchi! come ſi rallegrarono e Principi, e Generali d'hauer
 acqui-

acquiſtato all' eſercito vn tal valore, e vn tal eſempio! Che lodi, che applauſi riportò da tutta quella gran Nobiltà! e l'aura del popolo rapito da sì belle maniere, non potendoſi dichiarar con la voce, come altamente parlaua nella ſincerità degli oſſequj, e nell' attenzion delle occhiate!

Ne furono queſte delle ordinarie dimoſtranze d'Onore, che ad vn Principe foreſtiere ſuol meritare ne' primi incontri più la chiarezza del Sangue, che la virtù, e il pregio della perſona. Quell' aria di magnanimo, e valoroſo, che ſpiraua anche dal volto, quella fù, che l'introduſſe negli animi à rapirſene di primo colpo la ſtima, e l'affetto: e la Grandezza

dell'

dell'Auſtriaco Genio, che giuſtamente ſi pregia e di ben conoſcere, e di meglio fauorir la virtù, rauuiſando ben toſto alle fattezze quell'Anima grande, e moltiplicando le Grazie à miſura d'vn'alta ſtima, e d'vn'inclinazione benigna, diede in Voi, ò gran Principe, chiariſſimi ſegni del ſuo accorgimento, à Voi glorioſiſſime teſtimonianze del voſtro merito. LEOPOLDO AVGVSTO, quel ſaggio, e pio Monarca, che auualora l'Armi con la Religione, e poi difende la Religione coll'Armi; abbandona le vittorie al fauore del Cielo, mà conſegna le impreſe alla forza, e al conſiglio; vuol, che vinca, e trionfi la Pietà, mà vuole inſieme, che combatta

il Valore; mentre con questi sensi di Cristiana Fortezza raunaua l'Esercito contro le forze Ottomane, uella scelta de' suoi Vficiali pose l'occhio nel Principe di Sauoia. Alle grandi promesse, che solamente à vederla faceua di sè quell'Indole generosa, lo riconobbe subito per degno strumento della sua gloria; ne dubitò d'auuẽturare all'errore la prudenza de' suoi giudicj, ancorche non hauesse di lui quella fondata, mà lenta sicuranza, che viene dal corso degli Anni, e dalla sperienza de' fatti. Giudicollo meriteuole del suo fauore, mentre appena hauea potuto dar saggio del proprio merito, e dichiaratolo Colonello lo pose alla Testa d'vn Reg-

gi-

gimento; volendo, che à lui fosse il primo grado quel, che à molti è l'vltimo premio d'vn' onorata Milizia. E ben potranno gloriarsi que' Caualieri d'haver combattuto sotto al comando, e di portare anch' oggi il nome d'vn Capo, che gli fece rimirare da Cesare con quell' occhio parziale, con cui egli stesso era souente fauorito, e mirato: imperoche fatta già la mostra, e inuiato al Campo tutto l'Esercito, chiamòlli à sè, e fecegli non senza dispendio torcere dal cammino per veder essi soli in arme, e in ordinanza; stando sempre à sinistra dell' Imperadore il giouane Colonello, mentre quegli temperata la Maestà in vn viso di gradimento, e di compiacenza,

e passa

e paſſa per li Squadroni, e l'addimanda de' Capi, e loda l'ordine, l'abito, il portamento de' ſuoi Soldati. Tanto può la Virtù ſull' arbitrio ancor de' Monarchi!

E dove troveremo, che vn Principe giovane, in vn Paeſe à lui ſconoſciuto, vario di lingua, di coſtumi, di genio habbia in sì poco tempo guadagnati gli animi d'vn'Imperadore, d'vna Città, e d'vna Corte Straniera? Io mi credeua, Signori, che il tenero affetto, che noi portiamo non ſolamente a'Sourani, mà comunemente a' Principi della Caſa Reale, foſſe tutta lode del noſtro buon genio, e proprio Carattere della noſtra Nazione. Mà di grazia non v'offendete, s'io muouo lite ad vn

me-

merito, di cui ſiamo già in antico poſſeſſo per conſenſo della fama, e dell'opinione comune d'Europa. Non è lode intieramente douuta à Noi l'amare i noſtri Principi; è lode quaſi tutta de' Noſtri Principi il farſi amare da Noi. Imperoche ancor ne' Paeſi lontani oltre à i confini della loro autorità ſi ſtende la potenza del loro merito, e regnano fuori di Stato nell'affezione, e nella ſtima di molte Prouincie. Che ſe habbiamo à mettere gli affetti in conteſa, Vienna, Vienna, o Cittadini nell'amare il Principe Luigi di Sauoia può gareggiar con Torino, e col Piemonte. Non voglio quì ridire il concorſo, e l'affollamento de' Vienneſi à veder la raſſegna, ch'ei

fece de' ſuoi Soldati ſotto gli occhi dell'AVGVSTA REGNANTE; ne come il miraſſero con maráuiglia, e con diletto Giouane di quattro luſtri alla teſta di più Squadroni trarſi dietro vna ſuperba comitiua d'Huomini, e di Corſieri, e in mezzo alla pompa del ſeguito, e all'orrore dell'Armi ſpirare vn non sò che di piaceuole, di minaccioſo, e di grande. Tutto ciò può recarſi à ſtudio di nouità più che à ſtimolo d'affezione. Mà la turbazione, il compianto di quella Città alla fama dell'improuiſo, e diſauuenturoſo accidente, che ce l'hà tolto; poi lo ſtordimento, e l'affanno vniuerſale all'auuiſo della vicina ſua morte fecero ſpiccare il pubblico affetto traueſtito

ueſtito in dolore. Correuano à torme que'ſolleciti Cittadini al ſuo Palagio, e giunti colà, come iſtupiditi, e attoniti per l'afflizione fermauanſi ſenza moto, e ſenza voce à rimirar le pareti, e le fineſtre, ou'egli giaceua. Piena era d'vn'onda di popolo la contrada, e ſuccedeuanſi gli vni à gli altri, e leggeuaſi nel volto d'ognuno la compaſſione, il cordoglio. Pareua l'Anima di quella Città tutta pendente da vn fiato; e quantunque Ella foſſe in confuſione, e ſcompiglio, e s'attendeſſe à momenti l'arriuo della Gente Ottomana alle ſue Porte, e i teneri figliuoli, e le ſpauentate Madri, e il riſchio delle ſoſtanze, della libertà, della vita poteſſero col timor di sè ſteſſi can

cel-

cellare ogni altro affetto m en forte: pur nondimeno que' miſeri Cittadini nella perdita del Principe Luigi erano per modo ſconſolati, e dolenti, che quaſi ozioſi, e sfaccendati, e fuor d'ogni pericolo, e d'ogni tema, s'arreſtauano à mirare, come poteuano, fuor della caſa gli vltimi moti di quella Vita, che per loro difeſa languiua. Che poteuamo far noi di più, s'ei foſſe morto in Torino? O gran Principe, ſaremmo pure felici, ſe come la voſtra Virtù hebbe forza di procacciarui l'affetto, così foſſe ſtata capace di prolungarui la vita!

Mà io non hò ſcoperta ſin' ora che la metà della Piaga. Habbiamo perduto vn gran Principe; habbiamo perduto vn gran Guerriero.

riero. Queste due lodi par, che non sappiano essere scompagnate; onde Agamennone Rè della Grecia non sapeua lodarsi da Omero, che con due titoli di gran Capitano, e Rè valoroso: *quasi hoc maximè dignum sit imperio*, dice Massimo Tirio, *vtrumque enim facit Agamemnonem, fortem, Regemque, Ducemque*. Mà ne' Principi di Sauoia par, che l'essere armigeri, e bellicosi non sia genio, mà necessità, non sia virtù, mà natura. Direste, che nascano armati, e portino nelle vene l'ardor militare trasmesso col Sangue de' loro Maggiori, e n' habbiamo tuttora l'esempio viuo su gli occhi, (così fauorisca il Cielo sì lieti, e generosi principj!) veggiamo, dico,

tut-

tuttora, che il noſtro Sourano in quell'età, ch'altri impiegherebbe in menar danze, e caròle, gode già di guidare Squadroni, e farſi tremar ſotto a' piedi il terreno al calpeſtìo de' Caualli, e a' paſſi di Lancia.

Ne mi dite, che ad un Giovane di ventidue anni, qual era il Principe Luigi, mal ſi confà il Titolo di gran Guerriero. Ad vn maſchio valore baſta vna giornata; e ſe conueniſſe inuecchiare nel Campo per acquiſtarſi la gloria dell'Armi, ſi recherebbe tal gloria à fortuna di chi viue, non à virtù di chi muore. Fù forſe beneficio del tempo, e non più toſto ſtipendio della Virtù, l'opinione, e il nome di gran Capitano, c'hebbe

nella

nella Francia il Principe Eugenio ſuo Padre? Potè la morte affrettata troncare il filo delle ſue impreſe, mà non potè già interrompere il corſo della ſua gloria, che non è queſta appoggiata ad vna vita, che può mancare, mà bensì ſtabilita ſul vigore d'vn'Animo, che non può morire; onde viue, e creſce nella ſtima de' poſteri à diſpetto ancor della morte, perche tanto ſolo vn'Eroe hà biſogno di viuere, quanto hà biſogno di paleſarſi viuendo. Mà per paleſarſi baſtaua à lui il primo paſſo, che fece ne' confini di Fiandra, e nelle trincee di Mommedì; baſtaua l'intrepida riſolutione di tenerſi nel poſto, e di proſeguire i lauori contro l'aſſediata Duncherca, tuttoche foſſe

ferito d'vn colpo di granata nel volto: baſtaua l'inalterabile tenore d'aſpetto, e di portamento, la fredda, e lenta andatura, con cui guidò ſotto Douay il Reggimento delle Guardie Suizzere; ſenza che vn nembo di Cannonate, colle quali lo fulminaua la Piazza, poteſſe far impallidire vn volto, o ſconcertare vna fila, con marauiglia del Rè, che lo ſtaua oſſeruando, e di tutta la Corte, e de' più attempati Vfiziali. Ciaſcuna di queſte azioni era baſtante à farlo ſpiccare frà più rinomati Capitani del noſtro ſecolo, ancorche poi non haueſſe aggiunte altre ſegnalatiſſime impreſe in altre Prouincie. Imperoche ſi come auuien delle Statue, ch'altre ſi formano lentamente con mae-

ſtria d'artificio, e di lauoro, altre ſi fondono, e ſi compiſcono tutte in vn colpo, e naſcon perfette: così pure frà gli Huomini di Guerra altri ſi lauorano coll'eſercizio, altri per così dire ſi fan di getto, e vedonſi ad vn tratto e cominciati, e finiti.

Or ſul modello del valore paterno hauea per mio auuiſo il noſtro Principe ſtampato sè ſteſſo, e giunto à quell'età, in cui appunto il Sereniſſimo ſuo Padre cominciò ad vſcire in Campo, ſentiſſi ribollir nelle vene quel Sangue, che riceuuto da lui ſerbaua dentro di sè l'antico ſuo ardore, e con la voce dell'eſempio domeſtico lo chiamaua à prender l'Armi. Acceſo dunque nell'Vngheria quel fuoco,

ch' ora giunge à diuampare anche l'Austria, volò all'Armata Cesarea Venturiere animoso contro à gli Vngheri seditiosi, e contro à i Turchi sostenitori della perfidia, e fece al suo arriuo proue tali d'arrischiato valore, che obligò i Generali à custodire gelosamente vna Vita, che daua di sè speranze sì belle. Voleua trouarsi in tutte le partite, battersi in tutti gl'incontri, penetrar nella mischia, e farsi strada col ferro. Sospiraua il nemico con tanta impazienza, con quanto timore ne attendono molti l'arriuo, e precorreua, e spiccauasi da gli altri per lungo tratto di strada, vago d'essere il primo à vederne la faccia, e ad affrontarlo; ond' erá necessario di spedirgli souente,

uente, chi l'auuertiſſe, che conueniua fermarſi, e ch'era temerità l'inoltrarſi più auanti.

Che ſe il fiore della Fortezza, come inſegna il Morale, è quel godimento d'vn' animo generoſo, che prende ſommo piacere di trouarſi in pericolo per la libertà della Patria, e per la ſalute d'vn Regno, *in ſumma voluptate eſt, & periculo ſuo fruitur:* di ciò non s'appagaua quel magnanimo cuore, ne ſapea godere di certi pericoli, che s'incontrano per accidente, mà ſopramodo gli piaceuano, quando erano cercati à bello ſtudio, e comperati à contanti. Il Generale Caprara, cui ſommamente premeua di non auuenturare à picciole zuffe vn valore atto à ſoſtenere

la fortuna delle più grandi battaglie, fece un seuero diuieto à gli Vficiali della sua Armata, sotto pena d'esser rimossi dalla Carica, e dal seruigio di Cesare, che hauendosi à fare le scorrerie contro al nemico, non ne dessero auuiso al Principe di Sauoia. Mà chi può trattenere vn Marte, che spira guerre, e battaglie? Seppe ben Egli penetrar coll'industria i disegni delle sortite, che l'autorità di chi comandaua, voleua tenergli nascoste; e trouando chiusa la bocca de' Colonelli, e Capitani dall'ordine del Generale, con arti, con lusinghe, con mancie l'aperse à Soldati: da' quali auuertito con pari fedeltà, e segretezza vsciua trionfante inanzi à gli altri, amando

do più quel pericolo, che si era guadagnato coll'ingegno, e pagato coll'oro. E quante volte gli conuenne vegghiare le notti intere ne' Boschi! E come sempre fresco, e vigoroso ne languiua per fatica, ne s'arrendeua per istanchezza! Anzi godeua di starsene alla rinfusa frà le brigate de' Fanti, ne hauer condizione migliore, o posto più agiato, e vantaggioso; mà chiamargli per nome, e pigliar dimestichezza, e far camerata con loro: di maniera che in pochi mesi generoso, affabile, liberale, coll' opere, con le parole, coll'oro s'hauea legati gli animi di que' Soldati, che di cuore, e voce concorde lo chiamauano il loro Padre.

Mà le tenebre della notte, e

l'orrore segreto del Bosco non sono il Teatro d'vn gran Guerriero. Conuien condurlo nel Campo, e in faccia al Sole, à far l'vltimo atto, gli vltimi sforzi del suo valore. Era inuestita da' Tartari la Caualleria Imperiale verso i confini dell' Austria, e sosteneua brauamente l'assalto con mortalità de' Nemici; quando un non sò qual disordine nato nelle prime file (ecco, Signori, da quali accidenti dipenda il successo d'vna giornata!) à poco à poco sparse in più Reggimenti vn vano timore. Sbigottisconsi, e non sanno perche; fuggono, e non sanno da chi; il Tartaro ammira la sua fortuna, ammira la fuga, e incalza i fuggitiui: si moltiplica il terrore, e cresce la confusione.

Al-

Allora il nostro Principe, c'hauea la Retroguardia, e vedeua precipitare sopra di sè tutto il timor degli amici, e tutto l'impeto de' nemici, alla testa del suo Reggimento sguainata la Scimitarra corre animosamente all'incontro, e secondato da più valorosi Campioni, che nello stesso tempo mossero le loro truppe, vrta nella fuga, e la ferma, rimprouera, minaccia, castiga, rimette in battaglia i fuggiaschi, anima i suoi, rispinge i nemici, in vn sol tempo divide sè stesso in più fazioni, in più luoghi, occupando tutto quel Campo co' pensieri, con la presenza, e col valore. Vede vna parte de' suoi, che piega, e si ritira; v'accorre veloce come lampo, ne bastando il suo

esem-

esempio, e la sua voce à richiamargli al lor douere, punisce con la morte il timor della morte, e vccisone di sua mano vn buon numero ritorna con gli altri più atterriti dal rigore del Principe, che dal furor del nemico. Or quì raddoppiato dallo sdegno il suo ardor naturale, molle già di sudore, e tinto di sangue, abbronzato il volto dalla poluere, dal fuoco, e dal fumo, portando nell' aspetto, e negli atti la risoluzione, e il furore, gettasi nella folla de' Tartari con le sue squadre, aprendosi per forza il cammino: e in quel poluerio, in quella mischia, in quel tumulto chi può ridire le prodezze, che fece! Lo dirò, Signori, in poche parole, giache più non ne sof-
fre

fre vn funesto succeſſo. Combattè per lo ſpazio di quattr' ore continue, riportò la Scimitarra coll' acciaio sì rotto, e ripiegato nello ſcaricare, e nel ribatter de' colpi, che non hà più taglio, nè forma di Spada, e potrà ſolo ſeruire a' poſteri di glorioſa memoria delle ſue impreſe. Saettato il primo Cauallo l'abbandonò all' improuiſo in mezzo al conflitto; Egli rimontato in ſul ſecondo mentre voleua rientrar nella zuffa, queſti pure ferito inalberoſſi, e laſciandoſi andar roueſcio il colſe ſotto al ſuo peſo, gli ſconquaſsò il petto, e gli ruppe vna vena. In quegli ſpaſimi, in que' dolori il buon Principe, non men generoſo à patire di quel, che foſſe à combattere, riſalì prontamente

mente à Cauallo, e lasciando con inuidia l'onore di quella Vittoria a' suoi Compagni, ch' in breu' ora scompigliato il nemico restarono Padroni del Campo, frà le lagrime de' suoi Dimestici à Vienna fù ricondotto. In quella Città ridotto in pochi giorni all' estremo mostrò, c' haueano allignato nel suo Cuore i semi di Cristiana Pietà, che Voi Serenissimo Principe Filiberto gli andauate istillando con dirgli souente: *Timor di Dio, Principe Luigi, Timor di Dio!* Chiamati, e riceuuti i Sagramenti, fattasi venire la sua famiglia, dimandò à tutti perdono, se coll' esempio, o con le parole, o co' fatti gli hauesse offesi. Visitato dal Duca di Lorena, da' Principi, e Vficiali dell'

Eser-

Esercito addolorati, e mesti per sì graue accidente, parlò à tutti con animo sùperiore all'ambascia, e à i dolori acerbissimi, che sofferiua; desiderando di spargere per la Fede di Cristo, e per difesa dell'Impero tutto il suo sangue. Assistito con lagrime dal Principe di Bada suo Cugino, in mezzo a' Caualieri, e Religiosi à i 12. di Luglio di quest'anno per noi infelice il nostro Principe Luigi di Sauoia morì da quel gran Guerriero, e da quel Principe Cristiano, che visse.

Anime vili, e barbare, e scostumate, senza legge, senza fede, senza ragione, che riponendo tutto lo strepito della vostra potenza sulle strida d'vna moltitudine imbelle, scorrete ora baldanzose per

le campagne Criſtiane inſultando à Criſto, e calpeſtando la Croce, per Voi dunque douea ſpenderſi vna Vita sì degna? per Voi Aſiani effeminati? per Voi Greci codardi? Tartari vagabondi per Voi? Se non per voſtra Virtù, almen per voſtra cagione trouanſi ora queſti Principi, e queſti Stati in lutto di funerali. Mà non giacerà lungo tempo inuendicata quella Vita, ch'è ſtata condotta per cagion voſtra ad vna morte immatura. Nella Caſa Real di Sauoia v'hà ben ancor tanto Sangue, e tanto valore,che ſi prenderà à petto l'offeſa, e la vendetta. Non è ſpenta nò la ſtirpe degli Amedei. Paſſerà,sì paſſerà in alcun de'Congiunti l'odio, e lo ſdegno, che

portò il Principe Luigi à ſterminare la voſtra Setta, e il voſtro nome. E ſe ciò non baſta, vſcirà dal ſepolcro l'ombra dell' atterrato Campione ad infeſtarui ad ogni paſſo, in ogni luogo, ad inquietare le voſtre veglie, e i voſtri ripoſi con lo ſpauento, e col terrore.

Che dico? o doue ſono? Ah, che ingiuria farebbe al morto Principe il noſtro dolore, ſe poteſſe ſdegnarſi contro a'nemici! Troppo vergognoſa è quella morte, che laſcia altrui il peſo della vendetta. Egli, egli ſteſſo prima di morire vendicò la ſua morte. E caduto; mà dietro alle ſpalle del ſuo nemico. E caduto; mà ſopra il campo ſeminato di cadaueri, e coperto di ſtragi. Sarebbe già forſe

te caduta Vienna, s'ei non cadeuà. Correuano arrabbiati à quell'Augusta, e gia da i confini dell'Austria le abbaiauano contro que'Cani, immaginandosi di manometterla al primo arriuo, e farne scempio: quando Egli cominciò da lungi à farle riparo del suo petto, e della sua vita; e se non altro arrestò l'impeto, e'l corso de' Barbari, perche Ella intanto pensasse à difendersi, mentr' Egli non pensaua più, che à morire. Che se ora rinuenuta dallo spauento, e munita di valorosi difensori sostiene vn'assedio ostinato con tanto vigore; quanta parte di successi sì prosperi, e di risoluzione sì maschia deue riconoscere dal suo coraggio, e dal suo esempio? E vero, che hà per-
duto

duto l'Autore del Beneficio, mà reſta il Beneficio dopo l'Autore. Belle ferite, quanto ſangue hauete ſin' ora riſparmiato all'Europa! quanti ſtrazj alla Religione! quante rouine alla Fede! Se à tal vantaggio del Criſtianeſimo douea tornar la ſua morte, à vn ſimil prezzo, Signori, mi par troppo bello, e troppo glorioſo il morire: e noi certamente ſagrificheremo di buona voglia le noſtre priuate ſuenture alla felicità del Mondo Criſtiano. Che ſe auuerrà, come ſpero, che parta confuſo dalle mura di Vienna l'Aſſalitore Ottomano, e vadano deluſi i ſuoi barbari sforzi, e le ſue maligne ſperanze; creſceranno allora le glorie d'vna morte sì felicemente incontrata,

ne parleranno tutte le Storie, ne
faran grata memoria tutte l'età, e
sarà poi pubblico onore, e godi-
mento di questi popoli l'hauer do-
nato vn lor Principe alla salute di
tutto l'Impero. Ne il risguardo
delle cose presenti, e il nostro pri-
uato interesse deue renderci più
graue, e più acerba vna perdita di
tal momento. Sul vostro solo va-
lore, REALE ALTEZZA, sa-
ranno ben appoggiate frà le riuo-
luzioni d'Europa le nostre speran-
ze. Se la morte inuidiosa hà prete-
so di toglierui nel Principe Luigi
vn grande appoggio delle vostre
Armi, e vn gran sostegno de' vo-
stri Stati; hauranno questi vn
Sourano, in età sì fresca di genio sì
bellicoso, e di sì matura prudenza,
che

che basterà solo à i consigli, e solo all'imprese. Prendete però per Voi quel conforto, che i Vostri Stati prendon da Voi. A voi per tutte le imprese basta la sola vostrà Virtù. A Noi per la Vita di tutti basta la vostra Vita.



ORAZIONE FVNEBRE
NELLA MORTE
Dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora
D. GIOVANNA MARIA GRIMALDI DI SIMIANA
Marchesa di Pianezza, &c.



DEDICATA
All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora
D. IRENE DELFINA DI SIMIANA IMPERIALI
Principessa di Francauilla, &c.



MENTRE nell'animo di V. E. era ancor fresca la piaga, che le fece l'acerba morte della Marchesa sua madre, non hebbi cuore di presentarle questa

D 3

mia Orazione, in cui vedrà descritte da mè le rare Prerogatiue, e Virtù di quella grand' Anima: ben sapendo che i Pregi d'vna Persona à noi cara, e perduta, sì come sono di grata, e dolce rimembranza, quando già è calmato, e rintuzzato il dolore, così sul principio, quando è ancor forte, e recente, vagliono ad inasprirlo in gran modo. Hò lasciato però correr qualche tempo per dar luogo al vigor del suo spirito di preualere à poco à poco alle forze, ed à i contrasti della natura, affinche ridotto allo stato della sua primiera tranquillità possa meglio affissarsi, e mirare con più diletto questa, qualunque ella siasi, Immagine però naturale, e sincera delle materne Virtù.

Dissi delle Virtù; poiche elle son

tali,

tali, e tanto illustri, ed eccelse, che à dire il vero, crederei d'hauer fatto lor torto, se hauessi posti in lor compagnia anche i pregi, che pur sono grandissimi, della Fortuna, e del Sangue. Vna Virtù scarsa, e mancheuole, perche non risplende da sè à sufficienza, s'aiuta di questi colori, e di questi lustri, che sono anch' essi stranieri, benche si chiamino domestici, e nati in propria Casa. Mà nella Madre di V. E. la Virtù sola è vn' argomento sì ampio, e sì abbondante, che ben poteuano dimenticarsi la Nobiltà, e la Grandezza, come lodi minori. Senza che delle due Famglie Simiana, e Grimaldi troppo v' era che dire, onde mi fù necessario il tacere tutto; poiche il dirne poco, era con pregiudicio del Vero, e il dirne assai era con pregiudicio del Meglio,

Lo stesso auuerrebbe; e molto più, à chiunque si facesse à pubblicar le glorie di V. E., che accoppia à gli splendori del Padre, e della Madre, quegli ancor del Principe suo Marito. Quanto l'arresterebbe la sola Famiglia Imperiale, oue lodassela sù questo Capo? Douerebbe riandare gli auuenimenti più illustri di molti Secoli addietro; che pochi ve n'hà, oue non sia rinomato qualche gran Personaggio di quell' inclita Casa. Douerebbe scorrere per tutte le Corti de' Monarchi d'Europa per contarui gli Ambasciadori, i Generali d'Eserciti, i Conquistatori di Città, di Prouincie, e di Regni. Insomma tutte le Dignità e Sacre, e Militari, e Togate, che accrebbero Titoli gloriosi al Nome degl' Imperiali, somministrerebbono altresì molti

splen-

ſplendori, onde illuſtrare di riflesſo la ſua Perſona. Così loderebbe egli asſai V. E. ſenza dir parola di Lei. Mà in tanto che torto farebbe à quella ſua inſigne Pietà, e Religione, in cui ſopravive tutto lo ſpirito della Marcheſa ſua Madre? à quella ſua generoſa, e ſplendida liberalità, che ſi ſtende anche à Noi fin dagli vltimi confini di coteſto Regno? à quella ſua indole ſpiritoſa, à quel ſuo maſchio Vigore, à quella ſua innata Prudenza, e à tutto il nobil Coro delle ſue Doti, e Virtù, che ſarebbono dimenticate, e quaſi tolte dal poſto loro, per farui ſottentrare in lor vece le Virtù foreſtiere de' ſuoi Dimeſtici? Quindi non ſi merauigli V. E., ſe frà le lodi di quell'Anima grande hò ſcelta la ſola Virtù: poiche per lodare interamente la Madre, hò

parlato eziandio troppo ſcarſamente della Principeſſa ſua Figlia, ch' era pure, ſicome il primo de' ſuoi Affetti, così forſe la prima delle ſue Lodi. Mà ſuppliſce V. E. al mio fallo, lodando pienamente co' Fatti quella, cui non ſaprei io degnamente commendare colle parole. Queſta ſola è la Lode, che à Lei piace, perche la deue à sè ſola; e perche ſola è la maniera lodele di lodare sè ſteſſa. E ancor ciò mi fà ſperare, che le ſaranno più gradite le lodi di ſua Madre, perche ſono ſeparate, il più che ſi può, dalle ſue: onde ſenza più le fò vmiliſſima riuerenza.

Torino li 6. Gennaro 1697.

Di V. E.

Diuotiſs. & Obbligatiſs. Seruitore
Carlo Giacinto Ferrero
Della Compagnia di Giesù.



Scit omnis populus, qui habitat intra portas Vrbis,

Mulierem Te esse Virtutis.

Lib. Ruth. 3. 11.



ECco in due parole, Signori, e cominciato, e finito il mio Discorso. Ciò, che fù detto nella Città di Betleme, e nello Sposalizio di quell' Illustre Dama de' Moabiti, allorche fù innestata nella Reale Genealogia di Cristo, dirò anch' io in questa Città, e nell' Esequie del-

la Marcheſa di Pianezza DONNA GIOVANNA MARIA GRIMALDI DI SIMIANA, or che la Morte l'hà introdotta nel ſeno della Diuinità, e nel Talamo dell'Eterna ſua Gloria. Ella fù *Mulier Virtutis*; fù Tutta della Virtù, e *Tutta di Tutte.* Quì non hà luogo l'Adulazione, perche à fronte del Merito adempie appena il ſuo douere la Gratitudine, e la Giuſtizia; nè quì v'entrano Ingrandimenti, e Colori Rettorici, che lode sì ſcarſa adegua appena l'Opinione de' Sauj, e la Fama del Volgo: mà vna Virtù e vera, e grande non hà biſogno di liſci artificioſi, e di miniature affettate. Nè men queſta è lode, che nuoua, e inaſpettata vi giun-
ga.

ga. Voi già lo ſapete, Signori; tutto il Popolo il sà; *Scit omnis populus*; ſallo la Corte, i Principi, i Miniſtri, i Magiſtrati, le Dame, i Caualieri; chi la vide, chi le parlò, chi vdì parlarne.

Solamente in ciò l'vna è diuerſa, e maggior dell' altra, che la Fama della Marcheſa non ſi ferma, nè ſi contiene *intra portas Vrbis*; Così ne parla l'Italia tutta, e la Francia, ou' è diuiſo il ſuo nobil Sangue; così ogni parte d'Europa, ouunque è giunta la ſua Virtù col ſuo Nome. Or penſate Voi, come ne parli, chi hebbe con eſſo lei e vincolo più ſtretto, e conoſcenza più intima, e dimeſtichezza più lunga! che ne dicano gli affetti, e le voci concordi del ſuo inclito,

e nu-

è numeroſo, e ſplendido Parentà-
do! che ne dica il Cuore afflitto
del Marcheſe ſuo degno Conſor-
te, il quale ammirauala come Idea
di ſaggiamente operare ne' ſuoi
Conſiglj, e come Norma di ſanta-
mente viuere ne' ſuoi Eſempj!
Che più? Parlano anch' eſſi i ſoſ-
piri de' ſuoi Familiari, parlan le
lagrime de' Poueri, e degl' Infermi,
parla nel ſuo ſteſſo ſilenzio l' Am-
mirazione de' Religioſi. Le ſue
Virtù, che naſcondeuanſi, mentre
Ella viueua, or ſi paleſano, dapoi-
che è morta, e parlano da sè ſteſſe.
Le Caſe, gli Spedali, le Chieſe,
Teatri della ſua Beneficenza, e
Officine della ſua Carità, gli Ora-
torj, e le Stanze più ritirate del ſuo
Palagio, Depoſitarie de' ſuoi affet-
ti

ti ſegreti, gli Angioli di queſta Chieſa, che ſpirano ancora la fragranza, e la ſoauità del diuoto ſuo ſpirito; e queſti Altari, e quella Tomba de' Martiri a a' quali Voi, Anima grande, come a' Padri comuni di queſta Metropoli, con iſpezialità di fiducia, e d'affetto per tanti anni, e per sì lungo ſpazio d'ore continue drizzaſte le voſtre ſuppliche, e conſegnaſte le voſtre ſperanze; tutti riſpondono, e dicono à viua voce *Mulierem Te eſſe Virtutis*.

Mà come! mà quanto! Trouerò appena parole acconce à ſpiegare il voſtro, e il mio Penſiero. Fin da' primi ſuoi Anni ſi diede Ella alla

a *SS. MM. Tebei Solutore, Auuentore, e Ottauio, de' quali era in gran modo diuota.*

alla Virtù, rassegnandosi à lei con ampia, e generosa, e intera rinunzia di sè medesima. Quindi non più sua, e però non più Donna, solleuata sopra la fiacchezza del sesso da quella Forza, e da quell' Impero, che preualè nella Ragione, mentre visse, altro non fù, che vn' Esempio, e vn' Istromento della Virtù: a *Tota supra Fœminam, & Exemplum Virtutis, & Instrumentum*, come già disse d'vna Contessa de' suoi tempi il Vescouo S. Ildeberto. A cenni della Virtù vbbidiua in Lei la Natura, la Passione, e la Fortuna. La Virtù reggeua la sua Famiglia, i suoi Beni, i suoi Affetti, le sue Potenze. La Virtù con mirabile tempera-

mento

a *S. Hildeb. epist.* 26.

mento di Souranità, e di Suggezione reggeua anche sè ſteſſa, preſcriuendoſi quelle ſagge miſure, che richiede ogni Stato, ogni Tempo, ogni Perſona. Inſomma fù la ſua Vita vn Vaſſallaggio e fedele, e perpetuo alla Virtù, e Virtù Sola, e Virtù Soda, e Virtù Dominante. Hò finito di dire; or ricomincio, Signori, quel, che non saprò ben finire, à interpretarui, e ridirui quel, che hò già detto.

Frà Virtù, e Virtù, ſe ben ſi miri, v'hà vn gran diuario. Trè prerogatiue ſingolarmente io ſcorgo, che le diſtinguono frà di loro: Vn' Eſenzione, e Nettezza da qualunque Vizio, che rende la Virtù Pura, e Sola; vna Vittoria d'ogni Contraſto, che la fà Inuin-

cibile, e Soda; e finalmente vna Souranità assoluta sulle Passioni, vn'Arbitrio dispotico delle Potenze dell'Anima, che quasi non incontra più Ribellion, nè Contrasto, e le dà il pregio di Dominante. Senza queste Prerogatiue la Virtù è posseduta sì, mà non possiede l'Anima Virtuosa, e però anche dal Volgo chiamasi Virtù di Donna. Con queste l'Anima, che la possiede, è posseduta dalla Virtù, e però nel sacro Testo con disusata, mà misteriosa trasmutazion di parole chiamasi Donna della Virtù *Mulier Virtutis*.

Or ritornando alla prima, la Virtù non è quasi Virtù, se non è sola. Come Ella è d'alto lignaggio, e di spiriti imperiosi, e sourani,

ni, vuole intero, e perfetto il Posſeſſo del Cuore. Mà per lo più non vi troua luogo per sè, perche gli Huomini per lo più hanno il Cuore diuiſo in più parti. Parte ne danno alla Gloria, parte a' Piaceri, parte alla Vanità, al Faſto, all'Ambizione: e in sì ſconcia, e vil Compagnia d'Affetti baſſi, e terreni vorrebbono pure, mà indarno, tramiſchiare vn nobile Affetto alla Virtù; non perche veramente l'amino, mà perche quaſi vergognanſi di non amarla. Or la Marcheſa non fece mai alla Virtù vn tale affronto. L'amò Sola, l'amò con tutto il Cuore, e però nel ſuo Cuore non accettò mai altro affetto; onde poteua veramente dirſi *Mulier Virtutis*.

Volle Dio, ch'Ella viuesse nel Mondo, come nacque, da Grande, mà con alto consiglio della sua Prouidenza profonda, che per opposte, e mirabili vie conduce l'Anime a'suoi Disegni, le impresse nel Cuore sù' primi anni della sua più florida Adolescenza vn grande affetto alla Vita claustrale: affinche preuenuto il suo spirito da sentimenti opposti al suo stato Ella fosse nel Mondo bensì, mà non fosse del Mondo, e frà lo strepito, e lo Splendore d'vn'alta Fortuna viuesse con tedio della Vanità, e con disamore alla Grandezza. Sospiraua per tanto la buona Damigella l'Abito di S. Domenico in vn Monistero di Genoua, quando il Principe D. Onorato

suo

ſuo Auolo paterno, a' cui cenni Ella viueua dopo l'acerba morte del Marcheſe ſuo Padre, la deſtinò à ſplendide nozze in Torino, pari, e nella Nobiltà, e nella Fortuna alla Famiglia Principeſca, onde Ella vſciua. Così Religioſa di deſiderio, e Spoſa per vbbidienza entrò in queſta Città, entrò nel ſuo Palagio, e nella Corte, e nel Mondo, portando ſempre il Chioſtro nel Cuore.

Eccleſiaſtici, Religioſi, e Confeſſori, che ſpiaſte più addentro i ſuoi Penſieri, e le ſue inclinazioni più arcane, Voi ſapete, di quale occhio miraua le coſe vmane, e l'Ombre, e i Fantaſmi di quella falſa Felicità, intorno à cui s'aggira l'ingannata Opinion de' Mortali.

tali. La Gloria, le Ricchezze, le Pompe, i Diuertimenti, i Piaceri non le abbagliauano la vista per modo, ch'ella non iscorgesse quel, che vagliono, e quel, che sono. A queste larue di Beni si lasciò talora in prestito, mà con segreto disdegno; alla sola Virtù si diede in dono, mà per impulso di stima, e con impegno d'Amore. In essa Sola trouò Ella il Diletto più sodo, e più sincero; oue non giungono mai certe Anime neutrali, ò dubbiose, ò diuise frà due Partiti: poiche non nè conosce il pregio, chi l'ama sol per metà, e non ne sente il Sapore, chi hà Sapore di Mondo.

Mà di questi magnanimi sensi non sò, qual fosse il più bel pregio,

se l'hauerli, ò pure il nasconderli. E gran virtù non amare la Gloria, che nasce dalla Grandezza, mà è Virtù molto maggiore non amare la Gloria, che nasce dalla stessa Virtù. Tanto la volle Sola, che volle separare da lei ancor quella Gloria, che sempre la segue. Viueua come Dama in pubblico, e come Religiosa in segreto, e certe Virtù di maggior lustro non lasciauale comparire, perche corrono rischio di non più esser Virtù, se compaiono. Non sapeua far pompa delle medesime Pompe; or come poteua far pompa della Virtù? Nò, che la sua non era di quelle Virtù da Teatro, che in apparenza dispregiano la Vanità, mà di riflesso si fanno vna Vanità peg-

giore d'vn affettato, e non ſincero diſpregio.

Soſteneua per tanto il ſuo Poſto con ſommo decoro; e giache Dio l'haueua chiamata nel gran Teatro del Mondo, ſeruiua alla Scena, e faceua con vguale grandezza d'Animo il Perſonaggio di Grande. Accoppiaua inſieme, con vna lega mirabile di Pietà, e di Prudenza, vna Santa Moderazione del Cuore contro le luſinghe della Fortuna, e dello Stato, e vna ſaggia Moderazione degli atti, e portamenti eſterni contro le interne inclinazioni del Cuore, che ſoſpiraua altro Stato, altra Fortuna. E come era di ſagaciſſimo conſiglio, e d'acutiſſimo ingegno, faceua vna ſottil diſtinzione

ne trà il suo Affetto, e il suo Grado; onde voleua l'Onore douuto al Grado, e contuttociò nè l'Onore, nè il Grado degnò mai del suo Affetto, consagrato alla sola Virtù, e donato interamente à Dio.

Mà non intendono questa sublime Filosofia di spirito quei, che mirano la Virtù co' gli Occhi del Volgo, nè la riconoscono per Virtù, se non è vestita di cenci, e dimessa negli Atti, e fuggiasca, e taciturna. E però saggiamente diceua S. Agostino, a che alcune Virtù delle Anime Grandi sono somigliantissime a'Vizj delle Anime

a *Nihil enim sapiunt, nec intelligunt in magnis animis quasdam Virtutes Vitijs paruarum Animarum esse simillimas nonnulla specie, sed nulla æquitatis comparatione, August. contr. Faust. lib. 22. cap. 25.*

me basse, mà simili soltanto nell' apparenza, e lontanissime nel paragone: ond'è, che i meno Saggi, e i meno acuti non sanno intendere, come vn Vizio delle Case priuate possa esser Virtù de'Palagi, e delle Corti, perche non sanno distinguere la Magnanimità dall' Orgoglio, e lo Splendore dal Lusso. Mà sapeua ben Ella, che l'Vmiltà Cristiana non è viltà, nè bassezza di cuore, che ò non conosca la sua Dignità, ò vilmente la dimentichi, e la trascuri; mà che più tosto è vna certa altezza di Spirito, che presiede come Giudice, e come Sourano alla sua stessa Dignità, e mantiene i suoi Dritti, esiggendo Tributi di Riuerenza, e di Rispetto, mentre eziandio

nel

nel ſuo Cuore gli abbomina, e gli diſpregia. Faceua per tanto giuſtizia à quelle Prerogatiue, colle quali Dio l'haueua ſolleuata dal Volgo, e ſoſteneuale con maniere sì maeſtoſe, mà sì miſurate colla Perſona, e col Grado, che alzauanla dalla Popolarità ſenza farla traſcorrer nel Faſto. Benche queſta Virtù, che à prima faccia hà qualche ſomiglianza col Vizio, anche dagli occhi del Popolo diſcerneuaſi à chiaro lume, e con ſenſibile lontananza, nella Vita, e ne' coſtumi della Marcheſa.

Vedeuaſi da' ſuoi andamenti, com' Ella abbominaſſe di cuore colla Regina Eſter, a anche il Segno,

a *Tu ſcis, quod abominer ſignum ſuperbiæ, & gloriæ meæ, quod eſt ſuper caput meum in diebus oſtentationis meæ, &c. lib. Eſther cap. 14.*

gno, anche l'Ombra ſoſpetta di Superbia, e di Gloria: *Signum ſuperbiæ, & gloriæ meæ*. Vedeuaſi con quanta violenza ſoffériſſe il peſo della ſua alta Fortuna, mentre ingegnauaſi come ſtanca di ſcaricarſi à poco à poco di qualche parte del faſcio, e anche in mezzo al Mondo cercaua di ſottrarſene con breui, mà dolci ritirate furtiuamente fuggendo. Rubauaſi, quanto poteua, alle Conuerſazioni, alle Sale, per chiuderſi ne' Gabinetti, negli Oratorij, e godeua di trouarſi allo ſtretto contenta, e felice, come diceua Tertulliano, *a penuria mundi*. Non curaua le Mode, fuggiua le Gale; onde alla foggia del ſuo veſtire haureſte

bensì

b *Tertull. de Reſurr. Carn. cap.* 8.

bensì riconoſciuta ſubito la Marcheſa, mà non così ſubito la ſua Grandezza: poiche doue l'Abito ſuol ſoſtenere la Dama, quì conueniua, che la Dama colla Maeſtà, e co' gli altri ſuoi Pregi ſoſteneſſe alquanto il ſuo Abito; così nulla v'hauea di ſouerchio, non che di pompoſo. Nelle ſue ſtanze or tutta ſola, or colle ſue Gentildonne dimeſtiche faceuaſi vn piccol Moniſtero, vn piccol Coro. Alla ſua Tauola non veniuano mai Viuande à ſuo guſto, poiche ingannando artificioſamente il Palato, voleua, che le ſpiaceſſero più quelle, che più le piaceuano; anzi comandaua, come già diſſe S. Ennodio del Veſcouo S. Epifanio, a che le piaceſ-

a *S. Ennod. in Vita S. Epiphanij.*

cessero più le grossolane, e le più vili: *Cibos iussit sibi placere viliores*. Così, come già dissi, compariua la Virtù anche à mezzo i Veli, e gl'ingombri della Grandezza; mà compariua in vn modo sì naturale, ed eziandò sì coperto, che ben vedeuasi, come industriosamente Ella si valesse della stessa Grandezza per coprirsi, e non comparire.

Questo sol Beneficio hebbe adunque la sua Virtù dal suo Stato, d'essere più nascosta, e più ardua, e con più merito Sola. Disimpegnata e libera negl'impegni, impenetrabile, e sorda alle lusinghe, parca nell'abbondanza, digiuna frà le delizie, solitaria nella frequenza, mà sopra tutto nemica

mica dell' apparenze, a *latebat*, & *non latebat*, come già parlò S. Girolamo d'vna Santa Matrona Romana; scopriuasi, quanto bastava, per sodisfare all'Esempio, e copriuasi, quanto poteua, per non incontrare la lode.

Egli è vero bensì, che non poteua fuggire ogni lode; mà forse fù lode maggior di questa il fuggire ogni biasimo. E certamente vn gran testimonio diede alla sua Virtù d'ogni parte schietta, e sincera, non dico la stima, e l'applauso, e l'acclamazione del Pubblico, mà un' alto silenzio della Calunnia, e Maldicenza. In vn Secolo sì critico, in cui le Virtù, non che i Vizj, stentano à difendersi dalla lu-

a S. *Hieron. in Epitaph. Paulæ ad Eustoch.*

lubricità delle lingue, e il cui genio maligno, e velenoso corre ad offuscare i Personaggi più illustri, egli è vn gran chè, non mai vdirsi di lei vn motto, vn susurro, che scoprisse vn neo, ò almen lo singesse. Priuilegio singolarissimo registrato nelle Sagre Carte ad eterna lode della grande Giuditta: a *Nec erat, qui loqueretur de illa verbum malum!*

Nè solamente la sua Virtù fù senza macchia di Vizio, mà fù quasi senza imperfezion di natura; onde forse potrebbesi adattare à Lei quel dubbio di S. Clemente Alessandrino, b se la stessa natura fosse anch'ella Virtù. Quando io ripenso

a *Iudith. c.* 8. *v.* 8.

b *In tota hac rectè quæsiuimus oratione, Virtus ne fuerit natura, Clemens Alex. lib.* 5. *Stromat.*

ripenso all'eccelse prerogatiue, onde fù adorna questa gran Dama fin da gli anni più teneri, mi pare, che la Grazia si lauorasse di sua mano quel ricco fondo, per farui poi sopra vn più prezioso ricamo di bellezze sourumane, e diuine. Quell'Ingegno sì perspicace, e sì vasto, che alla prima occhiata e penetraua il midollo, e comprendeua la mole d'ogni negoziato più arduo, e auuiluppato, e profondo, oue Ella affissasse lo sguardo: quella felicità d'antiuedere, e di rappresentarsi in lontananza tutta la serie, e concatenazion de' successi, che valeua à lei per vna anticipata sperienza: quella prontezza, e sagacità di trouare spedienti, e partiti; e quel peso, e quella dirittura,

e maturirà di giudicio nel prender giuste le mire, e le misure, e affettar sempre il meglio da eleggersi: insomma quella Memoria sì felice, e attenta, e presente; quei sentimenti sì nobili, quelle Massime sì generose, quelle maniere sì destre, e quelle vscite sì pronte, e sul campo ne' Maneggi più difficili, e ne' riscontri d'intrico: e tutta questa adunanza, e questo accoppiamento di rare, e illustri, e pregiatissime doti, che diuise, e scompartite in più persone le haurebbono ciascuna da sè illustrate à merauiglia, ed eleuate à chiarissima fama, chi non vede, che vnite nel sesso più fiacco, e nella giouanezza più acerba erano Doni della Grazia

più

più tosto che Parti della Natura? a

Aggiungete à tutto ciò vn'ammirabile facilità, e naturalezza di spiegare i suoi sensi, con parole acconce, e scelte, e tutte di peso, e tutte à misura. Aggiungete vna facondia di Pensieri vnita ad vn risparmio di parole, vna grazia di fauellare e piena, e stretta, e senza pompa, e senza artificio arguta, e sentenziosa; e vna grauità dolce, e vn contegno affabile, e ciò, che in Donna è rarissimo, vn'inuiolabile fedeltà di Segreto. Che dirò di quel buon Cuore, che haueua vn temperamento merauiglioso di sodezza, di forza, e di vigore con vn misto di dolce, d'affettuoso, di

a *Sane tantus bonorum conuentus in fœmina, gratiæ est, non naturæ. S. Hildeb. ep. 25.*

tenero : onde pullulaua quell' Amore efficace, induſtrioſo, e ſollecito à recare à fine ciò, che per altrui vantaggio imprendeua; e quella Compaſſione candida, e ſincera anche à Perſone di baſſa lega, ſi che vedeuaſi ſenſibilmente patire degli altrui patimenti; e quella viua, e cordiale gratitudine, che per ogni menomo oſſequio, ò ſeruigio ſtimolauala à corriſpondenza più di fatti, che di parole; e quella ſplendida Beneficenza, onde godeua d'impouerire donando, come altri acquiſtando, e accumulando goderebbe di farſi ricco?

Che ſe mai peruentura pareſſe incredibile, à chi non la conobbe, ciò, che io vi dico, che dourò fare

Si-

Signori? Tacerò? ritratterò quel, che hò detto? Guardimi Dio d'esſere infedele alla Verità, e traditore del Merito. Anzi vedete, doue m'innoltro. Dirouui coſa ancor più incredibile, perche tutto ſi creda. Viue ancor la Memoria, parla ancora la Fama del gran Filiberto Giacinto di Simiana, già Marcheſe di Pianezza, e Suocero della noſtra Marcheſa; onde baſti à Voi, e à Mè in vece d'vn lungo Panegirico il ſolo ſuo Nome. Quel Gran Miniſtro, quell'Idea inarriuabile de'Miniſtri, quell'Oracolo della famoſa Criſtina, quell'Anima de'Conſigli, e Mente della Corte, e dello Stato, quel Prodigio di Pietà, di Prudenza, e di Dottrina, quel Saggio, quel Va-
 loro-

loroſo,quel Forte (gran coſa dirò, mà attendete ancora, e mirate, come vel dico!) era egli attempato, ed eſſa giouane,egli incanutito negli affari, ed eſſa ineſperta; e contuttociò quell'Eſemplare degli Huomini Saggi, ch'era l'Ammirazione di tutta l'Europa, che tanto ſtudiò, tanto ſcriſſe, e tanto ſeppe, non dico, che ſtimaſſe aſſai la Marcheſa, che l'onoraſſe, che la lodaſſe, dico, che ammirauala, e riueriuala, e con eſſo lei conſigliauaſi, e ne'maneggi dimeſtici la ſua autorità à gli Ordini di Lei faceua ſuggetta, e dipendente,e pendeua Egli ſteſſo quaſi come diſcepolo da'ſuoi Detti, da'ſuoi Conſigli.

E il Marcheſe viuente, Erede sì come del Sangue, e del Valore,

così dell'Ingegno, e della Mente paterna, quante volte ricorreua à lei per chieder consiglio negl'incontri di più rilieuo? Così sapess'io adeguar con parole l'alta Stima, e Venerazione, ch'egli porta di Lei altamente impressa nell'Animo; e sapessi dire, come ne parli, e come desideri di pubblicar da per tutto la Virtù, e la Gloria d'vna sì degna Consorte, per darle almeno questa Vita immortale, e perenne della Memoria, e della Lode, or ch'è stato voler di Dio, ch'Ella finisse la fragile, e caduca, e per Lei misera, e tormentosa Vita del Corpo!

Mà ritornando à Noi, come poteua ò l'Inuidia, ò la Malizia trouar di che rodere in vna Virtù, cui

la Natura, ò in sua vece la Grazia haueua fabbricato vn' Albergo esente, e franco da tutte le macchie, e ricco, e adorno di tutti i pregi; onde era amata, e ammirata da' Supremi Ministri, e da gli stessi nostri Sourani? Dunque, posso dire anch' io della Marchesa ciò, che disse S. Idelberto d'vna Regina defunta a' suoi tempi. La Virtù, quando venne al possesso di Lei, non trouò in Lei, che Virtù: a *In ea, præter virtutem, nihil Virtus inuenit*. Tanto è vero, ch' Ella fù sola in quella grand'Anima, e senza la Compagnia d'Inclinazioni, e d'Affetti più bassi, e senza l'ombre, e le tacce, che paiono inseparabili dal Sesso, dalla Natura, dalla Fortuna!

a *S. Hildeb. ep.* 48.

Or

Or veduto com'ella fù Sola, passiamo à vedere, come fù Soda. Di queste Virtù limpide, e cristalline pur se ne incontra talora, che per quanto l'esaminiate coll'occhio, non vi scoprirete mai vna nebbia, vn'alito, che le offuschi, ò che le appanni. Mà che? S'ascriua questo candore, à più lor fortuna, che merito. Se sono intere, è perche mai non fur tocche. Fate, che sian poste al cimento, e le vedrete disfarsi subito, quasi fragil vetro, in minutissime schegge. Douea adunque la Virtù della Marchesa hauer di più il pregio della sodezza, per dare à Lei stabilmente il Titolo glorioso di Donna della Virtù: *Mulier Virtutis*.

Or

Or quì mi dichiaro, Signori, ch' io son salito quassù per lodare vna Dama defunta, e non per confonderne molte, che viuono, e forse m' ascoltano. Mà ben preueggo, che vna Virtù di tempra sì salda sarà da se stessa, comunque io nol voglia, e nol pretenda, vn tacito rimprouero à certi Spiriti erranti, e tessuti à liste di più colori, e recherà insieme vn saluteuole disinganno alle fallaci couerte, e à gl' ingannenoli palliamenti, ondesuole colorirsi la Delicatezza, la Fiacchezza, e l'Incostanza. Mà che parlo io quì delle Dame? Anche à gli Huomini più graui, e più maturi, che si pregiano di stabilità, e di sodezza, e in cui la sola Diuozione patisce talora d'Ecclissi, e di vi-

vicende; anche à Noi Religiosi, à cui la Virtù, e il Feruore è più dimestico, e più connaturale allo Stato, e più facile d'assai, e men combattuto, potrà valere il confronto d'vna gran Dama e ricca, e saggia, e viuace, e spiritosa, che assediata da mille pensieri di Mondo, e da mille affanni di Corpo, e di Spirito, mai non piegò, mà resse sempre à gli assalti dell' vna, e dell' altra Fortuna, potrà, dico, valere d'Insegnamento, d'Esempio, di Confusione.

Nell'Ordine della sua Vita, nella moltitudine, e nel tenore inalterabile de' suoi Esercizj di Spirito riconosco, e rauuiso l'Immagine viua della Virtù disegnata, e compiuta sul modello, che ne lasciò

S. Ago-

S. Agostino: a *Virtus*, disse egli, *æqualitas quædam est vitæ, rationi vndique consentientis*; la Virtù è vna certa armonia, e consonanza vgualissima della Vita, che in tutto si confà, e s'accorda colla Ragione. Non poteua già dirsi di lei quel, che presso Omero b diceua Vlisse di Pallade, ch'ella hauea vn volto prestato, e posticcio, e che ad ogni momento mutaua sembiante; poiche fù sempre vniforme à sè stessa, con vn'accurata, ed esquisita vgualità di viuere, e d'operare. Ben poteua dirsi di lei quel, che d'Anna Madre di Samuele, dapoiche dedicò sè stessa, e il Figliuolo à Dio, dice il Sacro Testo:

Vul-

a *August. lib. de Quant. Animæ cap.* 16. b *Nunc alio, nunc rursum alio sis obuia vultu Hom. in Odyss.*

a *Vultus illius non sunt ampliùs in diuersa mutati.*

Quando mi viene innanzi à gli occhi l'Idea d'vn de' suoi Giorni, confesso il vero, che sò appena comprendere, come potesse accoppiarsi con tal maniera di viuere tale costanza. Ogni mattina rizzarsi da letto vn'ora auanti giorno, e non perdere oncia di tempo à vestirsi: Far due ore d'orazione mentale ogni dì, due altre di preghiere vocali co' suoi Dimestici: Portarsi di buon mattino alla Chiesa, e fermaruisi le trè, e le quattro ore continue à vdire successiuamente più Messe, e sempre coll'Anima in atto d'Vnione con Dio: Confessarsi, e Comunicarsi

a 1. *Reg.* 1. 18.

carſi trè volte la ſettimana, e in que' giorni prepararuiſi con due, e trè ore d'Eſercizj mentali: Ricondottaſi à Caſa prendere vn breue, e ſcarſo riſtoro: Paſſar due ore in diuoti ragionamenti colle ſue Donne dimeſtiche, eſcluſo ogni altro diuertimento, e tutte le Viſite, à cui la Ciuiltà, ò la neceſſità non l'obbligaſſe: Poi ritirarſi; e ſpendere nella lettura d'vn libro di ſpirito il rimanente della giornata; e finalmente chiuderla col portarſi ogni ſera alla Benedizione del Santiſſimo Sacramento: Eccoui tutta in iſcorcio la Vita della Marcheſa; mà ſempre ſtabile, mà ſempre eguale; mà ſenza mai diſpenſarſi punto dal rigore di queſte leggi, che ſi era preſcrit-

te; nè hauer riguardo à ſtemperanza d'aria, ò rigor di Stagioni; nè per qualunque impedimento, ò diſturbo ſcemare mai vn momento de' ſuoi conſueti Eſercizj, mà rubarlo più toſto al ſonno, rubarlo al ripoſo; e durarla così per ſedici, e più anni, ſenza interrompimento, ſenza ſtracchezza nel corſo vniforme d'azioni regolate, e fiſſe; nè mai fallire d'vn paſſo, non che vſcir di carriera!

M'auuedo, Signori, che ciò vi ſorprende. Mà ſoſpendete l'ammirazione; poiche il meglio, e quaſi l'Anima di queſta Vita eſteriore era la Vita inuiſibile, e l'interna occupazione del Cuore. Ancor non v'hò detto il numero, la varietà, l'ordine, la diſtinzione

delle

delle Confiderazioni, degli Affet-ti, delle Preghiere, degli atti, e delle pratiche diuerfe d'ogni Virtù, ond'era colma, e ricca ogni fua Azione. Haueua vn' vfo frequente, e nel corfo del giorno, e nelle fue Veglie notturne, d'alzar la mente à Dio, lanciando con gran feruore amorofe Giaculatorie, ch'erano fcelte, e premeditate, e varie, e acconciamente adattate a' tempi, a' luoghi, alle neceffità, à gl' incontri, à gli accidenti. Ad ogni Comunione pafceuafi la Mente di nuoue Rifleffioni, e nuoui punti pieni di fentimento, e fecondi d'affetto. Ad ogni paffo, e miftero della Santa Meffa haueua vna Copia d'atti virtuofi, che praticaua; anzi in tutto il gior-

no

no era ſempre in continuo moui-
mento l'attiuità del ſuo Spirito.
Hò veduto, Signori, co gli occhi
miei vn gran faſcio di pratiche Spi-
rituali ſcritte à mano, e diſtinte in
più libri, che haurebbono ſtancata
colla moltitudine, e varietà, e ſot-
tigliezza loro ogni altra mente,
men ferma; e pur ella ſe le hauea
addimeſticate colla frequenza, e
logorate coll' vſo.

E quì non parlo delle ſtraordi-
narie ſue Diuozioni, ch' erano fre-
quenti sì, mà non continue, ò non
regolate. Sò, che due volte in tem-
pi diuerſi, fattaſi per otto giorni,
ſenza vſcirne mai, vna ſolitudine
della ſua Stanza, fece con gran
vantaggio, e conforto dell' Anima
ſua gli Eſercizj di S. Ignazio. Sò,
G che

che souente frà l'anno vsaua di far Nouene, ò in apparecchio à qualche Festa, ò per impetrar qualche Grazia; che nel suo Castello di Pianezza passaua molte ore, come vn' altra Giuditta [a] *in Superioribus domus suæ*, sfogando il suo Cuore in santi affetti con Dio; che l'istesso faceua nel suo Oratorio in Torino; che souente ancora portauasi all'adorazione della Santissima Sindone, cavando tenerissimi sentimenti dalle Piaghe del Redentore, e struggendosi per diuozione in dolcissime lagrime. Ma tutto ciò vel conto per nulla; se non quanto aggiunge pure vn gran pregio alla Costanza nel sostenere i soliti pesi la grauezza, e la mole del Sopracarico.

a *Judith. cap.* 8. *v.* 5.

Or

Or che Ella viuesse per tanti anni in vn continuo sforzo delle sue interne Potenze, nè desse mai tregua a' suoi Pensieri, e a' suoi Affetti; nè mai cedesse al tedio, e alla fiacchezza; e che ciò facesse, quando le sue Infermità concedeuanle qualche respiro, à me pare certamente vn miracolo di Virtù soda: Che sarà dunque quel tenersi immobile, e salda nell'istessa maniera di viuere anche in faccia, anche à dispetto di tutti i suoi Mali? Nel lungo corso di venticinque anni la Vita di questa Dama fù quasi vn continuo morire senza mai finir di morire; assediata da febbri, da dolori, da languidezze, da sfinimenti, da vaporose nebbie, e offuscamenti di Capo. In questo stato à chi

di Noi non sarebbe la prima Medicina, e il primo rimedio, licenziar subito tutti gli Esercizj mentali, e ogni altra applicazion dello spirito, che per ventura potesse recare alcun pregiudicio alla salute del Corpo? La Prudenza, la Discretezza, e certi delicati rimorsi, ò della Coscienza, ò più tosto della Passione entrerebbono subito à consigliarci di rilassare alquanto il Feruore, e di serbarne il desiderio à tempi migliori. O Anima forte, e vigorosa! Anche inferma à letto, frà le strette de' suoi Dolori, e frà le vampe delle sue Febbri mai non volle rallentare il corso al suo Cuore infaticabile, nè alterar le misure ò dell'Attenzione, ò del Tempo. E se talora, benche à stento,

ſtento, poteua reggerſi in piedi, quante volte ſe ne venne à far lunghiſſime mattinate in queſta Chieſa, ardendo nel medeſimo tempo d'vn doppio Calore della ſua Diuozione, della ſua Febbre?

Che ſe tanto ammirabile è quella Virtù, che reſiſte, e preuale a' Dolori del Corpo, quanto più, ſe riporti ancor vittoria de' trauagli dell'Animo? Non v'hà ferita, Signori, non v'hà piaga più profonda, e più cruda di quella, che faccia l'annunzio d'vn ſubito e triſto accidente. All'improuiſo v'agghiaccia l'Anima, e ingombra i ſenſi, e rompe il vigore, e le forze, e vi colma d'oſcurità, d'incertezza, d'orrore, di ſuogliamento. Poi quaſi riſuegliandoſi da quel pri-

mo, e repentino stordimento del Colpo s' infiamma, e infuria il Dolore, e pone tutta l'Anima in iscompiglio, e lieua vn nembo di torbide fantasie, vn' ondeggiamento perpetuo d'Affetti, e di Pensieri; e impiega à tormentarui le vostre stesse Passioni, il Tedio, l'Amore, i Desiderj, le Paure, gli Sdegni; ond'è più fiero l'Affanno, oue troua l'affetto più forte. E vi par facile di serbar legge, e misura d'Azioni, e di Tempi, in tanto disordine, e in sì fiera tempesta del Cuore?

Or quì, Signori, non mi dà l'animo di richiamare alla memoria le funeste giornate, ch'ella passò per lungo corso d'anni, e per diuerse vicende della Fortuna. Tanto m' oc-

m'occupa l'Istoria delle sue Virtù, che non saprei contarui l'Iliade de' suoi Dolori. Sol vi dirò, che per quanto lunga, e dureuole fosse la batteria, e replicate, e spesse le percosse, ch'Ella sofferse; e per quanto impensate fossero le vie, onde le vennero, e tenera, e risentita la parte, oue la colsero; il più crudo però, e il più terribile dell'interna sua Croce nacque dentro di Lei, e dalla forte apprensiua, e dall'acuta penetrazion del suo spirito, e dal genio affettuoso del suo buon Cuore. Aggiungo di più, che sopra il cumulo delle altre sue pene entrò anche Dio à tribolarla in più modi, affliggendo la sua timorosa coscienza con acerbe trafitture di scrupoli, e inquietandola con

vn'aſſedio d'apprenſioni, d'oſcurità, di dubbiezze; onde metteua compaſſione di sè, à chi conoſceua quell'Anima così limpida, e ſerena per gli altri, mà per ſe medeſima, e pel giudicio retto, e per la giuſta difeſa della ſua Innocenza, così tarda, e perpleſſa, e tenebroſa.

E queſta appunto è la maggior merauiglia, che vn'Anima così tormentata, e afflitta e dall'eſtrinſeche trauerſie, e dallo ſtrazio interno de' ſuoi rimorſi, non però mai toglieſſe vn momento alle ſue Diuozioni conſuete; anzi con più feruoroſo ricorſo à Dio ſi faceſſe quaſi ſcala de' ſuoi trauagli per ſalire più auanti a *de Virtute in Virtutem*.

Am-

a *Pſal.* 83. 8.

Ammira il Volgo certe Virtù ſtrepitoſe, e che fan Sangue. E quindi è, che ſubito dopo la morte ſi è diuolgata la fama delle ſue Cinte di ferro, delle ſue Diſcipline, de' ſuoi Cilicci: e odo, che ſe ne parla per la Città, e ſe ne parla con merauiglia. Mà ſe Voi ne chiedete à mè, primieramente dirò, che creſcerà di molto l'Ammirazion popolare, quando ſi ſappia, fino à qual ſegno giũgeſſero i ſuoi rigori. Dite per tanto à gli Ammiratori delle ſue Penitenze, ch' Ella ne' ſuoi primi feruori rapita da vn' impeto di Carità, e di Contrizione balzaua talora dal letto di mezza notte, e nella ſtagione più cruda, e paſſaua orando inſieme, e tremando lungo ſpazio di tempo

pro-

prostesa à terra. Dite loro, che i suoi Digiuni furono taluolta di trè giorni continui; anzi che il suo viuere era sì parco, che poteua dirsi più tosto vn perpetuo digiuno. Dite, che appena assaggiata qualche viuanda più delicata, e saporosa, con infinito, e artificioso disdegno subito la rifiutaua, e per meglio coprir l'artificio mandaua à querelarsi dolcemente del suo Cuciniere, quasi non sapesse condir le viuande à suo gusto. Dite, che per rimedio a' suoi mali faceuasi applicar souente Vescicatoi, e Ventose, mà che non contenta di cura sì dolorosa faceuale à bello studio scarificar dal Cirusico, e spargere sulla Piaga aceto, e sale, sotto colore di riceuerne più giouamento,

mà

mà in verità per soddisfare vna voglia di più patire. Insomma voglio ancor, che si sappia l'aspro gouerno, ch' Ella fece di sè medesima, mentre era incinta di quell' vnica Figliuola, che soprauuiue à gli altri suoi Parti, or Principessa di Francauilla. Imperoche, doue ogni Madre in quello Stato teme di sè, teme del feto, Ella maceraua si con aspro Ciliccio, e spesso, e duramente disciplinauasi, e tormentauasi i fianchi d'acute punte di ferro. Riseppelo tardi il suo Confessore, e gliel vietò; e perche non vbbidiua il suo Feruore, segretamente le tolse que' strumenti di Penitenza: mà Ella più segretamente prouuedutasi d'altri non si rimase di maltrattarsi fino all' vltimo

mo mese innanzi al Parto.

Feliciſſimo Parto (laſciate, ch'io quì mi diuerta, e ch'eſclami) feliciſſimo Parto! che alleuato, e nodrito in ſeno alla Penitenzà ne riportò quell'Indole forte, e generoſa, e quel maſchio, e magnanimo temperamento, che rende sì bel luſtro alla grandezza de' ſuoi Natali. Non ſapea forſe la Principeſſa, che i ſemi d'Innocenza, e di Pietà, ch'è nata ſeco, e creſciuta, e ſull' Idea del materno eſempio andrà ſempre vantaggioſamente creſcendo, non ſapea, diſſi, che le foſſero gittati nell' Anima dal Cuor della Madre, à tanto coſto d'auſterità, e di rigori. Mà per l'auuenire potrà ben riconoſcerla doppiamente per Madre della ſua

Virtù,

Virtù, e della ſua Vita; anzi riconoſcere sè ſteſſa, e la ſua Virtù, e la ſua Vita, come vna Reliquia viua della ſua gran Madre defunta.

Or riuengo ſul cammino, ond' era vſcito, e voglio Signori, che tutto ciò ſi ſappia, e ſi dica, e ſi ammiri; mà non come il più, nè come il meglio di quell' eroico, e incontraſtabil vigore, ch'io ſingolarmente conſidero, e pregio in quella grand' Anima. Pregio aſſai più l'Vmiltà, e la ſuggezione, con cui s' aſtenne poi per ſedici anni da quelle aſprezze, per vbbidire a' diuieti, di chi la reggeua. Lodo aſſai più le viue inſtanze, e preghiere, ch'Ella poi ſouente faceua, acciochè le foſſe permeſſo d'vſare à sè

ſteſſa

ſteſſa qualche rigore: poiche comunque ceſſaſſe dall' vſo, ſerbavane tuttauia acceſo, e coſtante il deſiderio. Per altro, Signori, que' trattamenti ſeueri del proprio Corpo non ſono gli Atti cotidiani, e familiari della Virtù; ſono Vampe, ſono Baleni di ſpirito, che di tempo in tempo lampeggiano, e poi ſuaniſcono da sè ſteſſi; ed erano in Lei come ſcintille di quel grande Odio, che portauà al Peccato, e vſciuano, e ritorceuanſi in vn' odio rifleſſo di sè medeſima. Mà quanto più è da pregiarſi vn' ardore continuato, e ſtabile, e vguale, che dà legge, e miſura alla ſua medeſima fiamma; nè mai per la forza eſtranea degli Agenti contrarj, nè per la ſua medeſima attiuità

uità languiſce, e ſi conſuma! Imperoche, chi dice Sodezza, comprende tutte le Virtù, con nominarne vna ſola. Dice vn' indipendenza, e quaſi Impaſſibilità dell' Anima fra' patimenti, e dolori del Corpo: dice vna Padronanza, vn Poſſeſſo ſtabilito, e fermo delle proprie Potenze, e degli Atti loro contro le Alterazioni, e gl'Inſulti della Fortuna: dice inſomma vna Souranità, vn Predominio della Ragione ſopra il Piacere, ſopra l'Amore, ſopra il Timore, e ſopra tutta la Forza delle Paſſioni.

Ed eccomi entrato ſenza auuedermene in quell'Imperio della Virtù, che hà per ſuo vltimo pregio l'eſſer Virtù Dominante. Mà di queſta ſua Souranità io ſcorgo

due

due gradi, l'vn più ſublime dell' altro; poiche altra coſa è Dominare vincendo, altra è Dominare, dirò così, trionfando. Per ſignoreggiare Nemici ſedizioſi, e proterui, che hanno ancora ardimento di ribellarſi, e forza di contraſtare, e d'aſſalire, baſta ſodezza per reſiſtere, e vigore per vincere. Mà per Signoreggiarli à maniera di chi trionfa, egli è neceſſario, che il Nemico non ſolamente ſia ſoggiogato, e renduto, mà ſneruato, e rotto, nè ſolamente ſenza coraggio, mà ſenza ſperanza di poter più far contraſto. Or queſta è la Signoria, queſto è l'alto Impero della Virtù, che ormai più non ſente, ò pure à vn ſol cenno sbigottiſce, e acqueta tutte le reſiſtenze

della

della natura: e questo fù quel nobile, e libero Predominio, che pose la Marchesa sotto al gouerno di Lei, e in tanta sua balìa, che trasse la sua stessa natura, e le sue stesse passioni, di Nemiche, ch'elle erano, à farsele Ancelle affettuose, e Ministre diuote. Onde per questo Titolo assai più che per gli altri merita Ella di chiamarsi *Mulier Virtutis*.

Disse già S. Agostino, [a] che la Virtù, posto il suo Trono nella suprema parte dell'Anima, comandaua, e reggeua le membra del Corpo. Mà perche allora parlò più tosto come Discepolo di Platone, che del Vangelo, ce la de-

 scrisse

a *Ab animi sede membris Corporis imperare. Aug. lib. 1. de Ciu. Dei cap. 16.*

scrisse anch' egli co' suoi Platonici à guisa d'vna Sourana Ordinatrice, e soprantendente dell' Opere, e delle Fatiche, *Mandatricem Operum, prospecturamque labori*, come disse il Poeta. a E però diedele bensì vn bel pregio, e vn bel Dominio, mà pregio, e Dominio, ch' essendo solo, sarebbe per lei troppo basso, e limitato. Mà quando poi il medesimo S. Dottore b ne parlò cò' sensi, e col lume della Dottrina di Cristo, ci rappresentò le Virtù, come vna Spirituale Milizia del medesimo Cristo,

a *Claudian.* b *Quasi exercitus est Imperatoris, qui sedet intus in mente tua. Quomodo enim Imperator per exercitum suum agit, quod ei placet; sic Dominus Iesus Christus vtitur istis Virtutibus, quasi Ministris suis. Aug. Expos. in Epist. Ioan. Tract. 8.*

ſto, Supremo lor Duce, e Capitano, e come Vfficiali di Lui, che riſiedono dentro nell'Anima, quaſi nella Rocca, e nella Città principale di lor comando, per diſporre interamente, e far dell'Anima ciò, che à lui piace; e molto più del Corpo, ch'è il rimanente del ſuo Dominio, e la ſua parte men degna, e più ſuggetta. Or queſto appunto era l'Impero, ch'eſercitaua la Virtù sù queſta Dama. Era Padrona de' Beni, Padrona del Corpo, ma molto più dell'Anima, e degli Affetti, gouernandoli, e maneggiandoli à ſuo talento, con vn'autorità, e giuriſdizione sì ampia, e aſſoluta, e ſublime, ch'io appena ſaprò dirne à Voi quel, che à mè ne dice il mio Penſiero.

Vbbidiſcono molti alla Virtù; mà è coſa di pochi amare ancor l'Vbbidienza, amare ancora il Comando. Poiche sì come l'Anima, e la Ragione, come altroue diſſe S. Agoſtino, a più facilmente comanda al Corpo, che à sè medeſima; così più facilmente comanda la Virtù alle Membra, e alle Potenze eſecutrici del Corpo, che agli Affetti dell'Anima; e ſouente hà forza di farſi vbbidire, mà non così di farſi amare. E quindi naſce quell' interno combattimento, e quella reſiſtenza, e quella pena, che accreſce l'arduo d'ogni Opera virtuoſa nell' iſteſſo tempo, che la Volontà l'accetta, e la riſolue,

a *Animus imperat Corpori facilius quàm ſibi. Aug. de Ciu. Dei lib. 14. cap. 23.*

ue, e la reca ad effetto. Mà la Marchesa non penaua à fare, penaua à non fare: e nel godimento de' suoi atti virtuosi vna sola pena le rimaneua, ed era vn' ansia di far sempre di più, e vn'angoscia di più non potere. A vn sol cenno della Virtù insieme l'vbbidiuano l'opere, insieme la Volontà, insieme l'Amore, e praticauala con tanto affetto, che non potendo praticarla sempre coll' Opere, la praticaua sempre col Cuore.

L'haureste veduta à patire acerbissimi dolori con tal Sofferenza, che haureste detto con S. Zenone, a ò che Ella era impassibile, ò che

 non

a *Incertum est, vtrum impassibilis iudicetur, cum aliquid passa, quasi nihil passa sit, inuenitur. S. Zeno serm. 7.*

non patiua. Gran forza senza dubbio, e grande impero! Mà questo è poco. Comandaua la Virtù, che sofferisse; mà Ella, ch'era *Mulier Virtutis*, non contentauasi d'vbbidire soffrendo, vbbidiua ancora amando, e godendo, e sospirando di più sofferire. Questi erano i suoi Desiderj più accesi, queste le Offerte, che più souente faceua à Dio di sè medesima. La sua Meditazion più diletta, i suoi Discorsi più dolci erano del Bene de' Patimenti. Rallegrauasi, se alcun de' Religiosi suoi Confidenti entrasse à parlarle di questo argomento: *Sì di grazia parliam del patire*, diceua Ella, *perche questi Discorsi mi fan coraggio*. E trattenevasi in ciò con tanto Sapore, che

non ſapeua far fine ò di parlare, ò di vdire. Inſomma quà erano indirizzate le ſue preghiere, e quella ſua Giaculatoria sì familiare: *Signore affliggetemi, mà perdonatemi.*

Che merauiglia però, ſe tante trauerſie, e tante ſuenture non fecero mai breccia in quell'Anima? ſe come Torre ferma non diede mai crollo? Il Dolore la trouò ſempre in guardia, e ſempre in difeſa. Imperoche non penſate, Signori, ch'Ella faceſſe, come il più delle Anime forti, e generoſe, le quali ſul principio, come non ben preparate, e diſpoſte, cedono alla forza improuiſa dell'afflizione; mà poi riſcotendoſi la riſoſpingono, e vittorioſe ſi rimettono in calma. Nò; ſtaua Ella attenta, e munita

contro gli assalti impensati, e contro le repentine sorprese. E vdite come! Haueua posta al suo Cuore questa gran legge, che qualunque sinistro le sopravuenisse, il suo primo Pensiero fosse d'entrare in sè stessa, e di chiamare à raccolta i suoi Affetti, per rauuisarli, ed esaminare ognun d'Essi, come si portasse in quel frangente. E di fatto, ancorche l'Anima di suo natural mouimento, allorche riceue vn fiero colpo, corra con tutta sè stessa à mirarne, e considerarne la Piaga, Dio immortale! con qual forza Ella diuertiua lo sguardo e dalla Piaga, e dal Colpo, per vnire tutta l'attenzion de' Pensieri ad osseruare, che si facesse allora il suo Cuore, e se punto crollasse la sua

Co-

Costanza! Che Dominio! che Souranità di Fortezza! Colta all' improuiso da vn tristo accidente, non dico resister subito, non dico vincere, mà nè pur mirare in faccia il dolore! Nel più crudo della sua pena, mentre tutti la compatiuano, non hauer Ella compassione di sè, mà vegliare sopra sè stessa con occhio autoreuole, e seuero!

Dietro alla sua Fortezza, diamo vn'occhiata alla sua Liberalità, mà sol di passaggio, e alla sfuggita. Tutte le sue ricchezze, come diceua il Nazianzeno a lode della sua Santa Sorella Gorgonia, erano tanto de' Poueri, quanto sue proprie, e quanto ognuno è Padrone del suo: a *Illius opes pauperibus omnibus*

a *Greg. Nazianz. Orat. in laud. Sor. Gorgon.*

nibus non minùs erant communes, quàm suæ vnicuique facultates. Pouere Vergini, pouere Vedoue, pouere Maritate, poueri Religiosi riceueuano da Lei e Vesti, e Doti, e Alimenti, mà con larghezza degna di quella mano. Gli Spedali, i Monasteri, le Chiese, e questa singolarmente frà l'altre, risplendono ancora del suo splendore. Gran Padronanza della Virtù, oue Ella giunge à tor di mano ad vna Dama la chiaue de'Forzieri, e degli Scrigni, e tutto dona! Ma questo è nulla. Haueua di più vn tal godimento à donare, che donandoui l'Oro, pareua, che vi desse il suo Cuore per Giunta. Entraua à parte de' vostri bisogni con vna compassione sì tenera, e sì sol-

lecita,

lecita, che gli haueua poi ſempre dinanzi à gli occhi, e voleua ſapere del voſtro ſtato, e penaua ſul dubbio della voſtra pena. Nella maniera poi del donare ogni abbondanza le pareua penuria; e doue ſingolarmente fra' Grandi pare, che ſia liberalità il far giuſtizia, pareua a Lei, che faceſſe giuſtizia, quando vſaua liberalità. Era sì diligente nel ſoddifare a' ſuoi Debiti, e nel pagar gli ſtipendj, che quando donaua, certamente donaua il ſuo; e pure donaua il ſuo con tanta premura di ſcaricarſene, come ſe rendeſſe l'altrui. Perciò dimenticaua sè ſteſſa, e i ſuoi mali, e i ſuoi vantaggi, per prouedere a' mali, e procacciare i vantaggi de' Biſognoſi. Perciò temeua ſem-
pre

pre d'andar troppo adorna, e sfoggiata, e pomposa: *Questo*, diceua, *è souerchio*; *questo è tolto a' Poueri*. E alle sue Donzelle, che talora la consigliauano di comparire, come l'altre Dame, abbigliata alla Moda; *Ah nò*, rispondeua, *amo meglio di dare*, *che di comparire*. Or ecco, se questa Virtù era Padrona de' suoi Pensieri, delle sue Cure, de' suoi Amori, de' suoi Timori!

Che se io entrassi a parlarui della sua Carità, non trouerei principio, ne fine. Sol vi dirò, ch' Ella souente frà l'anno portauasi à gli Spedali, e di sua mano seruiua le Inferme. Gran Carità! Grande Vmiltà! Mà non è questa la marauiglia. Quando Ella era inferma, non doleuasi del suo male; dòleuasi,

leuaſi, che non poteſſe ſolleuare l'altrui: vſciua dal letto con tutta l'Anima, giache non poteua col Corpo, e faceua le ſue Viſite ad ogni Inferma almen col Penſiero, colla Compaſſione, e coll'Affetto. Mà perche queſta aſſiſtenza di puro Spirito non appagaua la ſua Carità, comperauaſi, dirò così, a contanti più mani, e più corpi, che ſuppliſſero alla fiacchezza del ſuo; ſtipendiando alcune Donne, che in ſua vece ſeruiſſero nello Spedale, e di ſoprapiù regalandole di Volatili, e d'altre Viuande più delicate, per allettarle a ſeruir con più affetto. Così era giunta a quel Fior di Virtù, ch'è l'operare con diletto; ma il ſuo Diletto era sì puro, e sì netto d'Inuidia, che non

go-

godeua tanto di praticarla da sè, quanto compiaceuasi, che altri per impulso di Lei la praticasse. Anzi con vna certa auarizia di Carità faceua suoi proprj i meriti, & gli atti altrui, perche amando, come diceua S. Agostino, [a] quel, che le altre faceuano, Ella faceua in esse quel, che da sè non poteua.

E quì osseruate, Signori, chè non andaua Ella, lasciatemi dir così, ad incontrare la Carità nello Spedale, ch'è il proprio albergo, oue Ella dimora. Nò, conduceuala seco da Casa sua, ò dirò meglio, lasciauasi condurre, e ricondurre da Lei: ciò che non fanno certe Virtù di bella paruta, che spar-

a *In ipsis implet, quòd in se non potest. August. in Psal. 121.*

ſpargono fuori tutto il lor Dolce, e poi empiono d'amarezza, e di fiele ogni Stanza de' lor Palagi. Trattaua con ſomma dolcezza i ſuoi Dimeſtici, anche della Famiglia più baſſa. Per trenta e più anni non fù veduta mai alterarſi contro alcun di loro, nè vſcirle di bocca vna parola ò riſentita, o ſdegnoſa; Se cadeuano malati, gli viſitaua; e vſaua loro vn'aſſiſtenza più che di Madre. Tutto ciò è ammirabile; e tuttauia non è quello, ch'io ammiro. Sentiua il lor male, e ſtimaua la Vita loro più che la ſua; ſarebbe vſcita di Caſa, ſe foſſe meſtieri, per cedere loro il ſuo letto, e la ſua ſtanza; e ancor di freſco in queſte vltime agonie, che l'hanno poi condotta alla mor-

te,

te, ſol per dubbio, che vn Seruidore infermo foſſe male agiato, e mal ſeruito, n'era sì ſconſolata, e sì afflitta, che piangeuane di puro dolore.

Inſomma quel, che in altri è ſuſtanza, e midollo della Virtù, ſe ben ſi mira, non era in lei, che la ſpoglia, e la corteccia. In ogni ſua operazion virtuoſa v'hauea dentro vn'Anima d'affetto, vno Spirito ſoprafino di Volontà, e d'Intenzione, che comunque grande per ſe medeſimo foſſe quel, che faceua, ſcorgeuaſi tuttauia, che il ſuo volere era ancor più che il ſuo fare. Mai non diſſe male d'alcuno: mà ciò baſterebbe, a chi non offende la Carità; non baſta, a chi l'ama. Non poteua vdire ol-

tre

tre ciò, chi ne ſparlaſſe: mà queſto altresì è prendere ſol la difeſa dell' onore altrui; non è accreſcergli luſtro, non è dargli ſplendore. Paſſaua dunque più auanti, e valeuaſi mirabilmente del manieroſo ſuo Ingegno per colorire, e ſcuſare ogni difetto; e troncando ſulle labbra di chi parlaua, vn motto, vn biaſimo, vna villania, tanto s'adoperaua a rabbellirla, e raffazzonarla, e rifonderla, che finalmente ſulla lingua della ſua Carità prendeua altra faccia, e trasformauaſi in lode. Ma ne pur ciò pareuale aſſai. Voleua inſieme onorare l'Offeſo, e inſieme ammaeſtrare, e raddolcire l'Offenditore. *Che piacere v'hà mai*, diceua Ella, *nell' aprire, e taſtare le piaghe altrui, ſe*

quelle stesse ci raccordano i nostri Debiti, e fanno vn'aspro rimprouero alla nostra ingratitudine, e sconoscenza? Chi si ride dell'altrui Male, non riconosce da Dio il proprio Bene. Così filosofaua la sua Carità per trouare il Contraueleno alla Maldicenza.

Con tutto ciò è ancor facile assai l'amare, chi non vi nuoce; e queste Massime belle di Carità Cristiana sono più facili à dirsi, oue si tratti di medicare, ò diuertire vn Colpo, che vi passa vicino, mà non vi tocca. Ella le disse, Ella le praticò anco nel calore delle suenture, e nel dolor delle offese. Voi sapete, Signori, meglio di me, che nelle Corti, qualunque siasi l'occasion di cadere, tutti gli vrti vanno

à chi

à chi cade; perche l'Inuidia trionfa nelle Disgrazie, e la Speranza fabbrica sulle Rouine. Voi sapete, che appena scintilla dal Trono vna vampa di sdegno, che subito volano mille fiaccole à raddoppiarne la fiamma: che il fomentare vn' Odio è la machina più forte per adescare il Fauore; perche si crede vno sforzo di Fedeltà, e di Zelo, accendere la Potenza alle Vendette, e strozzare alla Clemenza le Grazie. Io non sò, che mi dica, nè di che parli; sò ben dirui, Signori, che la Marchesa era Dama di sommo auuedimento; che penetraua tutte le mire, e sapeua tutte le trame; che sentiua le Saette, e scopriua i Saettatori, comunque vibrassero di nascoso i

lor Colpi nelle Viſcere della ſua Caſa: e nondimeno (ò forza di Carità, e Padronanza d'Affetti!) chi praticaua ſeco con intima confidenza, mai non la vide vſcire in venti anni d'agitamento quaſi continuo non ſolamente in vno sfogo di riſentimento, e di ſdegno, mà nè pure in vna dolce, e giuſta, e diſcreta doglienza. Che diſſi, doglienza? Se le ſue preghiere haueuano alcuna forza con Dio, ſe alcun peſo haueua la ſua autorità preſſo gli Huomini, e il calore, e l'efficacia de' ſuoi Vffiej; era vna merauiglia, era vn Diletto il vedere, com' Ella adoperaſſe la Diuozione, l'Autorità, l'Arte, l'Ingegno à fauore degli Emuli, per impetrare loro da Dio, da gli Huomini,

mini, e Grazie all'Anima, e Vantaggi alla Fortuna. E può darsi Virtù più ſtudiata, più attenta, più ſourana, e Dominante? Come poteua dimenticare gli Amici, ſe tanto faceua per gli Emuli? Non ammiro omai più, ch'Ella foſſe benefica alle Miſerie, s'Ella era benefica anche all'Inuidie; nè men che impiegaſſe la ſua Fortuna per giouare, à chi l'amaua, e à chi godeua d'hauerla à ſuo prò ferma, e dureuole, ſe della ſteſſa valeuaſi per giouare, à chi la diſtruggeua, à chi ſpiaceua, che Ella giouar gli poteſſe. Mà che dite, Signori, di quell'attiuità, e di quell'ampiezza di cuore, cui tutto era facile, tutto leggiero, e che tanto ſtendeuaſi coll'Opere, e più ancora abbraccia-

ua col Desiderio; e comunque, non fosse mai disoccupato, e languente, pareua tuttauia à sè stesso ozioso, e sfaccendato? Ben si vede, che quell'Anima moueuasi ad arbitrio della Virtù, non solamente non tralasciando mai cosa, che per lei far si potesse, mà volendo quasi poter più di quel, che poteua: [a] perche la Virtù, quando predomina nelle Anime giuste, pare incontentabile, e immensa, sì come incontentabile, e immensa diuien la Cupidigia, e la Passione, quando predomina nelle maluage.

Or se tali erano gl'impeti, che la Virtù daua à quell'Anima, per te-

[a] *Non minor est valetudo Virtutis, quàm defectio Vitiositatis: & propter hoc sicut cupiditati nihil satis est, ità Virtutis nullus est finis. S. Cyrill. lib. 3. Apolog. Mor. cap. 23.*

tenerla ſempre deſta, e attenta nella coltura di sè medeſima, e nell'amore de' Proſſimi; con qual forza, e con quale impero di tutte inſieme le Virtù douea poi eſſer rapita ad immolare sè ſteſſa, e i ſuoi affetti à Gesù Criſto, di cui, come già dicemmo con S. Agoſtino, ſono elle Vfficiali, e Miniſtre per inchinarla, e volgerla, come à lui piace? Mà di queſto che poſſo io dirui, Signori? e come oſerò d'entrare negli Arcani di quel Cuore, e diuiſarui vn'Affetto, che quanto era più ſublime, e più diuino, altrettanto era più ſegreto, e più profondo? Fatene voi conghiettura dalle altre ſue Virtù; e dalla ſua Religione, e Carità, e Fortezza, e Coſtanza, e Sofferen-

za argomentate, qual fosse l'Amore, che portaua à Cristo; poiche per lui operaua tutto ciò, che operaua fuori di lui. Quegli adunque furono i Rami, e questa fù la Radice; quegli i Riui, e questa la Fonte. L'Amore di Gesù Cristo fù l'Affetto predominante, che traendo il Cuore à sè leuaualo alto da terra per modo, che inuaghito d'vn' oggetto sì grande, e sì dolce haueua à schifo ogni altra grandezza, e ogni altro piacere. Esso fù, che la tolse di mezzo al Mondo à conuersare coll'Anima in Cielo, doue sempre abitauano i suoi Pensieri. Esso fù, che ancor mentre viueua nel Corpo, staccolla dal Corpo, oue viueua; anzi con più mirabile separamento staccò an-

che l'Anima da sè, e leuòlla ſopra sè ſteſſa: onde poi ſentiuaſi ſuogliate le voglie d'ogni bene terreno, e ſtupido, e addormentato il ſenſo à i Patimenti, e inalterabile, e inuitta, e ſerena la mente frà le ſuenture.

Era morto in Lei, prima, ch' Ella moriſſe, ogni altro amore, che non foſſe ordinato, e ſottomeſſo all'amor di Gesù. Ognun sà, com'Ella amaſſe quell' vnico Figliuolo, che le morì in Parigi ſul fior degli anni. Mà nel Figliuolo non tanto amaua il Sangue, ch'era ſuo, quanto l'Anima, ch'era di Criſto; nè doleuale d'hauerlo perduto, purche Criſto l'haueſſe. Poche lagrime le cauò da gli occhi la Natura, il Dolore, e la Morte, molte

molte la Pietà, la Speranza, e la Fede; poche ne diede à sè stessa, molte ne sparse per lui: e però non si rimase, finche Ella visse, di replicar preghiere, e suffragj, ò per ismorzargli la pena, ò per anticipargli la gloria. Imperoche, l'Amore Cristiano preualeua all' Amore Materno; la salute dell' Anima pesaua presso Lei più che la Vita del Corpo; e come disse S. Gerolamo di quella gran Paola, ch'era della nobile prosapia de' Gracchi, e de' Scipioni: a *Nesciebat se Matrem, vt Christi probaret Ancillam*.

Nè solamente l'Amore di Cristo le insegnaua ad amare, mà la consigliaua, anzi la costringeua à temere.

a *Hieron. in Epitaph. Paulæ.*

temere. E perche l'Amore nulla più teme, che di spiacere à chi s'ama, temeua Ella sempre di spiacere à Cristo in sè stessa, temeua di spiacergli ne' suoi. Quindi s'inorridiua ad ogni ombra di colpa, e faceua vn seuero giudicio della sua vita, e accusauasi, e condennauasi come rea de' falli non suoi, perche tutti erano falli del suo Timore. Mà il Timore haueua pur qualche frutto, poiche raddoppiaua le la Diligenza; per lo contrario la Diligenza non hebbe mai il frutto bramato di scemarle il Timore. Perciò quell'Anima amante, e timorosa non sapeua prendersi miglior partito per calmare le agitazioni del Cuore, che di dar sempre contro di sè la sentenza, e

di

di riconoſcere per colpe vere, e conuinte anche i ſoſpetti più vani: onde per aſſicurarſi, che, ſe Criſto era offeſo, foſſe ancora placato, faceua offerirgli ogni ſettimana più Meſſe à ſconto, e compenſo de' ſuoi Peccati, e de' Peccati della Famiglia.

In vn ſol caſo però moſtrò l'Amore, ch'era Padron del Timore. Imperoche mai non permiſe, che le ſcemaſſe nelle ſue Comunioni frequenti la Confidenza, e nè pure vna laſciaſſene, per qualunque apprenſione d'immaginario reato la combatteſſe. O quì sì, che l'Amore, che daua leggi, e termini à gli altri affetti, non volle per sè nè legge, nè termine, nè miſura. Chi può ridire le delizie, e i ſaggi di Pa-

Paradiso, che godeua quell'Anima nella stretta vnione con Cristo? come fosse assorta dalla Maestà à forza d'ammirazione, e nel medesimo tempo posta in fuga di riuerenza? come l'assaggio di quella Manna nascosta temperasse l'Ammirazione col Gaudio, e tutta l'attuffasse in vna pioggia di lumi, e in vn'incendio d'Affetti? come vscisse fuor di sè stessa à sopralsalti di giubilo, e traboccasse la contentezza anche per gli occhi à due riui di copiosissime lagrime, che scaturiuano dalla soprabbondanza del godimento? Non è dunque marauiglia, se quando seccauasi in Lei questa vena di spirituale ristoro, ciò che talora le auuenne, Ella sentiuane vn tormento

più graue, di quanti ne sofferisse giammai: poiche il sapore adorabile del diuin Cibo era l'vnico refrigerio delle altre sue pene.

E à questa Scuola d'Affetto haueua Ella appresi que' dolci Soliloquj, che souente faceua per ore continue col Crocifisso, e furono talora furtiuamente intesi da Persona dimestica con vgual merauiglia, e compunzione, comunque Ella scegliesse le stanze più solitarie, e più rimote per isfogare il suo Cuore ad alta voce con Dio. Di questo Magistero erano que' teneri sentimenti, e quelle infocate parole, che negli vltimi giorni della sua Vita drizzaua alle Santissime Piaghe con tanto affetto, che chiunque l'vdiua, n'era forte commosso,

mosso, e compunto, e pareua, che non la lingua, mà cuore parlasse sù quelle labbra.

Così l'haueste vdita, ò Dame; come in quel punto à voce ferma, e volto sereno esaltaua le glorie della Misericordia diuina, non come in atto di Moribonda, mà come in aria di trionfante. E questo appunto mancaua alla perfetta souranità di quella Virtù, che sì come hauea Signoreggiata la Natura, e le Passioni, così Signoreggiasse anche la Morte. Temeuala forte, mentre Ella visse, e al solo rappresentarsele lo stato delle sue Agonie, e quel gran momento, onde l'Eternità dipende, tutta raccapricciauasi. Ne questa era vna fiacca, e donnesca apprension

di

di morire; era vn ſaggio, e maſ-chio timore d'vn'Anima Criſtiana, che bilanciaua l'importanza di ſaluarſi col riſchio, e colla dubbiezza di perderſi. Le anguſtie di ſpirito, che tanto premeuanla in vita, temeua Ella, che ſi raddoppiaſſero in morte: e che ſarebbe allora, à ſgombrare da sè quelle oſcurità, e que' tremori della ſua turbata Coſcienza, per preſentarſi à vn Dio Giudice con franchezza, e con pace? Mà toſto s'auuide, ch' Ella andaua ingannata, e d'vn'inganno felice per lei: poiche l'Amore di Gesù Criſto, che le mantenne ſempre a' fianchi il Timore, a come Guardia, e Cuſtode della ſua Vita, ſul fine della ſua Vita

cac-

a *Perfecta charitas foras mittit timorem.* 1. *Io.* c. 4.

cacciò fuori il Timore, per ageuolarle la Morte. Lontana l'apprese; vicina la disprezgiò. Venne il Confessore à dinunziarle, ch'era giunto il tempo destinato da Dio, e che conueniua prepararsi à morire. A quell'annunzio improuuiso, come se le fosse recata la più lieta nouella, che sospirasse già da gran tempo, così subito si sentì colmar lo Spirito d'allegrezza, con certi mouimenti interni d'vmile Confidenza, d'Eleuazione diuota, e di serena Pace, che non mai per l'addietro n'hauea sperimentati altrettali. Proruppe allora in azioni di grazie all'Altissimo, e intonando ad alta voce il *Te Deum*, pregò il Confessore, ch'entrasse seco à far Coro, e l'accompagnasse in quell'

Inno di lode à Diò, che à sè la chiamaua. E di queſtò tenore, proſeguì poi per tutti què giorni della ſua lenta, e doloroſa Agonia, malgrado le febbri, e le acutiſſime doglie, che duramente l'affliggeuano, or parlando di Dio, or con Dio, or licenziandoſi dal Marcheſe, e da i Dimeſtici, con tanta forza, e preſenza di ſpirito, con tanta lena d'affetto, e di voce, e di mente sì franca, che alle parole, à gli atti, à i ſentimenti quaſi haureſte detto, ch' Ella non foſſe Inferma, nè Moribonda.

Egli è ben vero, che quella ſua inalterabile tranquillità fù talora riaſſalità dà qualche ribrezzo, come quando riuolta al Padre, che l'aſſiſteua, *Si ſaluerà queſt' Anima?*

le

le diſſe, *Vi ſarà luogo in Paradiſò per mè?* Ma queſti tremiti paſſaggieri ſeruiuano à Lei per riſuegliare la Confidenza, e riſtàbilire la Pace; onde hebbe à dire, che non haueua prouato giammai vn contento sì ſchietto, e sì compiuto; e ſtupiuane anch'eſſa, nè ſapeua, onde naſceſſe vn tal godimento.

Di queſto intrepido paſſo giunſe la Marcheſa alla Morte. E perche è proprio della Virtù non hauer occhi per conoſcer sè ſteſſa, benche la ſua Speranza foſſe premio, e foſſe frutto della ſua Virtù, Ella però, che non ſapeua d'hauerne punto, nè pur ſapeua, anzi ſtupiuaſi, come tanto ſperaſſe ſenza ragion di ſperare. Mà la ragion di ſperare non è la Virtù, [illegible] S. Pao-

lo; a è Giesù Cristo: *Christus in vobis spes gloriæ*. L'occhio di chi spera, non si ritorce in sè stesso, e tutto fisso nel Saluatore: b *Spes illorum in saluantem illos*: l'occhio sì del Saluatore dolcemente s'inchina, à chi l'ama: *oculi Dei in diligentes se*. Quella dolce vista, quello sguardo benigno rassicurò l'Anima giubilante di questa Dama ne' giorni estremi della sua Vita, e in esso affidata placidamente spirò.

Così muore Signori, chi così viue. Gran conforto d'vn'Anima moribonda, frà tanti Beni, che muoiono, e che la lasciano, l'hauere vn Bene, che non è soggetto alla Morte, nè l'abbandona!

Muore

a *Coloss.* 1.27. b *Ecclesiast.* 24.

Muore la Vita, muore la Nobiltà, la Gloria, e la Fortuna, mà la Virtù, di chi muore, non muore: *Virtus ipsa*, dice il B. Teodoro Studita, a *immortalis res est*. Gran disinganno altresì è la Morte à gli vmani Pensieri, occupati, e ripieni delle vane follìe d'vn falso splendore. Confessiamo il vero Signori. Negli anni adietro, mentre la Marchesa viueua, tutti pregiauano la sua Grandezza, molti forse commendauano la sua Virtù, pochi certamente l'amauano. Or ch'Ella è morta, non si parla più di Grandezza, ch'è terminata insieme con Lei, tutti pregiano, tutti ammirano, e forse molti inuidiano la sua Virtù, che dopo la

a *In Vita S. Platonis*.

Morte, ancor resta immortale, e più verde, e più viua, e più gloriosa. Mà troppo tardi viene il disinganno, se aspettiamo, che la nostra, ò l'altrui Morte cel rechi. Tardi s'auuerte la caducità della Gloria, se sol s'auuerte, quando si vede cadere, ò quando già si vede caduta: e tardi si conosce l'Eternità della Virtù, se sol si conosce, quando non è più tempo di farne acquisto. Che gran fatto è mai, rauuisare la Vanità del Mondo sul sembiante d'vn Cadauero, ò alla vista d'vn Sepolcro? A Specchio tale, lo vedono, e il sanno, come Ella sia fragile, e fallace, ancora coloro, che pur ciecamente la seguono, e pazzamente l'amano fino alla Morte. Allora è tempo

di

di penetrar la Vertigine dell' vmana Grandezza; quando pare, che habbia la radice più ferma, quando Ella è nel ſuo fiore e ne fà pompa. Così fece la Marcheſa ne' ſuoi anni più floridi, e nel colmo maggiore di ſua Fortuna; e però abbominandola, e fuggendola nel ſuo Cuore incontrò sì bella Morte. Chi vuol morire, Signori, com' Ella morì, viva, com' Ella viſſe. Diſpregi la Fortuna, quando nel Mondo diſpregiaſi la Virtù; e pregi la Virtù, quando nel Mondo pregiaſi la Fortuna.



ORAZIONE
FUNEBRE
detta nelle solenni Esequie del
SERENISSIMO
PRINCIPE EUGENIO
CAVALIERE DI SAVOIA
Nel Duomo di Torino a' 17. di Giugno 1712.

In multitudine videbor bonus, & in bello fortis. Sap. 8. 15.



L colmo di tante sciagure, che il Genio crudele di questa Guerra già pel corso di dodici anni hà scaricate sù questi Stati, ancor questa man-

mancaua, che l'empia, che l'inumana ci togliesse i nostri Principi. Vn sol ramo, vna sola Famiglia del Regio Sangue, che pareua formata della Natura, e destinata dalla Prouidenza al comando degli Eserciti, e alla difesa de' Regni, in vece de' suoi trionfi diuide i suoi funerali in trè Monarchie, nella Germania, nella Spagna, nell'Inghilterra. Landauia nel più forte de gli assalti, e già in vista della Vittoria ci toglie il Padre; Barcellona, e Londra sul più bel verde dell'età, e delle speranze, due Figliuoli, e due Fratelli: ne giunge à Noi l'vn dopo l'altro l'annunzio infelice; e di trè funeste nouelle così disunite di tempo, e di luogo quì s'aduna, e si rimescola, e s'accresce

cresce l'vno insieme coll'altro il Dolore. Ora sì che la Guerra hà trouato il modo di cancellar la memoria, o di scemare il senso, e il peso de' passati disastri. Fortezze abbattute, Villaggi inceneriti, Campagne disertate, Popoli manomessi non siete più voi degno argomento delle nostre querele. Tutta l'attenzion del Dolore è intorno alle Piaghe della Casa Reale, e sulle Tombe del Principato.

Vn nembo sì fosco di sentimenti, e d'affetti mi gettò di primo colpo nell'Animo l'improuisa morte del Serenissimo Principe EVGENIO Caualier di Sauoia. Mà posato quel primo tumulto, che lieua seco la nouità d'vn tristo accidente, ripensando meglio frà

me,

me, Ah, che la Guerra, difs io, non è poi sì ferace di mali, che non rechi qualche gran Bene! Ci tolse, è vero, vn Principe prima del tempo; mà ci diede prima del tempo vn'Eroe. Forse la Pace cel conserverebbe ancor viuo; mà sarebbe egli però così rinomato, così glorioso? Sarebbe viuo sì, mà in lui viuo giacerebbe ozioso, e semiuiuo il suo Spirito, sconosciuto, e poco men che seppellito il suo Valore. Pochi anni di guerra gli hanno accelerata la Morte, mà l'han fatto Immortale. L'estimazione, e la memoria rende a lui quel, che il tempo gli tolse; misura quel, che sarebbe, da quel, ch' egli fù; aggiunge ad vna breue adolescenza, scarsa d'Anni, e di

Fatti,

Fatti, vna lunga vecchiaia di Speranze, e di Promeſſe; e ſcriue frà le Storie della ſua Vita anche l'impreſe, che non fece, le Vittorie, che non ottenne, e l'Età, che non viſſe.

Io per me, Signori, tanto manca, che lo rimiri come lontano, ed eſtinto, che anzi voglio renderlo à Voi viuo, e preſente, e far sì, che riuiua nel noſtro penſiero, almeno in quella parte, che non è ſoggetta alla morte. È amara, lo sò, la memoria d'vna Virtù, che ci è tolta da gli occhi; mà queſto è vn' amaro, come parla il Morale, che piace, e che diletta: a *ipſa nos amaritudo delectat*. Fiſſiamo adunque lo ſguardo in quel Ritratto piccolo sì, mà naturale, che ce ne fà

a *Seneca Epiſt.* 93.

fà il Sauio in due ſole pennellate, di BVON PRINCIPE, e di GVERRIER VALOROSO. Si farà egli vedere, non già all'ombra d'vn Gabinetto, ne all'ozio de' Teatri, e delle Sale, mà nell' aperto del Campo, e nel bollor della miſchia, in mezzo alle Corti, e alle Nazioni ſtraniere, alla preſenza di famoſi Generali, e di Perſonaggi Auguſti, *in multitudine bonus*, & *in bello fortis*.

Non ſenza ragione il grande Aleſſandro, eſſendo nata quiſtione, come ſcriue Plutarco, [a] in vn Conuito d'Huomini Sauj, qual foſſe il più bel Verſo d'Omero, dopo hauer vditi i diuerſi ſenti-

menti

[a] *Plutarch. orat. 2. de Fortuna, & Virtute Alex. Magni.*

menti de' Conuitati, che lodauano, e preferiuano chi l'vno, e chi l'altro, Questo, disse, pare à me l'ottimo frà tutti:

Rex idem bonus, & fortis bellator in Armis.

E non vedete, soggiunse, come il gran Poeta in poche parole ci dà vn'Idea perfetta dell' ottimo Principe? come vnisce mirabilmente due pregi, che si contrastano insieme, e stanno difficilmente d'accordo? come in vna sola Persona, e in vn sol Verso ristringe, quanto potea dirsi diuisamente de' due primi Personaggj dell' Esercito Greco, del vecchio Agamemnone, e del giouane Achille?

Or giudicate, Signori, che douremo noi dire del nostro Principe, che

che quasi portò dalle fasce, ed hebbe ancor giouanetto accoppiate in sè stesso, quelle somme lodi, che seppero immaginare i Poeti, ammirare i Rè, diuidersi frà di loro i Capitani? Mà io poco men che dispero di saperle ritrarre al naturale, e nel dipingerui le fattezze di quell'animo Eroico, e Buono temo l'infelice successo, che nel rappresentare il volto del Rè Demetrio hebbero gli Scultori, e Dipintori, cui non auuenne mai, al dir di Plutarco, a di copiar giusto il suo Sembiante. Era Demetrio, anche ne' lineamenti del viso, somigliantissimo al nostro Eugenio. Hauea vn non sò che del graue, e maestoso temperato col leggiadro, e col gentile.

a *Plutarc. in Demetrio.*

Vna

Vna viuezza, vn lampo giouanile, e feroce confondeuasi, e raddolciuasi con vn'aria di maturità serena, e ridente. V'inuaghiua, e parea, che v'atterrisse; v'allettaua, e parea, che vi ributtasse. Insomma quel reale Aspetto era composto d'arie tanto diuerse, che non sapea imitarsi dall'Arte, e assai meno esprimersi dal Pennello. Or se l'esterna apparenza d'vn volto sì fatto, comunque sia vna rozza, e imperfetta abbozzatura dell'Animo, che si mostra, e s'affaccia sul viso, mà scolorito, e sparuto, come il Sole frà le nuuole, ella è tuttauia tanto inarriuabile, e inimitabile, che non v'hà disegno, che l'incontri, ne color, che l'adegui; dite, Signori, con qual arte, e con qual

mi-

miniatura di parole, di figure, e di ſembianze poſſo io rappreſentarui l'interna, e vera fiſonomia di quell' Anima Principeſca, di cui il volto non era, che vn' ombra? Mà egli è pur neceſſario, ch' io vi deſcriua, ſe non come vorrei, almen come poſſo, il bel fondo di quella Bontà, e Fortezza, per cui ſi fece poi conoſcere al Publico *in multitudine bonus, & in bello fortis.*

Fin dalla ſua fanciullezza hebb' io per vn tratto d'anni la ſorte di penetrare più adentro in quel Cuore, e d'eſplorarne à bell'agio il più arcano de' Sentimenti; e vi proteſto, Signori, che mi pareua di leggerui dentro iſtoriato, ed impreſſo quell' enigmatico Problema, che già propoſe Sanſone;

quel Lione diuenuto aluеario di miele, quella dolcezza ingenerata, ed vſcita dalle viſcere della forza: *De forti egreſſa eſt dulcedo*. Fermauami talora a mirare nello ſpirito di quel Principe (e con quanto diletto! e con qual merauiglia!) il Forte sì ben congegnato, e legato col Dolce, e ridotto a sì giuſto, e perfetto equilibrio, che l'vn'Eſtremo contemperauaſi, e contrapeſaua all'altro Eſtremo, ritenendone tutta la ſuſtanza del Buono, e rigettandone tutto l'eccesso.

Iui l'alto, e il ſublime collegauaſi coll'amicheuole, e col dimeſtico; onde naſceua quell'inchinarſi, mà con dignità, quel ſoſtenerſi, mà ſenza faſto. Tutto era fluido, e arrendeuole in lui, tutto in-

Iudic. cap. 14.

insieme inflessibile, e sodo; mà la sodezza non hauea punto del rigido, e duro, sì come la docilità non hauea punto del languido, e molle. Che bella lega faceua quel Genio amoreuole, e pastoso con quel naturale feruido, e risentito? quel brio spiritoso, scherzeuole, e galante da Giouane con quelle Massime serie, con que' Sensi maschi, e Consigli maturi da Vecchio? Com' era naturalmente amico del Giusto, e del Vero! Come nemico implacabile dell'Apparente, e del Falso! Non saprei ben definire, se più amasse la vera Gloria, o se più disdegnasse la vana; Tanto non piaceva à lui quell'onore, che paressegli donato per liberalità, non conseguito à rigor di giusti-

zia, come frutto dell'Opera, e ſtipendio del Merito.

Al Campo, alle fatiche, a i cimenti portaualo fin dalla puerizia il bellicoſo ſuo Genio, inſpiratogli, cred'io, e traſfuſo dal Cuore magnanimo del Principe ſuo Padre in que' primi, che furono forſe gli vltimi abbracciamenti, onde lo ſtrinſe bambino in faſce, allorche dalla ſua ſorte fù coſtretto ad abbandonare la Francia. Giunto à poter reggere la Penna già penſaua ad impugnare la Spada. Troppo lenti pareuano all'affrettate ſue voglie gli anni dell'Adoleſcenza; e l'occupazion delle lettere al ſuo Cuore armigero, attuoſo, e viuace ſembraua vn'impiego noioſo, vn tempo perduto. Le Battaglie, le Vit-

Vittorie, e le Sconfitte, che vdiua, erano come ſcintille, che accendeuangli in petto l'ardor guerriero. Il Padre vcciſo in vn'aſſalto, il Zio vittorioſo ad Hocſtet, ferito à Lilla, il Principe di Commercy morto nel Campo di Luzàra, quel di Lorena ſulle riue dell'Adda; e più da vicino il noſtro Reale Sourano, che alla Teſta d'vna piccola Armata arreſta gl' inſulti, e le forze dell'Inuaſore Nemico, lo fà tremare tutto il Verno ſotto Verrua, lo batte, lo ſnerua, e lo conſuma tutta la State ſotto Chiuaſſo; erano queſti à lui eſempj d'inuito, non di timore, anzi nella ſua idea erano come rimproueri all'ozio della ſua Scuola, e all'ombra del ſuo Palagio. Nel medeſimo tem-

po vn' inclinazione di Bontà faceualo pianger le perdite, deplorar le suenture, compatire le pene degli Amici, e de' Congiunti; mà vn' impeto ancora di coraggio spingeualo à sospirare i lor trauagli, à bramare i lor pericoli, ad inuidiare le lor ferite. Insomma se la tenerezza dell'età, e la dolcezza del Genio piegaualo talora al Diletteuole, la gagliardia però, e la brauura portaualo di corso à preferire il Terribile.

Ne punto minore era l'ampiezza della Mente, che la grandezza del Cuore. Non vsciuano da lui certe spiritose viuezze di più vaghezza, che fondo, certi baleni di luce apparente, che non hà corpo, che sfauilla, come il lampo,

da

da vn' ingegno torbido, e nuuoloſo, e in vn momento fà gran moſtra, v' abbaglia, e poi ſuaniſce. Nò; tutto era ſodezza il ſuo ſpirito, tutto chiarore, e verità: e pareuami di vedere vn lume tranquillo, mà viuo; brillante, mà pieno; vna fiamma ſempre moderata, e vguale à sè ſteſſa, ſempre ſchietta, e fedele, ſempre ſtabile, e conſtante. E comunque egli haueſſe vna grande apertura di ſincerità, e di candore, che ad vn tratto vi mettea in viſta tutto il ſuo Cuore; laſciaua però ſcoprire come in proſpettiua, e in lontananza vn gran Profondo, e vn gran Segreto: come appunto auuiene ne' fiumi limpidi, e criſtallini, oue la piena dell' acque, e il baſſo dell' alueo vi

s'affaccia, e viene all'in sù, sì che la direste vna superficie semplice, e sola; e nulladimenò voi ne misurate coll'occhio la profondità, e l'altezza; e per vn certo miracolo di trasparenza vi pare, che tutto s'accosti, e si presenti allo sguardo, e pur tutto vi fugga, e s'allontani.

Or da Specchio sì terso risaltauano le Immagini viue, e naturali dell'interne Virtù di quell'Anima bella. Appariuano que'teneri sensi di gratitudine, che lo rendeua sì oculato, e sì attento à riconoscere, e pregiare ogni menomo beneficio, non isdegnando d'addossarsene tutto il peso, e tutto il debito del contracambio; ne accettandolo con rossore, e con pena, come sogliono l'Anime altiere;

mà

mà come le modeste, e generose, con gradimento, e con piacere. Appariuano quegli affetti sinceri, e vementi di riuerenza, d'osse- quio, e d'amore verso il Reale Sourano, cui miraua Egli come vn'altro suo Padre, di beneficenza, non di natura, riconoscendo da lui la conseruazione di quell'essere, che hauea riceuuto dal Primo. Succedeuano à questi le brame animose d'vna perfetta corrispondenza alle grazie, che dalla Regia Liberalità gli erano compartite, sino à fargli nel suo Cuore vn'Offerta generosa, e vn Sagrificio spontaneo del proprio Sangue, come ricompensa anticipata d'vn solo, mà buon desiderio, che precorreua col volere, doue ancor non giun-

giungeua il potere. Che dirò poi di quelle nobili gare di reciproca beneuolenza verſo gli Amici? Pareua, che lor cedeſſe ogni coſa, anche le onoranze, e le preminenze del grado, purche rimaneſſe Egli ſuperiore nella ſincerità, nella coſtanza, e nella fedeltà dell' amare.

Mà tutto ciò era riſtretto dentro l'ordine della Natura: quanto però maggiore era quel Buono, e quel Forte, che v'aggiunſe la Grazia? Dirò queſto ſolo, che que' primi ſentimenti di Fede, di Pietà, di Religione, e di Timor di Dio, che gli furono inſtillati nell' animo nella ſua fanciullezza, gli rimaſero poi ſempre sì altamente, e sì fortemente impreſſi, che le luſinghe

ſinghe della Libertà, e gli agi della Fortuna non gli hanno cancellati, nè addormentati giammai. E comunque il bollore della Giouentù, gl'impeti della Paſſione, gl'inuiti dell'Eſempio, le attrattiue dell'occaſione, e del ſenſo gli poteſſero forſe talora ò diuertire la memoria, o ſuiare il penſiero; nulladimeno diſs'Egli vn giorno ad vn Caualiere ſuo confidente, che rifletendo alla vita ſcorretta, che ſi mena nel Mondo, ſentiua come à trafiggerſi l'animo da vn'affetto miſto di merauiglia, di pietà, e di dolore, nè ſapeua capire, come vn'Huomo, vn Criſtiano, credendo quel, che ſi crede, viueſſe, come ſi viue.

Queſta, Signori, è la ricca miniera

niera di Bontà Naturale, Morale, e Sourumana, ch'io scopersi in quegli anni più teneri nell'animo del nostro Principe, collegata, e assodata da vn vigore innato, che daua, come ne' Corpi Celesti, vna specie d'incorruttibilità alla vaghezza. Mà pur questo era in quel tempo l'Oggetto d'vna confidenza priuata, vn Tesoro conosciuto da pochi, nascosto al Pubblico, che non potea pregiare il valor del Metallo, sin che ne scoprisse la vena, e ne facesse il saggio. Eccolo per tanto passar ben tosto da' libri all'armi, dall'ombra al Sole; Eccolo à fronte d'vn grande Esercito, d'vn fiero Nemico, d'vn sanguinoso Combattimento! O quì sì, ch'egli darà subito à vedere,

come fosse *in multitudine bonus*, *&* *in bello fortis*.

Il Zelo, la Gloria, l'Interesse del nostro Reale Sourano, uscito dall'assediata Metropoli; l'Amore, la Compassione alla vostra Patria, ò Torinesi, stretta già da quattro mesi da' rabbiosi Nemici, che la desolauano col Ferro, e col Fuoco; la vista d'vna fioritissima Armata, e la Presenza del grande Eugenio suo Zio, che à dispetto de gli Eserciti, de' trinceramenti, e de' fiumi l'hauea felicemente condotta per mezzo l'Italia; furono queste l'vltime spinte à quel Buono, e Generoso Cuore, che gli fecero rompere tutti gli ostacoli, che la sua ancor tenera età, e le sue ancor deboli forze attrauer-

sa-

ſauano al ſuō Genio, e al ſuò Valore. Giouine di quattordici anni (chi 'l crederebbe?) ſoſpira, ſupplica, ottiene di trouarſi alla gran Battaglia, che ſi diede pochi anni adietro ſotto le voſtre mura. O ſe l'haueſte veduto nelle vicine Campagne quel nouello Campione, come godeſſe del ſuo pericolo per la Gloria del ſuo Sourano, per la ſalute de' ſuoi Cittadini! Sordo allo ſtrepito delle Bombarde, che fulminauano il Campo, e al fiſchio delle Palle, che a' ſuoi fianchi radeuan le file, ſol daua orecchio a gli auuiſi, a' conſigli, a gli ordini, che ſpediuano i Generali, attento alle loro Dimande, ſauio, e miſurato nelle ſue Riſposte; intrepido, ardito, e franco, come ſe foſſe in

vna

vna giostra, o in vn festino.

Timidi sono, disse Cassiodoro, a tutti i Principj, e la nouità d'vn' orror disusato turba, e sgomenta ogni coraggio, che non sia rassicurato dall' vso, e dal costume: mà il nostro Guerriero giouane, ed inesperto, tanto manca, che impallidisse alla vista di quel primo, e spauentoso cimento, che anzi dell' istesso spauento prendea diletto. Temeuano bensì per lui, e vegliauano con attenzione alla sua cura i suoi Gouernatori, e i suoi Dimestici, cui era sospetto l'ardore del Principe. E valse la custodia à ritenerlo, fin che il pericolo, e il Nemico era lontano. Mà quando

a *Primordia cuncta pauida sunt, & aliter timiditas non tollitur, nisi cum rebus nouitas abrogatur. Cassiod. ep. 40.*

quando vide accostarsi all'assalto delle Trincee le nostre Truppe, quando vdì lo spesseggiar de' Moschetti, e delle Salue nemiche, tale lo prese allora vno Spirito Marziale, che ruppe ogni ritegno. *Come?* diss' egli; *Là si tira, ed io resterò quì? Nò; questo non è possibile*: e in così dire dato di sprone al suo Cauallo volea portarsi colà, dou'era più calda la mischia, dou' erano più dense le Moschettate. Ne valsero ad arrestarlo e consigli, e preghiere: conuenne vsar la forza, afferrare la briglia, e ritener la Persona.

Mi dirà forse taluno, che fù questo vn'impeto giouanile, e focoso, di più bollor, che consiglio. Nò, miei Signori, non fù così; mà

posto

posto che fosse, souuengaui, ch'io non vi parlo d'vn Vecchio Capitano, mà d'vn Giouane Venturiere, da cui non si pretende la maturità del frutto, mà sol che mostri la bontà del terreno. Nel traboccare de'fiumi, disse il Santo Vescouo Ennodio, a sempre son torbide le prime ondate; mà quella turbolenza, e quella schiuma come ad vn tratto vi fà congetturare e la gonfiezza dell'acque, e la pienezza della Sorgente? Anche dal Vizio argomenta S. Agostino b la gran Virtù, ond'è capace vn'Anima, se al natìo vigore s'aggiunga il lauoro della Coltura; sì come da'

M sterpi,

a *Turbidum fluit omne, quod primum est. Ennod. lib. 1. ep. 18.*

b *Siluestre vitium sed magnæ fertilitatis indicium. August. lib. 22. contra Faustum cap. 70.*

ſterpi, e dall'erbe ſeluagge ſi conoſce la fertilità di quel ſuolo, che le produce. Tutto è vero, Signori; mà queſto Vero s'adatti ad altro tempo, ad altro luogo, ad altra Perſona; ch'io farei torto al mio Principe, ſe à ſcuſare, o difendere il ſuo magnanimo ardore io mi valeſſi o dell'ineſperienza nell'Armi, o della giouanezza de gli Anni. Nò; la ſua ſola Bontà giuſtifichi la ſua Fortezza. Chi può negarmi, che ſia lodeuole anche vn'ecceſſo, ſe l'ecceſſo vien dall'Amore? Chi può dar legge ad vn buon Cuore, o preſcriuer miſure all'affetto? Amaua egli il ſuo Sourano come ſuo Padre, amaua la voſtra Città come ſua Patria. La Souranità dell'vno, e la Salute dell'altra

ſtaua pendente dal ſucceſſo d'vna Giornata. Allora la ſua Bontà raddoppiò gli ſtimoli al ſuo Coraggio. Come vn'altro Gionata a freſco d'età, mà robuſto di cuore, per liberar la voſtra Iſraele dal giogo de'Filiſtei; alla viſta del voſtro pericolo, dimenticòſſi del ſuo. Sia pur cauto; m'immagino, ch'egli diceſſe, ſia pur miſurato il Timore, che l'Amore non hà conſiglio. A queſti eſtremi tanto è più ſaggio, quanto è più ſconſigliato il Valore. Città mia diletta; amatiſſimi miei Cittadini, ſe à rompere le voſtre Catene può ſeruire il mio Eſempio, può giouar la mia Deſtra, la voſtra Libertà m'è sì cara, che ſon pronto à redimerla anche

a *Lib.* 1. *Regum cap.* 14.

à prezzo della mia Vita. Hò bensì cuore d'incontrare, e disspregiare la Morte, mà non hò cuore di sopravivere alle vostre Rouine.

Con questi sensi à mio credere il Giouane Eroe ad esempio di quel buon Principe, e Generale de' Maccabei, a *Corpore, & animo mori pro ciuibus paratus erat*. Or chi non ammira quella Bontà, che diede vn tal nerbo alla Fortezza? O chi può condannare quella Fortezza, che riceuea l'impulso, e il fomento da sì grande Bontà? Ecco però, che gran mostra fecero allora sù gli occhi de' Generali, e de' Soldati le due belle Doti, che in quell' ottimo Principe non andarono mai scompagnate! *In multitudine bonus, & in bello fortis*.

a 2. *Machab. cap.* 15.

Ar-

Argomentate ora Signori il tenore degli altri ſuoi campeggiamenti da queſto ſaggio, che ne diede nella prima Giornata. Lo videro, lo conobbero, l'ammirarono i Supremi Generali delle Truppe Alemane, e ben toſto ne fecero volar la fama ſino all' Impero, e ſino al Trono Auguſto dell' Imperadore Giuſeppe. L'habbiam veduto, diceuano eſſi, l'habbiam veduto, e nella Prouenza preſſo Tolone, e nel Delfinato frà i dirupi d'Exilles, e Feneſtrelle fermo ſempre ne' Poſti più auanzati alla Piazza, o più vicini al Campo nemico. Ne ſi ſperi di trouare altroue quel Principe, che à due paſſi dal pericolo, e dal conflitto. Vſcito appena da gli agi è

già indurato alla fatica. Soli co-
centi, arene arsicce, neui gelate,
cammini alpestri, lunghe veglie,
marcie sforzate, niente lo stanca.
Solo il riposo par, che l'annoi, e lo
snerui; sol si vede à languire, se
l'occasione di segnalarsi non vie-
ne; se il Nemico teme, o fugge, o
si ritira. Insomma non può smen-
tire il Nome, che porta, ne dege-
nerare dal Sangue, che hà nelle
Vene; e già si prefigge nell'Ani-
mo d'emulare gli Eroi più famosi
della sua Casa; e come degno Ni-
pote affissandosi più attentamente
nella Persona del Zio, segue ben
da vicino l'orme del grand' Euge-
nio, mentre con lui comune hà il
nome. Che diremo d'vn Giouane
Principiante, che non si lascia at-

terrire da vn grande Esempio? Vede l'arduo, a cui aspira, e pur vi corre; e non perde il Coraggio, ne la Speranza. Hà egli il Cuore sì grande, e i Disegni sì vasti, che tutte l'Imprese, e le Vittorie del Zio l'inuitano all'emulazione, non lo spauentano. Non sà egli prendere le mire più basse; gli dà l'animo di cominciare dal sommo.

Così parlauano, e ben poteuano parlar così i primi Capi del nostro Esercito. Chi lodaua la maturità, e la sauiezza, con cui tratteneuasi per lo più co' Vecchi Vfficiali in discorsi d'affari politici, e militari. Chi ricordaua l'ardore, che nella Sauoia nel Fatto d'Arme di Conflans lo portò alla testa di soli ducento Caualli à scompigliare, e

porre in fuga sette Battaglioni, e diciasette Squadroni Nemici. Chi assai più esaltaua la Clemenza, che vsò in quel giorno nel perdonare a' Vinti, e Prigionieri. Correua quà, e là come vn fulmine or alle Schiere de gli Vssari, or de' Dragoni; e doue poc' anzi era tutto Zelo per eccitar col suo esempio il coraggio a' Soldati, diuenne poi subito tutto Pietà per arrestare col comando il lor furore. Così anche a' Nemici si fece vedere nel medesimo tempo *bonus*, *& fortis*. Ritornò vittoriosa dalla Fazione la sua Fortezza di più centinaia vccisi sul Campo, e di tutto il rimanente cacciato in fuga: mà la sua Bontà recòssi in trionfo la Vita di quaranta, e più Prigionieri, ch' egli sot-

ſottraſſe al ferro de' Vincitori.

Mà queſta Fama, Signori, mà queſte Lodi il tolſero ben preſto al Piemonte. Inuaghito l'Imperadore di sì grandi principj lo chiama à sè per mettere in più chiaro lume, e in più ampio teatro Virtù sì belle. Allora l'Auſtria, e l'Vngheria, e l'Impero tutto ci rinuiarono ſubito le nouelle de' ſuoi felici progreſſi, che hauean poc'anzi riceuute da Noi.

Ecco un Principe, dicea Vienna, che non sà d'eſſer Principe, quando ſi tratta d'eſſere Amico! Direſte, che dopo vna ſtretta, e ſincera vnione de' Cuori, o non conoſca, o non voglia egli più diſparità, e diſtinzion di Perſone: come ſe haueſſe comunicato il ſuo

Sangue, e il ſuo Grado, a chi haueа vna volta per ſempre donato il ſuo Affetto. Queſta ſola, e nobile competenza gli piace, e ſoſtiene nell'Amicizia, ch'è gareggiare, e vincere ancora, ſe può, nella Beneficenza, e nell'Amore. Quindi egli ſtima degno d'ogni altro onore, a chi fece l'onore d'eſſergli amico. Quindi egli ſi ſtudia di preuenirlo e ne' Saluti, e nelle Viſite: e perche vna vera, e leale Amicizia non sà, che ſia dimenticanza, ne lontananza, pare, che troui anche in Vienna, chi hà laſciato in Piemonte; drizza i primi ſuoi paſſi alla ſua Caſa, e a' ſuoi Dimeſtici, immaginandoſi di viſitarlo, e di goderſi la ſua preſenza nelle Perſone à lui più care. Nelle

Corti,

Corti, nelle Conuersazioni, e ne Conuiti le Virtù dell'Amico fanno il più dolce, e il più familiare argomento de' suoi Discorsi : e perche le lodi, che nascono da quell'alta, e feconda Idea dell'Estimazione, e della Beneuolenza, hanno sempre copiosa la vena, e lo stile sublime ; par, che non sappia far fine d'esaltare in formole grandiose la sua Religione, la sua Integrità, la sua Prudenza, il suo Valore. Che se talora s'auuiene in qualche Detrattore inuidioso, che s'ingegni d'offuscare il suo Merito, e di tacciar le sue Azioni, s'accende allora il Principe di quel zelo, ch'è l'Anima d'vna maschia, e virile Amicizia, e difende, come se foss'egli l'offeso, l'Onor dell'

Amico

Amico con tal forza d'autorità, e tuono di Voce, che fà subito ammutolire l'Inuidia. Destano la meraviglia, e l'Amore di questa Città sì belle doti in età sì giouanile; se ne diuolga per tutto la fama; ognun gli applaude, ognun l'ama, ognun l'ammira.

Così Vienna. Ma ecco un Principe, replica più di lontano l'Vngheria, che si dimentica d'esser Principe, quando si tratta di far da Soldato! Non v'hà Dragone, non v'hà Fante più esatto di lui ad ogni Fazion militare. Mà questo è poco. L'Imperadore l'inuita alla Corte à respirare dalle fatiche d'vn lungo Campeggiamento, e godersi seco, e col Zio i diuertimenti del Carnouale. Vbbi-

disce,

discе, prende le Poste; ed è oramai alle mura di Vienna: quando ecco vn Corriere, che passa, e porta l'ordine al suo Reggimento d'auanzarsi contro a' Ribelli. Adio Corte, Adio Danze, Adio Festini? Il nostro Eroe lascia il Monarca, lascia il Zio, riuola coll' istesso Corriere al Campo, all'Armi, al Nemico, al Cimento. Riserbi Cesare i suoi fauori ad altro tempo; che a' Spiriti bellicosi il primo diuertimento è la Battaglia, e il sommo piacere è la Vittoria.

Queste sono le acclamazioni festose alla sua Bontà, e Fortezza, che dall'Augusta Corte, e dalla Bassa Vngheria, e più di fresco dall'Alto Reno alimentauan le nostre speranze. E piacesse al Cie-

lo,

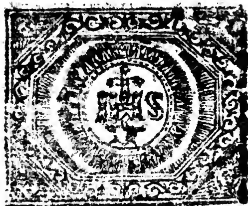
lo, che fossero vguali le nuoue, che ci vennero due mesi auanti da Londra. Ma quì perdonatemi, Signori miei, s'io perdo la lena, se la confusion de' pensieri m'arresta, e mi costringe à troncar d'improuiso il filo del mio Discorso. Vi confesso, che non sò far questo Passo sì repentino da gli Applausi a i Compianti. Contentateui d'hauèr vdite le sue Glorie; non m'obligate à rinouar la memoria delle nostre sventure. Quel, ch'io dourei, mà non vi sò dire, vel dice in silenzio questa Pompa lugubre, vel dice il Lutto della Corte, e il Dolor de' Sourani.

Proseguite, o Sacri Ministri, le vostre Preghiere. Offerite al Trono dell'Altissimo quella viua Fede,

de, e que' Sentimenti Criſtiani, con cui il noſtro buon Principe, non men Pio, che Valoroſo, fece vedere a' Proteſtanti, come vn Cuore Cattolico affronti la Morte. Supplicate con Dauide la Diuina Clemenza, che dimentichi le ſue Ignoranze; *Ignorantias eius ne memineris* : a poiche ſe pur v'hebbe alcun fallo, fù certamente fallo dell'Età, non fù ſuo. Supplicatela, che ſi ſouuenga delle ſue Miſericordie, *Reminiſcere miſerationum tuarum*, e accolga nel Coro de' Beati le ſue Virtù, che ſe ben giouanili, erano però adulte già, e mature pel Cielo. E noi, Signori, adoriamo gl' alti arcani Conſigli della Prouidenza, Arbitra delle

a *Pſalm.* 23.

le Vite, e Dispensatrice Sourana degli vmani accidenti: mà dalle nostre Perdite prendiamo almeno questo Conforto, che se Dio ci toglie i Giouani Guerrieri, egli è ben segno, che ci vuol rendere vna dureuole, e lunga Pace.



ORA-

BREVE RAGGVAGLIO

Della Vita, Morte, e Funerale del

MARCHESE DI BAGNASCO.



Rouede Dio in ogni tempo, e ad ogni paese Esempj di Virtù per ogni Stato. In questo Secolo guerriero hà egli data vna grande Idea a' Caualieri della nostra Corte, e agli Vfficiali del nostro Esercito d'vn raro Valore accoppiato ad vn' insigne Pietà Cristiana nella Vita, e nella Morte dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. D. Carlo Gerolamo del Carretto Marchese di Bagnasco &c.

Quei primi ſemi di Religione, e di Timor di Dio, che hauea appreſi dall' ottima educazione de' ſuoi Genitori, gittarono poi più alte radici per la coltura di Spirito, che da' ſuoi Maeſtri bebbe nelle Scuole di queſta Città inſieme collo ſtudio delle Lettere: e ſin da que' primi anni preſe vn tenore di vita sì diuoto, e graue, e compoſto, che ſi guadagnò la ſtima, e la riuerenza della Nobiltà, e della numeroſa Giouentù, che frequentaua ſeco il Collegio; e non ſolamente à riguardo della diſtinzione, che ſi doueua al ſuo Naſcimento, mà molto più per l'impareggiabile integrità de' ſuoi ſentimenti, e de' ſuoi coſtumi, e per le ſue maniere di procedere affabili bensì, e corteſi con tutti, mà regolate con tanta ſauiezza, che poco più poteua deſiderarſi da Huomo d'età matura. Com-

Compiuto il corſo de' ſuoi Studj, ſi portò à Parigi ad apprenderui gli Eſercizj Caualereſchi in quella Accademia. Donde appena fù ritornato, che il Duca Carlo Emanuele Secondo di glorioſa memoria, ſcorta la ſua inclinazione, e abilità alla guerra, per formarne quel gran Generale, che fù dapoi, volle, che cominciaſſe dall'infimo grado della Milizia: e però gli fece per qualche tempo portare il Moſchetto nel ſuo Reggimento di Guardia, come i ſemplici Soldati, da' quali però diſtingueualo, oltre le ſue Qualità, il ricco Equipaggio, che traeua ſeco, di Seruidori, e di Caualli, e la ſontuoſa Tauola, che faceua anche talora a' ſuoi ſteſſi Vfficiali.

Dopo la morte del Duca Carlo Emanuele Secondo Madama Reale

allora Reggente de gli Stati lo spedì alla Corte dell'Imperadore Leopoldo con carattere d'Inuiato Straordinario; ed eseguì le sue Commissioni con tal gradimento, che al ritorno lo fece Colonnello d'vn Reggimento di Fanteria. Indi à qualche tempo essendo insorte alcune turbolenze nella Prouincia di Mondouì, per cui era necessario vn Gouernatore d'vgual destrezza, prudenza, e vigore, fù destinato il Marchese à quel Gouerno. Vsò egli le due prime Doti con sì felice successo, che più guadagnò colla dolcezza, e coll'arte, che altri non farebbe colla seuerità, e colla forza. Mà vn' improuiso accidente lo pose in necessità d'vsare anche la terza. Imperoche si vide in vn subito cinta di notte la Piazza da più di sei milla Paesani armati, mentre

tre non hauea che quattro Compagnie alla difesa: e tuttauia vscito con sì poco numero di Soldati cacciò quella gran moltitudine da' Borghi già occupati, e la pose in fuga, inseguendola oltre à vn miglio di strada con molta strage de' Solleuati. Corse anch' egli gran rischio di restare offeso da due colpi d'archibuso, vn de' quali gli passò rasente la gola, e l'altro gli scompigliò i capelli. Mà preseruòllo Dio facendo, che questi fossero contrassegni del suo pericolo, e testimonj del suo valore, mà senza recargli alcun danno.

Così di questo Scoglio, oue altri temeua, e forse taluno speraua, che douesse rompere la sua fortuna, Egli colla Virtù, e col Senno se ne fece scala per salire à più alta stima, e far progressi maggiori. Hebbe però la

Carica di Gouernatore, per parlare alla maniera Francese, in secondo *della Città, e Prouincia di Vercelli, cioè con subordinazione, e in assenza del Primo. Indi S. A.R. lo mandò in Sauoia al Gouerno della celebre Fortezza di Momigliano: oue la Guerra improuisa mossa dalla Francia nel mese di Giugno del* 1690. *diede à lui occasione di segnalarsi con quella memorabile Difesa, di cui si parla distesamente nell'Orazione funebre. Mà seguirono in essa de' Fatti singolari, de' quali v'hà vn lungo Giornale, che darebbero vn gran risalto, e vn gran lume alla Gloria del Marchese, e molta vaghezza a questo Racconto; mà sono materia più tosto d'vn' intera Istoria, che d'vn' Orazione, e d'vn breue Ristretto.*

Ren-

Renduta la Piazza, ogni Vfficiale, e ogni menomo Soldato riportò dalla regia mano la degna ricompensa del suo fedele seruigio; e il Marchese Gouernatore fù dichiarato da S.A.R. Caualiere dell' Ordine della Santissima Nunziata, e Gran Mastro della sua Artiglieria. Mà fù tale la fama, che del suo Valore si sparse per tutta l'Europa, e singolarmente in Francia presso a' Nemici, che in auuenire il solo nome del Marchese di Bagnasco gli faceua andare à rilento, se auueniua di douersi cimentare con lui. Quindi è, che dopo l'infelice battaglia d'Orbazzano seguita nell' Ottobre del 1693. già i Francesi animati dalla Vittoria, e da gli Ordini premurosi del loro Rè marciauano à gran passi per inuestire, e ritentare la Piazza di

 Cuneo,

Cuneo. E già la grossa loro Artiglieria, e tutti gli altri loro apprestamenti necessarj all' assedio erano à confini di quella Città: mà quando seppero, che v'era entrato alla difesa il Marchese con buone Truppe, ben consapeuoli, che haurebbono a fare con vn Huomo di tale perizia, e risoluzione, che sarebbe lor costar sangue ogni palmo di terra, e di tanta fermezza, che si sarebbe difeso sino all' estremo, hebbero per lo migliore di darne auuiso al Rè, da cui venne ordine di ritirarsi, per non entrare in sì grande impegno in quella stagione già tanto auanzata. E quasi lo stesso auuenne più anni dapoi, quando fù inuiato a difendere Vercelli, come diremo a suo luogo.

Fece poi alcune Campagne in qua-

lità

lità di Gran Maſtro dell' Artiglieria, come quella del 1692. in Delfinato, e l'altra del 1693. al Forte di S. Brigida; ſinche al principio del 1694. fù dichiarato Luogotenente Generale dell' Armi, e in queſte due Cariche ſeguitò a militare ſino al fine della prima Guerra.

Al principio della ſeconda, che fù nel 1701., douendo S. A. R. portarſi colle ſue Truppe al comando delle due Armate di Francia, e di Spagna verſo i confini del Mantouano, diede al Marcheſe vn contraſſegno della grande ſtima, e confidenza, che haueua in lui, conferendogli il comando di tutti i ſuoi Stati di quà, e di là da' Monti: al quale onore non v'hà memoria in ſette Secoli, da che regnano in queſti Paeſi i Duchi di Sauoia, che

altri sia giunto; o al più vno, o due soli.

Nel 1703., quando per l'accidente assai noto al Mondo ricominciò la Guerra contro la Francia, dubitandosi, che l'Armi Francesi, che marciauano contro di Noi, non venissero à cadere sopra Vercelli, S. A. R. mandò il Marchese a disporre quella Piazza alla difesa in caso d'attacco. E in breue tempo la ridusse a tale stato, che i Nemici perduta la speranza di coglierla sprouueduta, e vedendola munita d'vn sì valoroso Difensore, presero il cammino verso l'Astigiana. Mà tal cura, e sollecitudine pose allora il Marchese a pensare giorno, e notte, e prouuedere ogni cosa; con priuarsi eziandio del necessario riposo, che la sua sanità già molto logorata dalle

passate fatiche diede vn gran tracollo; e di quà cominciò quell' Infermità, da cui non potè più rihauersi. Onde fù allora costretto di ritirarsi a Torino, e poi al suo Castello di Saliceto; doue diuenuto immobile per attrazione de' nerui, e tormentato di soprapiù da vn molestissimo pizzicore in tutta la Persona cagionato da infezion di sangue hà tollerato vn lungo martirio di sette anni continui con inuitta, e ammirabile pazienza fino alla morte, ch'è seguita a' trè di Gennaio dell'anno corrente.

Fù egli d'aspetto maestoso, e signorile, d'vn parlar graue, scarso, e pesato, d'vn'indole forte, e vigorosa, d'vn temperamento alquanto focoso, se non che ne moderaua l'eccesso, oltre la sua naturale dolcezza, e bontà di cuore, vn certo spirito eroico di Carità Cri-

ſtiana. E con queſta a mio credere ſi meritò quella ſingolare aſſiſtenza di Dio, che lo preſeruò ne' grandi pericoli, e lo guidò co' ſuoi interni lumi a proſpero fine delle più ardue impreſe. Imperoche diceua egli ſteſſo, che ne gl' incontri più difficili, e impenſati ſentiua ſubito ſuggerirſi al cuore il partito, che douea prendere. Dell' altre ſue Virtù Morali, e Criſtiane aſſai ſe ne parla nell' Orazione, che a queſto fine fù ſteſa quaſi col ſemplice ſtile di pura Storia, per non togliere la fede al Vero col ſouerchio Ornamento, circonſcritta anche la libertà di quegli artificioſi ingrandimenti, che pur ſono leciti a gli Oratori.

Arriuata alla Corte la nuoua della ſua morte, S. A. R. ſi come moſtrò gran ſentimento per la perdita d'vn sì

va-

valoroso, e fedele Vassallo, così volle, che fosse onorata la sua memoria con istraordinaria Pompa funerale, a cui concorressero i Caualieri dell'Ordine della Santissima Nunziata, come a Caualiere ch'egli era del medesimo Ordine; i Generali dell'Esercito, come a Generale; il Colonnello, e il Reggimento dell'Artiglieria, come a loro Gran Mastro; e tutto il Corpo della prima Nobiltà, come a suo Parente.

Fù eletta a questo effetto la piccola Chiesa di S. Martiniano, perche iui è la Cappella di S. Barbara propria de' Bombardieri. Fecero questi in quell'angustia di sito vn'Apparato lugubre sì bene inteso, e con tanta proporzione, e sì bella corrispondenza di tutte le parti, che spiccaua vn non sò che di vaghezza in mezzo all'orrore.

re. Nel centro del Coro, ou'è il sitò dell' Altare Maggiore, v'hauea vn bel Catafalco di forma quadra, che posaua sopra vn Tauolato, a cui saliuasi per alcuni gradi. Sul Catafalco era posta la Bara, e a gli angoli d'essa quattro Virtù principali del Marchese con vna Cartella, che in poche parole esprimeua il lor dolore, è tutto all' intorno vna selua di Torchi accesi disposti in più ordini, e con tale simmetria, e in tanta copia, che formauano alla medesima Bara come vna Corona di lumi. Dietro v'era l'Altare in posto più eleuato per celebrarui la Messa. In fronte al Catafalco vedeuasi disteso sopra vna Tauola il ricco Manto, e il gran Collare dell' Ordine della Nunziata col doppio Bastone di comando. Dentro il ricinto del Coro, è

sopra

ſopra il Tauolato dalla parte dell' Euangelio ſtauano le Sedie deſtinate a' Caualieri del medeſimo Ordine, e dall'altra parte le deſtinate a' proſſimi Parenti del Marcheſe. Il luogo della Generalità era fuori del Coro a dirimpetto del Catafalco: e tutto il rimanente della Chieſa era aſſegnato alle Dame, e a' Caualieri inuitati.

Tutto il Corpo della Chieſa era tapezzato a bruno. Da gli otto Archi d'eſſa pendeuano otto Corpi d'impreſa figurati a chiaro ſcuro, che rappreſentauano alcuno de' più ſegnalati Fatti del Marcheſe, e ſotto ognun d'eſſi v'hauea un' Iſcrizione, che comprendeuane vn breue Elogio. Correua intorno al Cornicione vn' ordine folto di Torcie framezzato coll' Arme di ſua Famiglia, e de' ſuoi Parenti, e due altri al

di

di sotto, che illuminauano i fianchi della Chiesa; come pure i Pilastri erano parati, e illuminati all' istesso modo; e in ogni Vano delle quattro Cappelle v' hauea vna gran Lumiera pendente dall' Arco, carica di fiaccole, che formauano come un Globo di fuoco: il che tutto insieme rendeua in quel piccolo Teatro vn vago, e merauiglioso Splendore. Nella Facciata esteriore della Chiesa, riuestita anch' essa di Drappi neri, v' era la consueta Iscrizione d' inuito sopra la Porta, e vn' altra nella Facciata interiore sotto l' Organo dirimpetto al Catafalco, che spiegaua l' Argomento di tutto l' Apparato.

Sendo adunque così disposta la Chiesa, la mattina de' 29. di Febbraio, giorno stabilito per la Funzione,

ne, si raunarono i Generali, e i Caualieri, che doueuano interuenirui, nel Palazzo del Signor Marchese defunto. Trouaronui l'Antiporto, e l'Appartamento, oue doueuano raccogliersi, tutto ammantato di nero. In poca distanza dal Palazzo stauano pronti alla marcia tre Cannoni di Campagna co' lor Caualli, e colle medesime Corde del Treno guernite di nero; e a sinistra d'essi v'erano le Compagnie de' Cannonieri co' loro Vfficiali, che portauano cinte a' fianchi le Bande nere. Era schierato alla dritta vn Battaglione di Fanteria co' Tamburi pur coperti di nero; e i loro Vfficiali haueuano vn Velo dello stesso colore attorcigliato, e pendente dal braccio sinistro.

Intorno a due ore auanti al mezzo

giorno cominciarono ad auuiarsi alla Chiesa di S. Martiniano, coll'ordine, che segue. Precedeuano i trè Generi del Marchese defunto, come suoi Parenti più stretti col gran Mantello da Lutto, e dietro lo strascico gettato per terra. Seguiuano poi a tre a tre tutti gli altri Caualieri della Parentela; e dopo questi i Generali conforme all' ordine della loro Anzianità; e per vltimo il Colonnello, e gli Vfficiali dell' Artiglieria. Auuiatosi questo bel Corpo mossero dietro i tre Pezzi di Campagna, e poi le Compagnie comandate de' Cannonieri, che portauano sotto al braccio sinistro il loro Arnese da gettar fuoco colle micce dietro alle spalle, e s'auanzarono verso la cima della gran Contrada, che mette alla Piazza della Cittadella, sulla cui spianata

erano

erano disposti dodici Pezzi di grossa Artiglieria, che doueuano poi rispondere a' tiri de i tre di Campagna. Vltimo a muouersi fù il Battaglione di Fanteria, che venne a schierarsi lungo la stessa Contrada sin verso la Piazza della medesima Chiesa di S. Martiniano.

Entrati in essa coll' ordine, che si è detto, i Caualieri, i Generali, e gli altri Vfficiali, trouarono già nell' eminente lor Posto i Caualieri dell' Ordine della Nunziata, che non erano venuti in lor Compagnia, mà ciascuno separatamente all' ora stabilita. Onde portatosi ognuno al luogo assegnatogli incominciò la Messa solenne pro Defunctis *accompagnata dal canto de' Musici della Corte; e allora si fece il primo sparo de' tre Cannoni di Cam-*

pagna corrispoſto da i dodici della ſpianata, e finito con vna gran Salua di tutta la Moſchetteria. Replicò il ſecondo ſparo all'eleuazione della Santa Oſtia, all'iſteſſa maniera, che il primo. Al fine della Meſſa fù detta l'Orazione funebre, e dopo queſta ſi fecero le Sacre Cerimonie coll'Orazioni conſuete a recitarſi nell'Eſequie de' Defunti, che furono accompagnate dalla terza Salua de' Cannoni, e de' Moſchetti. Ciò fatto, vſcirono dalla Chieſa, come in Corpo diſtinto, i Caualieri dell'Ordine; e poi di nuouo s'auuiò la Nobiltà, e la Generalità al Palazzo del Marcheſe defunto coll'ordine, ch'era venuta: doue giunti i tre Generi, come Parenti più proſſimi, ſi riuolſero a ringraziare la Nobile Comitiua, che ſucceſſiuamente andaua

arri-

arriuando; e così terminò la Funzione.

Mà più bello, e più glorioso fù il termine, con cui S. A. R. volle coronar tutta l'Opera. Imperoche portatisi dapoi i predetti Signori a renderle douute grazie alla generosa, e real munificenza, colla quale s'era degnata d'onorare la memoria del Suocero; S. A. R., dopo hauer con breue, mà sensato Encomio esaltati i meriti del Marchese, dolendosi della propria sua, e della comune lor perdita, soggiunse, che desideraua di dare attestati anche maggiori della stima, che sempre hauea fatta d'vn sì degno Caualiere, e Vassallo.



ORAZIONE FVNEBRE

Detta in Torino a'29. di Febbraio 1712. Nella Chiesa Parrochiale di S. Martiniano nelle solenni Esequie dell'

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

CARLO GEROLAMO DEL CARRETTO

Marchese di Bagnasco &c.

Erat vir simplex & rectus, & timens Deum; eratq; vir ille magnus inter omnes Orientales. Iob. cap. 1.



Sca di Corte, disse già vn'antico Poeta Gentile, a e fugga dall' Armate, e dall'Armi, chi vuol trouar Pietà, trouar Fede; che mal s'accoppiano

a *Exeat Aula, Qui vult esse pius. Virtus, & summa Potestas non coeunt.* *Lucan. lib.* 8. *Nulla Fides, Pietasq; viris, qui castra sequuntur.* Idem lib. 10.

no insieme la Virtù, e la Potenza. E disse il vero, perche allora si viueua così; mà disse male, perche il viuer così, senza Pietà, senza Fede, non era natura della Corte, ne qualità della Milizia; era corruttela de' Tempi, e sfrenatezza delle Passioni. Or che direbbe, Signori, se vedesse a'nostri dì, e in questa, e in altre Corti Cattoliche, vn sì bel fiore di Nobiltà, in cui più risplende la Religione, che il Sangue? Se vedesse ne' Campi Cristiani vn sì gran numero di Generali, e di Guerrieri, che sanno vnir sì bene la Giustizia, e la Moderazione colla Forza, la Bontà, e la Mansuetudine col Valore? Basterebbe sola questa Sacra, e luttuosa Funzione, questo

nobile, e diuoto concorso d'amendue gli Ordini, Cauallerefco, e Militare; questa Attenzione, questo Silenzio, in cui si legge espresso l'alto interno Pensiero della nostra Condizione mortale, e delle Cristiane immortali Speranze: tutto ciò, dissi, basterebbe solo a smentire l'ingiusta taccia d'Empietà, che alle Reggie, ed a gli Eserciti diedero gli antichi Gentili.

Mà se basta, Signori, il vostro esempio a confondere vna calunnia sì graue, dubito assai, se basti ancora a correggere vn'altro error più leggiero, che pure oggidì corre nel Mondo. Imperoche non può negarsi, che la Caualleria, e la Professione dell'Armi, ben-

benche non serua più di ragione per esser men Buoni, a molti però serue ancor di pretesto per non esser Migliori: come se l'essere Huomo di Corte, e Huomo d'Arme possa ben compatirsi coll'esser Buono, mà sia cosa incompatibile coll'esser ottimo; e al vostro grado vna Mezzanità si conuenga, il Sommo disdica. Sia però lodata la Prouidenza diuina, vi dirò con S. Gregorio il Magno, che hà turata la bocca alle scuse, e a i pretesti, e hà serrate le strade ad ogni sutterfugio dell'vmana fiacchezza. [a] *Circumscripsit nos Prouidentia diuina, circumuenit excusationem nostram, vndique conclusus est aditus tergiuersationis humanæ*. Ecco a' nostri

a *Lib. 1. Moral. cap. 1.*

ſtri giorni rinouato l'eſempio di Giobbe, che ſeppe accordare inſieme il *Rectus*, *& timens Deum* col *Magnus*; Eccolo, diſſi, rinouato in quella Grand'Anima, di cui celebriamo l'Eſequie. Nò; quel Baſton di Comando, quelle Collane, que'Manti, e quelle Inſegne; que' Titoli di Signoria, e tutti que' Simboli d'alta Fortuna, e di ſommo onore non s' oppongono alla più eſatta, e più ſublime Perfezion del Vangelo. Si può eſſere Grande di Dio, e Grande del Mondo; e dentro a' Palagi, e ſotto le Tende alloggiano Virtù Eroiche da confondere i Chioſtri: *Ex actione ſæcularium*, ſoggiunge il Santo, *confunditur actio Religioſorum*.

Vedo,

Vedo, Signori, che a molti ciò parrà ſtrano; mà oſſeruate, che grande impegno io prendo, e con qual franchezza vi parlo. Non dico già, come diſſe colui, Eſca dalle Corti, e fugga dal Campo; nè men dico, Venga a gli Eremi, o venga a' Chioſtri; mà tutto all' oppoſto, Venga pure alle Corti, e venga al Campo, chi vuol chiarirſene al lume d'vn grand' Eſempio: perch'io nel Marcheſe di Bagnaſco Carlo Gerolamo del Carretto voglio fargli vedere vna Grandezza collegata colla Pietà sì ſtrettamente, e in sì alto grado, che in vece di contradirſi, e diſtruggerſi, s'accreſcono ſcambieuolmente, e s'ingrandiſcono: di maniera che la Grandezza (e ſa-

ranno

ranno i due Ponti del mio Discorso) accresce merito, e lustro alla Pietà, e la Pietà per conuerso accresce pregio alla Grandezza. Così giustamente diremo di lui quel, che fù detto di Giobbe: *Erat vir rectus, & timens Deum... erat vir Magnus inter omnes.*

Trè diuerse maniere di Grandezza ci descriuono le Sagre Carte. Altri nascono Grandi, altri son fatti, altri si fanno. Hebbero titolo di Grandi presso S. Marco [a] i Cortigiani d'Erode, perche nacquero tali: hebbelo nel quarto de i Rè vn Namano, [b] perche dal Rè della Siria fù creato Generale dell'

a *Marci 6. fecit cœnam Principibus*. Nel Testo Greco, *Megistasin* Grandi del Regno.
b 4. Reg. 5. *Erat vir Magnus apud Dominum suum*.

dell' Esercito: l'hebbe frà gli altri vn Mosè nel libro dell' Esodo, a perche si fece Grande da sè. La prima è Grandezza della Famiglià, e del Sangue; la seconda è Grandezza della Fortuna, o del Fauore; la terza è Grandezza dell' Industria, e del Merito. Il nostro Marchese e nacque Grande, e fù fatto, e si fece: e per queste trè Grandezze raccolte in vn solo ben può dirsi *Magnus inter omnes*.

Sarebbe vn perder tempo, se volessi ridire i pregi della sua illustre Famiglia, onde son piene le Storie. E chi non sà, ch'ella trasse l'origine dal Sangue Imperiale de' Sassoni? che si diramò in quattro Principati Sourani di Monferra-

to,

a Exod. 11. *Fuit Moyses vir magnus valde*.

to, di Saluzzo, di Sauona, e di Finale? che s'imparentò co' primi Monarchi d'Europa, co'Berengarj d'Italia, co' Manfredi di Sicilia, e co' nostri stessi Sourani? Viue ancora la fama, e il nome de gli Alerami, de gli Anselmi, de gli Ottoni, de' Bonifacj, e di tanti altri gloriosi Eroi di questa Casa, che si segnalarono nell'Italia, nella Francia, nell'Alemagna, nell'Vngheria, e fortemente sostennero il supremo Comando d'Armate di Terra, e di Mare. Croci di Caualleria, Mitre de' Vescoui, Porpore di Cardinali, Camauri, e Triregni de' Sommi Pontefici entrano à fasci frà le sue Insegne, e fanno vn bel confronto co' Diademi, co'Scettri, co'gli Elmi, e colle

Co-

Corazze; lasciando in dubbio, se sia maggiore ne' suoi Antenati il vanto de' Sacri, ed Ecclesiastici Onori, o pur de' Politici, e Militari. Questa Gloria, e Grandezza trouò il Marchese ristretta, quando Egli nacque, frà le prime sue fasce; e vidم si in capo le Corone Marchionali, e Comitali di molti Feudi, piccoli auanzi bensì, mà grandi contrassegni dell'antico Dominio, e Splendore.

E pur quanto v'aggiunse di più la Beneficenza de' nostri Principi? Il Carattere d'Inuiato straordinario a Cesare, la Carica di Colonnello d'vn Reggimento furono a lui i primi passi, che sono ad altri l'vltime mete della loro Carriera. Fù Egli eleuato all'Ordine Supre-

mo de' Caualieri della Nunziata; fù egli creato Luogotenente Generale dell'Armi, e Gran Maſtro dell' Artiglieria; fù conſegnato alla ſua Fede il Gouerno di due Prouincie, e di trè principali Fortezze: mà quel, ch'è ſenza pari, perche forſe ſenza eſempio, alla ſua integrità, e alla ſua Prudenza fidò il Sourano, allorche vſcì al Comando Supremo dell' Armi ſue, e de' due Monarchi già ſuoi Collegati, la piena, e vniuerſale amminiſtrazione di tutti i ſuoi Stati. Grandi onoranze, chi nol vede? comuni però in gran parte a' Caualieri di primo grado. Ma queſto haueuano in lui di ſingolare, che nelle ſtrette maggiori, là, dou'era più forte il pericolo, più

grande la gelosia, là, douè minacciauà, doue s'auuiaua il Nemico, là, dissi, il Marchese di Bagnasco era subito spedito a fargli fronte. Era egli il terrore de' Vincitori, egli l'Antemurale, e il Baluardo degli Stati, Egli l'Argine, che arrestaua l'inondazion degli Eserciti, il corso delle Vittorie, e delle Conquiste. E però le Cariche, e i Gouerni non erano tanto ornamenti, e fregi della sua Persona, quanto illustri testimonianze della sua Capacità, della sua Fede, del suo Valore.

Così nacque, così fù fatto Grande; mà quanto più Grande si fece da sè medesimo. Sarebbe quì luogo di spiegarui pomposamente su gli occhi tutti gli Arredi d'vna Si-

 gnorile

gnorile Fortuna; la Magnificenza de' ſuoi Palagi, e Caſtelli, la ſceltezza, e il numero della Famiglia, lo sfoggio, e la ricchezza del Treno, gl' illuſtri Parentadi, e di sè, e di quattro Figliuole col più chiaro Sangue di queſti Stati. Sarebbe luogo d'eſaltare que' pregj, onde lo dotò la Natura; la grauità del ſuo aſpetto, la ſauiezza del ſuo parlare, la Maeſtà del Portamento, e la corteſia del Tratto; inſomma tutto ciò, che rende più riguardeuole al Mondo vn gran Caualiere. E aſſai più mi darebbe che dire la ſua perizia, e il ſuo valore negli affari di Guerra; l'anteuedenza, e il riparo a' pericoli, la prudenza, e ſodezza de' conſigli, la ſicurezza, e celerità de' partiti ne' caſi improuiſi;

uisi; la maturità nel deliberare, la prontezza nell'eseguire, la costanza nel sostenere; l'Amore, l'Autorità, il Credito, la Fama e presso a' suoi Soldati, e presso a' suoi Nemici; e tutto il rimanente, che più si pregia in vn gran Generale. Ma con ciò che farei, se non che lodare la ricchezza del Drappo, e dimenticare il ricamo? vagheggiare l'incastro, e chiuder gli occhi alla gemma?

Sì, questo ancora hebb'egli di Grande; mà non fù questo quel Grande, ch'egli stimò. Le Prerogatiue di Caualiere, e di Generale erano appunto quelle, che formauano il *Magnus inter omnes* negli occhi del Mondo; mà ne gli occhi suoi non v'era cosa, che ha-

uesse pregio di Grande, fuorche il *Rectus, & timens Deum*. Il suo Cuore, e la sua Mente, più eleuata, e più sublime del suo medesimo Sangue, e della sua stessa Fortuna, miraua, come da vn'alto poggio, al chiaro della Ragione, e della Fede quel, ch'era fuori, e sotto di sè, miraualo, dissi, come vn suo fardello giacente colà giù al basso frà le cose caduche, e mortali; e in quella gran lontananza discerneua sè stesso dal suo, e conosceuasi maggiore di tutto il suo. E perche vn Cuore, ch'è in alto, a differenza dell'anime abbiette, e basse, vede sè più alto assai di tutto il suo Mondo, mà vede Dio infinitamente più alto di sè, come c'insegna il Reale Profeta; a *Accedet*

a *Psal. 63.*

homo ad cor altum, *& exaltabitur Deus*; però il Marchese insin da gli anni più feruidi, e giouenili auezzò il suo spirito a pregiar poco quel, che par Grande, in confronto del vero Grande: e s'ingegnò tuttauia d'accoppiare quel vano fasto di Grandezza mondana ad vn'vmile, e ossequiosa Pietà, e Religione verso Dio.

E quando dissi Pietà, e Religione, non credo già, che possa mai caderui in pensiero, ch'egli fosse vn di que' Diuoti, o come chiamauali il Nazianzeno a Spirituali da Scena, che hanno tutta la Diuozione sul volto, e poco, o nulla nel cuore. Nò; la sua Pietà fù della più fina, e soda tempra;

 vn'

a Orat. 21 *Spirituales scenici*.

vn' altiſſima ſtima, e preferenza di Dio ad ogni Bene creato; vna riuerenza profonda alla ſua Maeſtà, e Grandezza; vna ſommeſſione di Volontà ferma, ed immobile a' ſuoi diuini Precetti, raſſegnata a tutti gli ordini, e a tutte le diſpoſizioni della ſua Prouidenza, pronta, ed eſatta ad ogni cenno de' ſuoi voleri. E queſta fù quella Pietà, che fece, come da principio diſſi, alleanza sì ſtretta colla ſua Grandezza: mà quel, ch'è più mirabile, dalla ſua medeſima Grandezza acquiſtò luſtro, e accreſcimento. Or quì ci conuiene fermare il piede, perche ſerua al comun diſinganno vn ſolo eſempio.

Diſſe già S. Agoſtino, che gli Empj nel Mondo ſeruono a glo-

ria,

ria, e vantaggio de' Giusti *non obsequendo, sed persequendo*, a non coll' ossequio, mà coll' impugnazione, e col contrasto: come appunto la lima rodendo serue a pulire, e il fuoco bruciando serue a raffinare, e purgar l'oro. Simigliante, mà di gran lunga migliore fù la maniera, con cui la Grandezza seruì ad accrescere la Pietà del Marchese; perche doppiamente l'accrebbe, e col contrasto, e coll'ossequio: *& persequendo, & obsequendo*.

E chi non sà, ch'è antico costume d'vna grande Fortuna, d'aspirare al Dominio dell'Huomo stesso, che la possiede? di Schiaua, ch' ella è, farsi Padrona? d'vscire da' suoi Confini, e d'vsurparsi i Di-

P 4 ritti

b *Serm.* 78. *de Tempore*.

ritti della Ragione, e della Virtù; argomentandosi di cacciarla dal Cuore de'Grandi, anzi di cacciarne, se può, il medesimo Dio? Quanto però è il Valore, e quanta la gloria di quella Virtù, che resiste a tali Attentati? che combattuta con tanta forza nulladimeno mantiene illese le ragioni di Dio, e le sue: e in ciò si porta con tal moderazione, e misura, che tenendosi sulla semplice, e pura difesa sostiene sè stessa, e sostiene l'onor del suo stato, senza recare vn menomo pregiudicio a quella medesima Grandezza, che la combatte? Ognun sà, e pur troppo lo sperimenta in sè stesso, che la prosperità d'vn bel Mondo, il dolce del Piacere, il lusinghevole dell'Onore,

re, l'ingombro delle Faccende alza tante nebbie, e tanti vapori, e getta tanto di poluere, e di terra negli occhi, che diuerte, abbaglia, e offuſca l'intendimento, sì che Dio o ſi conoſce poco, o ſi dimentica. Or chi non ammira nell'animo del Marcheſe la forza di quella Pietà, che ſtretta dall'aſſedio di tante larue, vittorioſa le ſgombraua da sè, e ſerbauagli libero il Cuore, e attento lo ſguardo, come diceua Dauide, a al coſpetro del ſuo Signore; ne laſciaualo fallir mai, benche infermo, benche languente, ne all'vſo frequente de' Sagramenti, ne all'ordine fermo, e regolato de' ſuoi Eſercizj di ſpirito,

a *Prouidebam Dominum in conſpectu meo ſemper. Pſal. 15.*

to, ne al cotidiano tributo di quelle Preci, che ſono preſcritte dall' Ordine Cauallereſco, che hauea in petto?

Ammiraua S. Agoſtino a il diuoto raccoglimento d'vna Matrona Romana, che nobile, ricca, e occupata dalle cure dimeſtiche, e dal gouerno d'vna numeroſa famiglia, era però sì eſatta, e ſollecita a non perdere vn di que' prezioſi momenti, che hauea deſtinati alle preghiere. Or che direbbe d'vn' Huomo di Corte? d'vn Gouernatore di Piazze, e di Prouincie? d'vn Generale d'Armate? Ammiri però, chi vuole, la ſua Diuozione

a *Mirum videri poteſt, cum ſis ſecundum hoc ſæculum nobilis, diues, tantæque familiæ Mater, quomodo occupauerit cor tuum, & præcipuè ſibi vindicauerit orandi amor.* Ep. 121. ad Prob.

zione priuata, ch' io assai più ammiro la publica. Ne gli Huomini del Volgo è forse più lodeuole l'esser diuoti in segreto per fuggire il pericolo di farne pompa: mà in vn gran Personaggio è forse più ammirabile l'esser diuoto in pubblico per vincere la fiacchezza di sentirne rossore. Imperoche temono talora i Grandi, che negli atti esterni di Religione, e di riuerenza a Dio, come inseparabili dall' vmiliazione, e dall'abbassamento, perdano quell'alto contegno, e per conseguente quella distinzione, e maggioranza, che dà loro la Nobiltà, e la Signoria: onde per tema d'auuilirsi, e d'accomunarsi alla Plebe, o gli lasciano per vn fiacco rispetto, o gli nascondono. Non

fù

riduſſe a tal depreſſione la faſtoſa Grandezza!

E forſe che non tenne anche a ſegno, ſenza che vſciſſe mai da' ſuoi limiti, l'Autorità, e la Potenza? Sapea egli farſi vbbidire; non però mai con quella imperioſa auſterità di volto, d'atti, e di parole, che vuole l'vbbidienza, non conſigliata dall' affetto, e dal douere, mà ſtrappata dalla violenza, e dal terrore. Sapea farſi riuerire; mà più meritando, che pretendendo; e più amando il merito dell' onore, che il medeſimo onore: in ſomma eſiggendo la riuerenza da gl'Inferiori colla ſtima, coll'amore, colla moderazione, ed eziandio colla ciuiltà, e col riſpetto, e non mai colla ſuperchieria, e col diſprezzo.

Che

Che bel vedere vn Grande, che nulla hauea di gonfio, e di fumoso! che senza punto auuilirsi sapea inchinarsi, e accomunarsi a' Minori, a *Communis infimis, par Principibus*, come fù detto d'vn Sauio antico! affabile, vmano, liberale, pietoso, anche co' Soldati, anche co' Sudditi, anche co' Seruidori! La sua Pietà si trasse dietro il corteggio di sì belle Virtù; ed erano queste più splendide assai, e più robuste, e più gloriose, perche acquistate in fronte, e a dispetto della sua Grandezza, che glie ne rendea più difficile, e gliene contrastaua l'acquisto.

Mà che diss' io, co' Soldati, co' Sudditi, co' Seruidori? Le stesse maniere vsò egli sempre anche co' suoi

a *Cornel. Nepos in Vita Attici.*

ſuoi Calunniatori,co'ſuoi Nemici. E quì proteſto, Signori, che non ſaprei quaſi dar torto a' Caualieri, ſe ſono eſſi alquanto delicati nel punto d'onore, e riſentiti all'offeſe: e molto più, oue ſi tratta d'Vfficiali di Guerra, e Comandanti ſupremi, de' quali non è ſolamente ſprezzato il Sangue, e il Grado, mà inſultato il Coraggio, e il Valore. Finalmente la Nobiltà, la Dignità, il Pregio della Perſona dà maggior peſo, e grauità all'Ingiuria; ond'è più giuſto il riſentimento, dou'è più irragioneuole, e più enorme l'affronto. Mà s'è così, fate, Signori, ragione anche a me. Adunque io diſſi bene, che la Grandezza accreſce merito alla Pietà; perche ſe quella rende più gra-

graue l'offesa, rende altresì più magnanimo, e più glorioso, e più Santo il Perdono.

Vdite però, e ammirate. Vn Capitano, non sò perche (forse per aprirsi, come talora auuien nelle Corti, la strada alla Fortuna anche col demerito) calunniò il Marchese presso al Sourano; ed hebbe la temerità di presentare a gli occhi Reali vn pieno foglio di sciocche imposture contro il suo Generale. Il saggio Principe, che hauea vn'alto concetto della sua integrità, conosciuta subito l'innocenza dell'vno, e la malizia dell' altro, consegnò l'ingiuriosa lettera al calunniato Marchese, e insieme gli ordinò di far cancellare dal Ruolo l'indegno Vfficiale. Or quì

che

che aſpettate Signori? Ch'egli giubilaſſe, ch'egli trionfaſſe nel ſuo cuore, vedendo autorizata dal Regio Comando la ſua giuſta vendetta? Che con acerbe parole eſaggeraſſe la Colpa del Reo? che rendeſſe grazie al Principe per hauer aſſunta la ſua difeſa? che baciaſſe la mano, e per così dire la Verga, che puniua il ſuo Impoſtore? Santa Carità che merauiglia non fate voi in vn Cuore Criſtiano! Anzi ſe ne turbò, e tutto ſe ne commoſſe. *Ah Signore*, gli diſſe, *non ſia mai vero, che alcvno patiſca per cagion mia. Io gli perdono, e di buon cuore.*

Nacque allora vna bella, e mirabile conteſa trà la Giuſtizia del Principe, e la Carità del Vaſſallo.

Quella comandaua risolutamente il Castigo; e questa voleua assolutamente il Perdono. Mà ne l'vna, ne l'altra la vinse; o dirò meglio e l'vna, e l'altra la vinse. Imperoche il Marchese, che in ogni occorrenza hebbe sempre l'vbbidire per legge, questa volta stimò di poter disubbidire con merito; ne mai s'indusse a dar congedo al Capitano: e il Principe, che hauea per costume di compiacere al Marchese, stimò questa volta di poterlo contristar con ragione; e con ordine segreto tolse dall'Vfficio il temerario Accusatore. Mà qual rigore può resistere alla forza d'vna gran Carità? Appena riseppelo il Marchese, che dolcemente parlando, e pietosamente animando il misero

Digradato, *Non dubitate*, gli disse; *o che io perderò questa Carica, e questa Medaglia, che hò in petto, o che Voi sarete, come prima, Capitano.* E di fatto lo tenne più mesi al seruigio sulla sua parola, anche a costo di rimproueri, e di querele del Principe: e in questo mezzo tanto fece, tanto disse, tanto pregò, che finalmente strappò la Grazia, e il Capitano fù ristabilito nel Posto sino alla morte.

Vi sorprende, Signori, questo gran Fatto; mà come vn Caso raro, e singolare. Ed io vi dico, che non fù raro, ne singolare. Ben lo sanno, se pur viuono ancora, alcuni Vfficiali del Presidio di Momigliano, cui l'impegno eccessiuo d'vn disparere intorno alla difesa

di quella Piazza dal zelo colorito colla Ragione a poco a poco condusse alla violenza, e al disordine; prorompendo finalmente in vna graue offesa della sua Persona, della sua Dignità, del suo Gouerno. La Dissimulazione, la Prudenza, la Mansuetudine del Marchese ridusse subito in calma l'interno sconcerto de gli Amici, per riunire tutte le forze contro l'esterna impugnazion del Nemico. Con inflessibile costanza sostenne ancor venti giorni d'assedio; e disingannando la contraria opinione col Fatto mostrò, che non è temeraria, mà fedele la resistenza d'vn gran coraggio fino all'estremo. Ma se allora acquetò l'impeto colla sofferenza, sostenne però

l'Au-

l'Autorità col vigore. Non vendicò l'ingiuria, mà volle almeno atterrirla per le vie autentiche della Giustizia. Con questa moderazione posti già in saluo i Diritti del Gouernatore, non pensò più che a quella generosa vendetta, che sà fare la Carità del Cristiano. Che più parole? Si rende la Piazza, si viene alla Corte. Mirate, che nouità! L'Offeso non parla, e parlano gli Offensori. Come timido è sempre il rimorso, la dubbietà, e la tema d'essere accusati, gli consiglia di farsi Accusatori. Così il buon Marchese si vede ad vn tempo, e dalle stesse Persone conuertita in reato la sua Virtù, vilipesa la sua Autorità, e accusata la sua Innocenza. Or sì, ch'è tem-

po di far vedere quel, che possa vna Grandezza irritata. Mà che fà? che risponde? A doppio insulto doppia risposta: di Pazienza, e di Silenzio. Ecco, Signori, la gran Massima, che lo gouerna: *Ingiuria fatta a me*, diceua Egli, *non si punisce, mà si perdona.*

Prende però il Principe la sua Difesa, chiude gli Vfficiali in Cittadella, fà dimandare al Marchese l'Informazione giudiciale del primo Fatto, ch' egli hauea presso di sè. Non v'hà modo di trargliela dalle mani; & ancor questa volta la disubbidienza diuien Virtù. Tutto ciò a quel buon Cuore è ancor poco. Gli cade in pensiero, che due d'essi, perche stranieri, perche lontani dal lor Paese possano ha-

uer bisogno, e subito spedisce a loro segretamente vn suo Dimestico con vna somma considerabile, e vn' ampia offerta di maggiori soccorsi ad ogni menomo auuiso. Ne contento d'hauer souuenuta co' suoi danari la loro indigenza, ottiene ancora dal Sourano la libertà, e il perdono colle sue Suppliche, difende la loro riputazione col suo credito, gli rincora, gli loda come Vfficiali di sperimentato valore, gli accoglie con onore, con distinzione, conuitandogli più volte amicheuolmente alla sua Tauola.

Ecco, Signori, quella Bontà, che oggidì è prouerbiata da quei, che si pregiano di brauura, ch'è motteggiata o come stupidità, o come fiacchezza; onde per modo

di ſcherno ſi ſuol dire d'vn'Huomo, ch'è Buono. Mà venga il brauo lor cuore a confronto con questo buono, e ſi vedrà, qual de'due ſia di tempra più ſalda, e più magnanima. Reſiſtere, aſſalire, vendicarſi pare Nobiltà, ed è Seruitù, pare Coraggio, ed è Viltà. Egli è vn reſiſtere, che non reſiſte alla forza dello Sdegno, e della Paſſione. Egli è vn'aſſalire, per cui s'arrende all'aſſalto, e alla violenza del Riſentimento, e del Dolore. Egli è vn vendicarſi, per cui l'Huomo offende più, che il Nemico, la ſua ſteſſa Vmanità, la ſua Ragione, e la ſua Fede. Mà ſentire il colpo della Percoſſa, come fece il Marcheſe, e non aſcoltarne il Dolore! mà ſentire il Coraggio, che s'inalbera;

bera;

bera; l'orgoglio, che brontola; il ſangue, che bolle; la natura, che freme; mille ſuggeſtioni, mille penſieri, che bisbigliano in capo; l'onore, che ſi riſente all'inſulto; l'Innocenza, che ſi richiama del Torto: e per oſſequio a Dio brauare la ſua natura, ſgridare il ſuo orgoglio, il ſuo coraggio, acquetare il tumulto del proprio cuore col predominio del medeſimo cuore! Più ancora! Rendere amore per odio, pace per guerra! intenerirſi, compiangere, patire la pena, il caſtigo, che giuſtamente duole al Nemico; e intanto ſtarſene duro, e crudo alla ferita, che ingiuſtamente punge sè ſteſſo! Ancor più! Sanare le piaghe di chi l'offende, e diſſimulare, e traſ-

curare

curare le ſue! anzi valerſi dell' autorità, del credito, del potere, e di tutti i ſuoi Beni a lenitiuo, e ſollieuo, di chi l'impiagò! giudicate, Signori, ſe queſto Dolce, e queſto Buono non è tutto il Fiore, e tutto il Sugo della Fortezza Criſtiana. Mà, ditemi, queſta forza, e queſto vigore di ſpirito onde l'hebbe il Marcheſe, ſe non da quella Pietà, che tanto più innalzauaſi, e campeggiaua, quanto era più contraſtata dalla Grandezza, che gli rendea più graui, e più doloroſe le Offeſe?

Or perche queſta Pietà sì forte, e vittorioſa, conforme al ſentimento di S. Iſidoro, a è ancor di genio

a *Contemplare quomodo virtus imperatoria quædam res ſit*, S. Iſidor. Peluſ. lib. 4. ep. 78.

nio imperioſo, e dominante, ſi valſe doppiamente a ſuo vantaggio della Grandezza mondana, facendola ſeruire alla ſua Gloria, e al ſuo Merito, come già diſſi, e col contraſto, e coll'oſſequio; *& obſequendo*. Prima la ſoggiogò come Nemica, e poi la rendè tributaria a Dio, a sè, ed all'altre Virtù di tutta sè ſteſſa, e di tutto il ſuo auere.

L'Autorità, e l'Opulenza, che ſono i due Poli, oue s'appoggia, e ſi volge tutta la sfera d'vn'alta Fortuna, ſe maneggiate dalla Paſſione ſono iſtromenti della Tirannia, e Miniſtre eſecutrici della Violenza; gouernate dal Santo Timor di Dio diuengono Ancelle vbbidienti della Carità, e Guardie fe-

deli

deli della Giuſtizia. E tali furono in mano al Marcheſe. Dicanlo i ſuoi Seruidori, come gli trattaſſe con amoreuolezza da Padre, e non mai con auſterità da Padrone! Come copriſſe con alta diſſimulazione gl'incomodi, che aggiungeua a' ſuoi Mali o la traſcuraggine, o l'incapacità de' Seruenti! Come all'oppoſto prouuedeſſeli d'ogni più ſquiſito ſollieuo, ou' eſſi cadeſſero Infermi, ſino a ſtipendiare Perſone, che gli aſſiſteſſero, e gli ſeruiſſero. Ed era pur queſto vn gran compenſo del Male in quella Famiglia, e in quella Caſa, doue il peggiorare la ſanità era vn migliorar la fortuna, e di Serui, ch' erano, fargli diuenire Padroni. Dicanlo i ſuoi Sudditi, come al

pub-

pubblico, e priuato lor Bene fosſero ſempre aperti i ſuoi Forzieri, e impegnato il ſuo Credito, e il ſuo Potere! Come in mezzo al bollor della Guerra faceſſe lor godere la tranquillità della Pace; sì che d'Armi, d'Alloggi, e di Soldati ſol ne vdiſſero la fama, non ne vedeſſer la faccia! E non è già, che del ſuo beneficio ne faceſſe ad altri ſentire il peſo. Voleualo tutto per sè; e pagaua largamente alle Truppe tutto il vantaggio, che poteſſero trar da'ſuoi Popoli. Erano queſti i ſoli, e i più cari piaceri, che ſi prendea il buon Marcheſe; erano i frutti di quel ſeuero riſparmio, onde hauea chiuſi gli Scrigni al Luſſo, a'Giuochi, a'Diuertimenti. Vna Virtù forniua i ſuſſi-

dj,

dj, e l'entrate per l'altra. La Liberalità, la Carità, la Giustizia, arricchiuano, dirò così, alle spese della Temperanza. Quindi facendosi vn nuouo Capitale di rendita sulla Parsimonia, che vsaua a sè stesso, dopo hauer soddisfatto al seruigio del Principe, allo stipendio de' Dimestici, al Decoro della Persona, e della Casa, trouaua ancora vn buon fondo per impiegare a souuenimento de' Sudditi, de' Poueri, e degli Amici. Tanto abbonda l'oro in mano alla Pietà, quando tolto il maneggio, ò per dir meglio, la Profusione al Fasto, e al Vizio, si fà Ella Padrona, ed Economa dell'entrate.

Mà quanto maggior vantaggio ella prende dalla Grandezza, se

oltre al Dominio delle ſuſtanze ſi faccia ancor Arbitra dell'Autorità, e Legislatrice della Potenza? Sarebbe pur aſſai tenere a ſegno la licenza, e la forza d'vn Grande, che molto può, e nulla teme, sì che non offenda, e ſia innocente; or quanto più, ſe l'habbia sì arrendeuole, e ſoggetta alle ſue leggi, che gioui, e ſia benefica? A queſto predominio giunſe la Pietà del Marcheſe. Tutto il terrore, che ſpira la Potenza; tutta la riuerenza, che inſpira la Dignità; e tutta l'efficacia, che alla Potenza, e alla Dignità aggiunge vn'autoreuole Eſempio, valeuano a Lei non ſol di ſchermo all'Innocenza, di rinforzo alla Virtù, mà d'Arme al Zelo. Quindi l'Odio, l'Inuidia, la

Maldi-

Maldicenza non che attentarſi d'aſſalirlo nella perſona, ne pure oſauano d'affacciarſi al ſuo coſpetto. Guai, ſe taluno laſciaſſe comparire à gli occhi ſuoi vna Paſſione maligna, che offendeſſe la Carità di chi che ſia;o ſi laſciaſſe vſcire vn motto mordace, che ne macchiaſſe la Fama. Rompeua ſubito in bocca a' maledici le lor parole: e ſe vedeua, che la bontà del ſuo Cuore, e la modeſtia della ſua lingua non foſſero baſteuoli ad imporre alla malizia il ſilenzio, vſciua con tutto il vigore della ſua Autorità ſantamente ſdegnata a rintuzzarne l'ardire. Così ardeua il ſuo Zelo a difeſa di tutti; mà quanto più de gli Eccleſiaſtici, e Religioſi? Imperoche conſideraua da vn canto,

canto, che in essi, come in Persone d'Ordine Sacro, non era solamente offesa la Carità, mà oltraggiata la Religione; e rifletteua dall' altro, che appunto contro di loro suol essere più animoso, e più maligno l'oltraggio, perche da loro, come disarmati dalla Pazienza, non teme vendetta. Che merauiglia però, se il pio Marchese impiegaua tutto l'ardore del zelo a mantenere la riuerenza di quel Grado più venerabile, e più santo, e tutta la forza del Patrocinio a reprimere la libertà della Maldicenza più ardita, e più ingiusta?

Ed ecco, Signori, l'ossequioso, e fedele Vassallaggio, che prestò alla sua Pietà la sua Grandezza; e come fù doppiamente illustrata, e in-

ingrandita non men dal contrasto, che dall'ossequio: *& persequendo, & obsequendo*. Egli è ben vero, che la Pietà compensò largamente alla Grandezza il vantaggio, ch' Ella trasse da lei. Onde se il Marchese, come hò dimostrato sin'ora, fù maggiormente Pio, perche fù Grande, passo a dimostrar breuemente dietro la scorta di S. Agostino, che fù anche più Grande, perche fù Pio.

Vedo io bene, che mi prendo a persuadere vna Verità, che mal s'intende nel Mondo, o se s'intende, non piace. Mà leuianci di capo le false Idee, e le fallaci misure, per cui si pregia come Grande quel, che non è, o si crede Grande quel, ch'è diuerso dal Buono. Nò,

dice

dice S. Agoſtino, [a] nelle coſe, che non han mole, ſi come l'eſſer grande è lo ſteſſo, che l'eſſer buono, così l'eſſer più grande è lo ſteſſo, ch' eſſer più buono: *Hoc eſt maius eſſe, quod melius eſſe*. E perche lo ſpirito, che colla Pietà, e Religione s'vniſce al Sommo Bene, ch'è Dio, è ſenza dubbio più buono, facendoſi vno ſpirito ſteſſo con lui, *Qui adhæret Domino, vnus Spiritus eſt*, [b] ne viene per conſeguenza, che ſia ancora più grande: *Melior autem fit ſpiritus alicuius Creaturæ, cum adhæret Creatori; & ideò etiam maior, quia melior*. Egli è vn miſero inganno d'immaginazione abbagliata, che ci dipin-

[a] Lib. 6. de Trinit. cap. 8.
[b] Ep. 1. Corinth. cap. 6.

ge per Grande, chi ci ſtordiſce collo ſtrepito del Corteggio, chi ci ſorprende collo sfoggio del Luſſo, chi ci atterriſce coll' altura del Sopraciglio. Coteſta è vn' enfiagione (la conobbe anche Seneca) non è Grandezza: *a* *Non eſt illa magnitudo, tumor eſt.* Ella è vna larua, vn fantaſma di Grande. La vera Grandezza è vn Compoſto di Sodo, d'Vguale, e di Coſtante, il cui Vigore hà la ſua baſe, e la ſua radice nella Bontà, *cuius firmamentum, roburq; Bonitas eſt*: Bontà, come diſſi, deriuata, e partecipata da quell' altiſſimo, e diuiniſſimo Bene, cui la Pietà ci congiunge.

Or perche la Pietà s' accomuna ad ogni ſtato, ad ogni condizione, ad

a Lib. 1. de Ira cap. 16.

ad ogni perſona, comunque abbietta, e miſera, e vile; quindi è, ch' ella nobilità, ed eſalta, e ingentiliſce ogni ſpirito, ou'ella ſi troui: mà quanto più, ſe penetra, e informa l'Anime più nobili, e più ſublimi? Mirate la luce, come indora, e ſmalta ogni corpo, che inueſte, anche il Terren più ſucido, anche i Macigni più ruuidi, e più alpeſtri! Mirate però, come la medeſima coloriſce aſſai meglio, e come auuiua i Porfidi, e gli Alabaſtri! Mà quando s' inuiſcera, dirò così, e s'incorpora colle Pietre prezioſe, ecco che prende mille aſpetti, e ſi trasforma in mille guiſe; ecco che fiammeggia nel Rubino, che inuerdiſce nello Smeraldo, che tremola, e ſcintilla nel Diamante.

Insomma sempre la stessa, e sempre varia, alle bellezze del suo soggetto accoppiando le sue, le raddoppia, e le raffina, e con quel nuouo accrescimento di grazia, e di splendore ingemma, per così dire, le stesse gemme. Così appunto la Pietà s'adatta anch'essa alle Qualità del suggetto, che la riceue, mà insieme dà lor risalto, e pregio, e grandezza: e doue fà spiccare il bianco dell'Innocenza, doue lo scuro dell'Vmiltà, doue l'aureo della Carità, doue il focoso del zelo, doue il verde, e il viuo dell'Ardire, e del Coraggio. Nelle persone del volgo basse, semplici, e grossolane, Ella pure s'abbassa, diuien semplice, e poco men che plebea; mà rende venerabile

la bassezza, saggia la semplicità, e la rustichezza gentile. Ne' Personaggi di più alto affare si veste di spiriti alti, e sublimi; mà gli solleua più alto assai sopra tutto l'ordine della Fortuna, e della stessa Natura. Onde non è merauiglia, se l'Apostolo chiamò la Pietà acconcia ad ogni condizione, ad ogni stato, ad ogni impresa; a *Pietas ad omnia vtilis*. Imperoche ne' Politici gouerna il Consiglio, ne' Letterati santifica la Dottrina, ne' Caualieri illustra la Nobiltà, ne' Guerrieri rinforza il Valore.

E donde pensate voi, miei Signori, che deriuassero nel Marchese le singolari prerogatiue, che lo fecero sì gran Caualiere, e sì

 gran

a 1. Timoth. cap. 4.

gran Generale, *Magnum inter omnes*, ſe non dalla Pietà, che gli hauea formato lo Spirito, e il Cuore conforme al Cuor di Dio? Donde quell'Integrità ſempre alta, e incorrotta, vgualmente inflesſibile all'inuito delle ſperanze, e al terrore delle minacce? Donde quella Sincerità franca, e leale nemica della Doppiezza, e della Frode? quella Intrepidezza, e quel Valore, che affrontaua il pericolo comunque grande, purche neceſſario, ſol conſigliandoſi colla Prudenza, perche non conoſceua il Timore? Inſomma quell'Amore generoſo, e impegnato, che portaua al ſuo Principe? e quella Fedeltà, quella Coſtanza, e quel zelo accurato, e ſollecito in tutto ciò, che

che concerneua il ſuo reale ſeruigio? Prima Dio, e poi il Sourano erano i due affetti predominanti, e regolatiui del ſuo viuere, e del ſuo operare: e nella Scuola, e ſotto al magiſtero di Salomone hauea appreſa quella gran Maſſima, che dourebbe ſtamparſi in petto d'ogni Caualiere, e d'ogni Guerriero: a *Time Dominum, & Regem*. Imperoche dopo la riuerenza, e la fede douuta a Dio, non hauea egli coſa più a cuore, che la riuerenza, e la fede douuta al ſuo Principe.

E ci baſti per tutte le proue la famoſa difeſa di Momigliano. Richiamate, vi prego, alla memoria la confuſion di que' tempi. Come all'im-

a Prouerb. cap. 24.

all'improuiſo ci trouammo internato nelle viſcere del Piemonte, ſotto nome d'amicizia il Nemico, e ſotto color di ſoccorſo la Violenza, e la Guerra. In breue tempo occupata Suſa, chiuſi i paſſi, rotta la communicazione colla Sauoia, ſoggiogata la Capitale di Chiamberì, e ſeco tutta la Prouincia inondata dall'Armi Franceſi: Che farà il Marcheſe Gouernatore con vn bel Corpo di Fortezza ſenz' Anima, abbandonato a sè ſolo, ſenza danari, ſenza viueri, ſenza Soldati? Che farà? Se non temeſſi di profanare con vn penſier da Filoſofo la Virtù d'vn'Anima Criſtiana, direi con Seneca, a che ringraziò

a *Egi gratias fortunæ, quòd experiri voluiſſet, quanti æſtimarem fidem*. Lib. 4. Nat. Quæſt. in præfat.

graziò la fortuna, che haueſſe poſta a sì gran proua la ſua Coſtanza, e la ſua Fede. Ma che non fece allora, e che non moſſe il ſuo zelo, quando ſi vide ridotto alle ſtrette? Non perde occaſione, non perde tempo; e tutto penſa, e tutto diſpone, e a tutto prouede. Mancano viueri; v'impiega cinque mila doppie di ſuo danaro. Mancano drappi? veſte la Guernigione a' ritagli delle ſue proprie tapezzerie. Mancano paghe? I ſuoi Vaſellamenti d'argento disfatti con miſtura di rame corrono dentro la Piazza, e riceuono valor di moneta dal conio della ſua buona fede, e dal ſicuro rimborſo del Principe. Che più? Manca il cuore a' Soldati? Gli anima, e gli ſoſtiene
coll'

coll'esempio, colle speranze, colle promesse. Manca il numero? Troua il modo di far nuoue leue, e d'introdurle a dispetto delle Guardie nemiche dentro le mura. Ella è Gente rozza, e inesperta? Sì, mà in breue tempo col suo magistero l'addestra all'Armi, l'auezza a'piccoli, e sicuri vantaggi sopra il Nemico, per inuogliarla ad imprese più ardite, e più gloriose vittorie. Insomma sotto il suo gouerno anche ne' nuoui Soldati si fà subito veterano il Valore.

E con quanto piacere vdimmo allora la fama degl'ingegnosi suoi stratagemmi, e delle improuise sortite del suo presidio coll'Armi nascoste, or trauestito da femmina a lauar panni al fiume, ora in arne-

ſe di Villanelli a mieter biade al Campo, e vendemmiare le Vigne? Corſe più volte il Nemico a diſturbare il Lauoro, e rapirſi la preda; mà fù ſempre ricacciato con danno, e poſto in dirotta fuga, or colla forza aperta, ed or co' gli aguati. Finalmente dopo dicianoue meſi di largo aſſedio, ſoſtenuta per diciaſette giorni vna tempeſta di bombe, difeſo per dieci giorni d'aperta trinciera il Borgo munito di ſemplici muraglie, e poche Torri, per trentacinque giorni di furioſi aſſalti il Caſtello, con glorioſa Capitolazione, e col piccolo auanzo d'ottanta trà Vfficiali, e Soldati vſcì per la breccia a Cauallo, in aria, non di chi rende, mà di chi eſpugna le Piazze, vittorioſo

rioſo del ferro, e del fuoco, dei diſagi, e delle veglie, della fatica, della ſtanchezza, e della fame; ammirato, e riuerito, come vn' Eroe, da gli ſteſſi Nemici, preuenuto dalla Fama, accompagnato dalle acclamazioni de' Popoli, e accolto da Noi co'gli applauſi fra'l cumulo delle ſuenture.

Che ve ne pare Signori? Che la diuina tempra di quel gran Cuore ſia tutto lauoro della Natura? Ah che le baſſe mire della Gloria mondana, e delle vmane ſperanze non han queſta forza. La ſola Pietà, Dio ſolo poteua inſpirare vn tal vigore. Non era diuiſo in lui il Caualiere dal Criſtiano, e il ſeruigio del Principe da quel di Dio; e perche in lui il Valore era

tutto

tutto Pietà, anche in lui la Pietà era tutta valore. Combatteua, e comandaua per vbbidire a Dio nel Principe; onde il medesimo Dio era la speranza, e l'appoggio de' suoi Conflitti, era l'Anima, e la Mente del suo Comando: *Quando io mi trouo in qualche improuiso, e pericoloso cimento*, diss' egli vn giorno ad vn Religioso suo amico, *mi sento subito suggerire al Cuore il partito, che debbo prendere*: e il buon successo daua poi a vedere, ch' era quella più tosto inspirazione diuina, che vmano consiglio.

Che se tanto ardore, e tanto zelo Dio gli pose in cuore per sostenere gl' interessi del Principe, giudicate, che haurà poi fatto, oue con-

ueniua ſostenere la cauſa del medeſimo Dio. O ſe l'haueſte veduto, allorche nella Valle di Demont, diuenuto Campione, non ſolamente del Sourano, e dello Stato, mà della Religione, e della Fede, corſe tutto ſolo, e ſenza far motto a veruno de' ſuoi, a diſarmare vn Colonnello Proteſtante, e ſediziosſo, che alla teſta di cinque Battaglioni Eretici voleua minacciando ſoſtenere vn' ingiuſta pretenſione del ſuo Caluiniſmo. *Così vbbidite a' miei ordini?* gli diſs' egli in volto ardente di zelo, e in voce di tuono. *Andate, che non ſete degno di portare queſta Partigiana*: e in così dire gliela traſſe di mano, e lo fece condurre diſarmato, mutolo, e ſolo giù per le
ſue

ſue medeſime file a chiuderſi nel ſuo Quartiere, e quiui digerirſi la ſua rabbia, e il ſuo fiele. Minacciaua quel Colonnello, e ſeco minacciauano i ſuoi Proteſtanti di torre per forza dall' aſſiſtenza de' Sacerdoti Cattolici alcuni de' lor Soldati, che per graue delitto condannati alla morte, a conforto del Pio Generale, haueuano riſoluto d'abbracciare in quegli vltimi momenti, e di morire nella Cattolica Fede. L'haueua però il Marcheſe confinato ne' ſuoi alloggiamenti con ſeuero diuieto d'vſcirne. Mà quegli più infierito che mai hauea gettate le prime ſcintille di riuoltura, e di tumulto con traſgredire il comando: e pieno di mal talento s'era poſto alla teſta delle ſue trup-

pe ſchierate. La ſola intrepidezza, la celerità, l'ardore del Generale ſoffocò ne' ſuoi principj la fiamma. Impallidì allora l'Ereſia al vedere tanta fermezza, e tanto zelo in vn petto Cattolico: e benche foſſe ſuperiore di forze, e fremeſſe di rabbia; nulladimeno in vece d'atterrire atterrita, ſenza muouer paſſo, ne dir parola, vide, e ſuo malgrado ſoffrì, che paſſaſſero per mezzo a' ſuoi cinque Battaglioni, e quattro de' Noſtri, e s'auuiaſſero al Patibolo i Rei condannati col Crocifiſſo alla mano, trionfando il Cattolicismo ſu gli occhi ſuoi. Io per me credo, Signori, che in quel cimento aſſiſteſſe allato al Marcheſe l'Angelo di Gedeone, e che animandolo gli diceſſe al cuore,
Vade

a *Vade in hac fortitudine tua*; Và, non temere; io sarò teco, e tu abbatterai l'orgoglio di quella turba di Madianiti infedeli, come se fosse vn' Huomo solo: *Ego ero tecum, & tu percuties Madian quasi virum vnum*. Ecco se hauea bene impressa nell'animo quella Massima generosa, che già da molti secoli auanti vn Santo Padre b studiauasi di persuadere ad vn Generale d'Armata: Che chi comanda vn' Esercito composto d'Eretici, e di Cattolici, deue sopra ogni cosa far sì, che preualga a' suoi Contradittori la Cattolica Fede; deue di-

 fen-

a *Lib. Iudic. cap. 6.* b *Principaliter ergo tibi cura sit occupato militaribus actibus, ut Fides Catholica vincat aduersarios suos. Hanc defende inter arma, & gladios, hanc persuade mentibus armatorum*. Fulgent. Ferrand. Paraen. ad Regin. Com.

fenderla frà le ſpade, e frà l'armi, e valerſi dell'autorità di Generale per far le parti d'Apoſtolo. E vedete Signori, come la Virtù, e la Religione è ſtimata, e applaudita eziandio, da chi non l'ama! Anche i Principi Proteſtanti approuarono il Valore, e la Riſoluzion del Marcheſe, e punirono la temerità del Colonnello con torgli il comando, e dargli congedo.

Non è però merauiglia, che anche preſſo a' Giudici intereſſati reſtaſſe giuſtificato il ſuo ſdegno, ch'era sì vbbidiente alla Ragione, e non potea dare vn menomo ſentore di Nemiſtà, e di Vendetta. Queſta sì, ch'è merauiglia, che vn' Huomo sì tranquillo, e inalterabile all'offeſe, sì languido, e fred-

do

do a difendere la sua Innocenza, e il suo Onore fosse poi sì caldo, e focoso a difendere la causa di Dio, e l'onore della sua Chiesa. Come poteuano mai allignare in vn sol Cuore impressioni sì diuerse, e mouimenti sì opposti? dolcezza, e rigore? sdegno, e pace? impeto, e lentezza? risentimento, e sofferenza? Ah, che il medesimo Dio, cui la Pietà del Marchese seruiua vgualmente è di sprone, e di freno, daua correzzione, regola, e moto alle sue Passioni! Quel vigore, e quella forza, che domaua gl'impeti del suo Cuore, era pur la medesima, che resisteua alla violenza de' Nemici del Principe, e all'empietà de' Nemici di Dio. Imperoche (disse pur bene S. Ildeberto) non v'hà
 cosa,

cosa, di cui non trionfi, chi è trionfator del suo spirito: a *Nihil est, vnde non triumphet animi triumphator*. Mà non trionfa del suo spirito, chi nol sommette a Dio; e però a Dio hauea il Marchese sottomessi non solamente i Doueri della Caualleria, e del Comando, mà gli Affetti più inuiscerati nella natura; l'Amor de' Figliuoli, e quel, ch' è più, l'amor di sè stesso, della sua Sanità, della sua Vita.

Or questa è l'Arte mirabile, come da principio vi dissi, per cui vmiliandosi diuenne più Grande. La soggezione a Dio eleuòllo a quell'altezza di spirito, come parla S. Gregorio Papa, b per cui vedeua

a Epist. 56. Consolatoria ad Regem.

b *Seipsos per spiritualem celsitudinem transcendentes subiecta sibimet intus vident: quæcumque per carnalem gloriam foris tument*. Lib 7 Moral. cap. 15

deua sotto di se, quanto hauea nel Mondo di Gloria, e di Grandezza; anzi alzandosi sopra la sua Natura trascendeua anche se stesso. E ben potete argomentarlo, Signori, dalla sua imperturbabile tranquillità, che in quell'alto godeuasi, senza cui, al dir di Seneca, non v'hà cosa, che si possa dir Grande *a* *Nec quicquam magnum est, nisi quod simul & placidum*. Frà le maggiori turbolenze, e suenture, che nel corso della sua vita gli auuennero, quando mai si vide vn'agitazion di Pensieri, che gli turbasse la calma del Cuore, o vn nuuolo di tristezza, che gl'ingombrasse la serenità del sembiante? Pareuami vna di quelle Anime su-

a Lib. 1. de Ira cap. 16.

blimi, che il medesimo Santo Pontefice ci descriue, come già sceuere per vigor di Virtù dal Corpo, e da' Sensi, che patiscono quasi senza saper di patire: *pæne ipsa, quæ tolerant, ignorant*. Vide anch' egli, come vn'altro Giobbe, morire l'vn dopo l'altro sette de' suoi Figliuoli coll'animo tranquillo, e l'occhio asciutto. Il nome, l'affetto, la speranza di Padre era ridotta all' ottauo, ch'era l'vnico, e caro pegno, che in quel tempo ancor gli restaua; e questo pure, in assenza del Marchese, la morte improuisamente sel tolse. Che dirà? che farà il misero non più Padre, quando sappia, che al suo ritorno non si vedrà più venir festoso all'incontro il suo dolce, e tenero Erede?

Vdite.

Vdite. Gliene reca la nuoua vn Religioso suo Confidente; vede con merauiglia, che à sì fiero colpo non s'altera, non si risente, non parla; teme, che tanto più si faccia profonda, quanto è più muta la Piaga, e tanto più penetri adentro, quanto men si mostra al di fuori; lo conforta a dar qualche sfogo al Dolore, e non serrarselo in petto. A tali parole, ecco, Signori, che gran risposta! Ella non sente già di quelle Massime altiere d'vn' affettata Stoica indolenza, mà del più sommesso, e però più sublime Spirito della Sapienza Cristiana. *Così è*, diss'egli; *sia fatta la volontà di Dio: questo è il mio sfogo*. Chi non riconosce in questi sensi il gran cuore d'Abramo, che al dir

di S. Zenone sol questo sapeua, ch' era Seruo di Dio, e però non sapeua d'esser Padre: a *Seruum Domini ita se esse meminerat, vt Patrem se esse nesciret.*

Ma piccole scaramucce furono queste per disporre a lotta più cruda la sua Fortezza. Quel *tange os eius, & Carnem* b fù l'vltimo, e più doloroso cimento, a cui fù posto il nostro Giobbe; e in esso mostrò più che mai per l'adietro, com' egli fosse *Magnus inter omnes*. Immaginateui quel gran Caualiere, quel gran Generale ridotto a sì misero stato, che non può alzare vna mano, ne muouere vn piede: assiderato in tutta la Persona, raggruppato, rannicchiato: vn' vmo-

re

a *Serm. 1. de Abraam.* b *Lib. Iob. cap. 2.*

re ardente, e maligno, che gli ser peggia nelle vene, gli corrompe il sangue, gli rode, e gli consuma le carni: in quell'arsura, in quel mordicamento continuo di tutta la Vita senza vn momento di tregua, e di sollieuo, ne meno ingannando il dolore col mutar sito. In somma nella prigionia, per così dire, e nella cattiuità del suc Corpo sempre intera gli rimane la libertà dello Spirito, e sempre limpida la serenità della mente: mà questo Bene, che pare vn' allegiamento del Male, è vna giunta al tormento, che gli rende ognora più viuo il senso delle sue pene. Nulladimeno, chi 'l crederebbe? *in omnibus his non peccauit labijs suis*. Nel corso di sei anni, che resse a quel lun-

lungo, e non mai interrotto marto-
ro la sua eroica sofferenza; chi mai
vide in quel volto vna fiamma di
sdegno; o chi vdì mai da quella
bocca vn' impazienza, vn lamen-
to? Sentiuasi interne moleste pun-
ture in tutte le membra, che gli
rodeuano a poco a poco la vita:
vedeuasi come da lungi, e in prof-
pettiua venire à passi lenti la mor-
te: mà quando mai chiese tregua
al Dolore per allungare la vita?
o quando mai inuitò la Morte ad
affrettare il passo per troncare il
Dolore? Con intrepido, e ma-
gnanimo cuore, e lungamente sof-
frendo, e lentamente morendo
finì di viuere in tempo, che hauea
ancor nello spirito tanto di lena,
e di coraggio per non morire, e più
patire. Così

Così ſi viue, Signori, così ſi patiſce, così ſi muore da Grande. Ed è queſta la vera Grandezza, di cui v'hò ragionato ſin' ora; che per eſſer nata, e fondata ſulla Pietà è vn Bene immortale, ed eterno; che colla vita mortale non muore. E' morto col Marcheſe tutto lo sfoggio della ſua Fortuna, e della ſua Gloria Mondana. Le ſue Ricchezze, i ſuoi Titoli, le Cariche, le Dignità, i Comandi col ſuanire da gli occhi ſuaniſcono ben toſto anche dalla memoria, e dal Cuore del Mondo. Il Mondo ſteſſo, che corre dietro a coſe tali, e tanto le pregia, e tanto le ambiſce, e tanto le inuidia, allo ſpirare di quell' vltimo fiato più non le ſtima, più non ne parla. Sola ſopra-

uiue;

uiue nel buon Marchese, sola si loda, e s'ammira quella, che sempre in lui si lodò, e s'ammirò, la sua Religione, la sua Carità, la sua Pazienza. Queste lo fecero Grande, mentre visse; queste altresì faranno grande presso de' Posteri la sua Memoria, il suo Nome, e la sua Fama: poich'è infallibile l'Oracolo dell'eterna Verità, a *Memoria iusti cum laudibus*: si come non è meno infallibile il suo contrario, *Nomen impiorum putrescet*.

IL FINE.

a *Prouerb. cap.* 10.